Anno 105 - Numero 78

LA STAMPA

Martedì 6 Aprile 1971

L. 80 [illegible] Abbon. Italia [illegible]
REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32 [illegible] Telex 21.121

Inserz.: AZIENDE PUBBLICITARIE RIUNITE SpA - 10126 Torino, via Marenco 32 [illegible]

Si fermerà domani l'intera attività produttiva

Lo sciopero generale tra aspre polemiche

Lo deplorano la dc («iniziativa esclusivamente politica»), il pri («inutile distruzione di ricchezza»), il psdi («decisione presa a freddo»); nel psi lo approva solo Lombardi - La giustificazione dei sindacati: «Vogliamo impedire che si ceda alle forze conservatrici» - Chiedono di preparare insieme con il governo i progetti delle riforme

(Dal nostro corrispondente) Roma, 5 aprile.

Perché si fa lo sciopero generale il 7 aprile? Per la casa, o per il ritardo delle riforme? E' uno sciopero politico? E' giustificato e opportuno in questo particolare momento economico, quando, come ha detto ieri il ministro Preti, il suo costo è previsto tra i 100 e i 130 miliardi? Le risposte che danno i sindacati sono diverse da quelle dei partiti del Centro Sinistra. Forse mai sciopero generale ha incontrato come questo la dichiarata opposizione della dc, del psdi, del pri e ha visto il psi in così grave incertezza.

Questo sciopero si fa per la casa — ha dichiarato stamane Storti alla conferenza unitaria organizzata dalle tre confederazioni — ma è anche uno sciopero a posteriori per la riforma tributaria (che non accontenta i sindacati) e a priori per la riforma sanitaria (perché i sindacati temono che non sarà soddisfacente). La conferenza si è tenuta nel salone della Cgil, in corso d'Italia 25. Al centro del lungo banco della dirigenza sedevano Lama della Cgil, alla sua destra Ravenna della Uil (corrente socialista: mancavano Vanni e Ravecca), alla sua sinistra Storti della Cisl, cui è toccato leggere e commentare la relazione.

Storti ha detto che *«l'esperienza di vent'anni ha messo in evidenza come i miglioramenti che l'intera classe operaia poteva ottenere attraverso i contratti venivano di fatto sistematicamente deteriorati dalle condizioni di arretratezza della società»*. Di qui l'impegno dei sindacati di ampliare il campo della propria politica per affrontare la riforma della casa, l'assistenza sanitaria, il sistema dei trasporti, le istituzioni scolastiche. Era prevedibile, ha continuato Storti, la pesante reazione delle forze politiche, burocratiche, economiche che sono contrarie alla riforma, ma il governo aveva assicurato che comunque sarebbe andato avanti.

Invece, a giudizio dei sindacati, questo non è avvenuto. *«Ne è derivato un provvedimento che snatura nella sostanza i requisiti essenziali di una moderna politica della casa»*, perché si vogliono conservare ampi spazi discrezionali al potere centrale, perché si lasciano sussistere disordine e pluralità di enti (sarebbero 120 enti ad occuparsi della casa), perché non si attaccano con la necessaria determinazione la rendita fondiaria e la speculazione edilizia. Tra il progetto governativo e le richieste dei sindacati ci sarebbe un divario di 500-1000 miliardi solo per la valutazione dei terreni da espropriare.

Storti ha respinto l'accusa del *«tutto e subito»* (i sindacati — dice — avrebbero ben altre riforme da sollecitare) e ha detto che tra confederazioni e governo si è instaurato *«un rapporto nuovo e informale»*. E' questo un punto molto importante, che fa dello sciopero del 7 aprile anche uno sciopero di rivendicazioni costituzionali. I sindacati non hanno nessuna intenzione di provocare una crisi (e Storti ha aggiunto che lo stesso Colombo nell'ultimo incontro dichiarò di non aver nessuna intenzione di porre in crisi il governo per lo sciopero generale); anzi, essi danno un giudizio positivo sul governo Colombo, mentre avevano dato un giudizio negativo sul governo Rumor. *«Con lo sciopero vogliamo impedire che il governo ceda alle forze conservatrici. E ci preoccupiamo di dare un preciso valore agli incontri con il governo, perché non intendiamo siano considerati semplice consultazione».*

«Noi non vorremmo scontrarci con il Parlamento — ha detto ancora Storti — *e per questo chiediamo che il dialogo con il governo giunga a conclusioni».* Ci è parso di capire che i sindacati chiedono di concorrere con il governo, se occorre attraverso pressioni, a preparare i disegni di legge sulle riforme, lasciando alle Camere il compito di completarle nel corso della discussione e della votazione.

Lama, Storti, Ravenna, Macario ed altri dirigenti sindacali, rispondendo alle domande dei giornalisti, hanno dichiarato di ben sapere che lo sciopero costa e il costo lo pagano i lavoratori.

E' stato chiesto perché i partiti del Centro Sinistra sono in genere contrari. Risposta: *«Perché stanno cedendo alle forze conservatrici»*. Obiezione: *«Anche il partito socialista?»*. Ravenna e Lama sono rimasti in silenzio, Storti ha allargato le braccia.

La conclusione è stata di Lama: *«Non è uno sciopero facile, perché non lo si fa per un obiettivo immediato».*

La critica di tre partiti del Centro Sinistra alle decisioni confederali è dura, mentre è palese l'imbarazzo del psi. I repubblicani, in un corsivo sul loro quotidiano, ricordano che già Lama aveva avvertito di non stancare i lavoratori con agitazioni inutili, che tolgono forza alla carica rivoluzionaria dei lavoratori. *«Ebbene* — si domandano i repubblicani — *questo sciopero ha davvero la capacità di attivare la carica rivoluzionaria? Oppure non cominciano a comprendere i lavoratori che si tratta di un'inutile distruzione di ricchezza?».*

I socialdemocratici scrivono sull'*Umanità* che si farà lo sciopero generale per *«una decisione presa in alto loco, a freddo, da tre centrali discordi su motivazioni e modalità».*

L'organo della democrazia cristiana afferma che *«lo sciopero generale è inopportuno, dannoso, privo di credibilità».* E' un fatto piuttosto clamoroso che le confederazioni, *«prima ancora di incontrarsi con il Governo, abbiano annunciato lo sciopero ancorandolo alle "insufficienze" della legge sulla casa e che, soltanto a polemiche iniziate, abbiano trasformato la causale allargandola ad una protesta generale per generali inadempienze».* L'elemento che rende più manifesta la sua impopolarità, secondo *Il Popolo*, è che da parte sindacale, alla domanda se il nostro sistema oggi sia in grado di sostenere l'aggravio di molte ore di lavoro sottratte, *«nessuno ha fornito risposte proporzionate alle pur condivise diagnosi dei ministri di qualunque rappresentanza partitica».*

L'imbarazzo continua nel psi. Lombardi in un telegramma a Mancini osserva che *«le incaute dichiarazioni di alcuni nostri dirigenti minacciano di provocare un disorientamento della base»*, e chiede per domani un appello a tutti i lavoratori socialisti perché facciano sciopero. E l'*Avanti!* di domani pubblica un articolo di fondo di Mancini. Il segretario del partito si augura che subito dopo *«lo sciopero generale — e noi faremo di tutto perché sia così — le forze politiche sappiano valutare l'importanza di questa giornata di lotta popolare, sulla quale si possono avere opinioni non uniformi, ma di certo testimonia quanto profondo e quanto strettamente legato alla realtà nazionale sia il problema delle riforme».*

In altra parte del giornale si legge che le smagliature non intaccano il provvedimento Lauricella, e che *«i lavoratori scioperano perché la legge sia approvata in tempi brevi e con gli opportuni emendamenti». «Altro è premere il piede sull'acceleratore delle riforme, e altro è lasciarsi andare a dichiarazioni sommarie e ingiuste sull'attuale testo legislativo».*

Giovanni Trovati

(A pag. 2: *Le modalità dello sciopero generale*).

Conferenza del ministro del Bilancio

Giolitti annuncia misure per rilanciare l'economia

Allo studio la fiscalizzazione degli oneri sociali, il rimborso dell'Ige per investimenti produttivi, facilitazioni all'edilizia - Un maggiore impegno pubblico

Benzina: non trasferire al consumo tutti i nuovi costi

(Nostro servizio particolare) Roma, 5 aprile.

«Le prospettive a breve termine circa l'andamento della domanda interna, e soprattutto degli investimenti, sono poco favorevoli. In mancanza d'interventi tempestivi e adeguati, vi è il rischio di un ulteriore peggioramento della situazione», ha dichiarato oggi il ministro del Bilancio, Giolitti, nell'annunciata conferenza-stampa.

Negli ultimi sei mesi il rallentamento produttivo si è accompagnato a sintomi di flessione della domanda, sia per consumi che per investimenti, mentre perduravano spinte inflazionistiche sui prezzi, dovute chiaramente all'aumento dei costi salariali. E poiché nel 1970 si è avuto un non trascurabile incremento di capacità produttiva, il grado di utilizzazione degli impianti ha continuato ad abbassarsi.

Di qui il circolo vizioso; l'insufficiente utilizzazione degl'impianti è un disincentivo a nuovi investimenti (specie nella prospettiva di un trattamento fiscale più favorevole con l'avvento dell'Iva in sostituzione dell'Ige), ma la flessione degli investimenti è causa a sua volta di ulteriore indebolimento della domanda.

All'origine di questa evoluzione sfavorevole ci sono stati fenomeni ben noti: le agitazioni sindacali; le restrizioni creditizie; il decretone e il ritardo con cui è stato adottato ed applicato; gli aumenti del costo del lavoro che hanno inciso drasticamente sull'autofinanziamento delle imprese.

Vi hanno però contribuito anche le banche, riluttanti a concedere prestiti ad imprese meno sicuramente solvibili, e il maggiore pessimismo degli operatori di fronte ad una situazione obiettivamente più difficile. Giolitti ha richiamato l'attenzione sul fatto che per certe aziende, specie per le piccole e medie, esiste un limite inferiore, non valicabile, nel rapporto fra mezzi propri e indebitamento. Nel 1970 tale limite è stato per molte imprese raggiunto; in questi casi è vano illudersi che il credito possa sostituire l'autofinanziamento. Ecco spiegata l'apparente contraddizione fra l'esistenza di una liquidità abbondante, da un lato, e le permanenti difficoltà finanziarie di cui tante imprese si lamentano.

Come rompere il circolo vizioso? Giolitti si è detto fautore di un'azione espansiva, a sostegno specialmente degl'investimenti sia pubblici che privati. Gli uffici del ministero del Bilancio stanno studiando misure di rilancio dell'iniziativa privata consistenti: 1) nella fiscalizzazione degli oneri sociali (in modi, tempi e limiti da stabilire); 2) nel rimborso dell'Ige per gl'investimenti produttivi dei prossimi mesi, così da annullare l'effetto disincentivante dell'attuale imposta sull'entrata rispetto alla futura imposta sul valore aggiunto); 3) nello stralcio del provvedimento per la casa degli articoli suscettibili di correggere l'attuale tendenza riflessiva degl'investimenti in abitazioni.

Se queste misure risultassero insufficienti a garantire l'obiettivo indicato dal Libro bianco (14.000 miliardi d'investimenti nel 1971), occorrerà un maggiore impegno pubblico a sostegno della domanda. Giolitti ha detto testualmente in proposito: *«Che senso ha quel limite posto all'espansione della spesa pubblica, se non quello di non invadere il campo che vogliamo riservare agli investimenti privati, di non andare ad attingere troppo sul mercato finanziario, inaridendo fonti di approvvigionamento per gli investimenti privati? Ma se, come si dice, il cavallo non beve, se gli investimenti privati non attingono, nella misura prevista e voluta, a quel serbatoio, allora guai a lasciare quel serbatoio inutilizzato, perché allora fomentiamo fattori di ristagno ed è naturalmente la spesa pubblica, qualificata e non indifferenziata, che può e deve intervenire».*

Rispondendo a precise domande dei giornalisti, il ministro ha fornito alcune interessanti precisazioni. Circa la Montedison, si rinvia ad altra pagina. Sull'aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi, Giolitti ha affermato che, a suo parere *«il maggiore costo delle importazioni di greggio non può trasferirsi integralmente sui prezzi al consumo, ma va recuperato almeno in parte sul piano fiscale».*

Arturo Barone

Grande incertezza sulle sorti della guerra in Pakistan

Tra i ribelli del "Bengala libero"

Gli insorti affermano di controllare le campagne; le truppe dell'esercito centrale tengono le città Jessore perduta e riconquistata dalle forze di Rawalpindi - I secessionisti sperano nei monsoni: la stagione delle piogge favorirebbe la guerriglia - Il problema dei rifornimenti d'armi e munizioni

(Dal nostro inviato speciale) Chuadanga, 5 aprile.

Una estrema incertezza caratterizza questa fase della guerra pakistana. Le forze insurrezionali hanno marcato sinora parecchi successi: controllano quasi tutta questa zona del Sud-Ovest (tranne Khulna e Jessore, riconquistata ieri dal ventisettesimo Punjab), costringono alla difesa i reggimenti pakistani nella fascia Nord (a Rajshai e Sylhet), si battono con coraggio a Chittagong. Ma la mancanza di vere comunicazioni tra i vari settori rende la loro azione disarticolata, riducendo la portata strategica di ogni singolo successo. Dall'altra parte sembra evidente che l'esercito di Rawalpindi non abbia ancora utilizzato tutto il potenziale bellico di cui dispone.

Abbiamo visto oggi un villaggio a qualche chilometro da Chuadanga sul quale un aereo pakistano aveva lanciato, poche ore prima, alcune bombe. C'erano parecchie capanne bruciate, ma l'assenza di buche nel terreno e dei segni di una forte esplosione rendevano evidente che erano state usate piccole bombe incendiarie e in quantità minima. Così pure, le testimonianze giunte da Jessore (che i [illegible] Fauji, come si chiamano le forze di liberazione, hanno abbandonato ieri pomeriggio) concordano nell'escludere che l'esercito abbia usato l'artiglieria pesante. I soldati del ventisettesimo Punjab sono avanzati verso la città dopo un breve bombardamento di mortai da tre pollici, preceduti da tre carri armati cinesi «T-54» e due autoblindo.

Questa situazione di stallo, con l'esercito del governo centrale nelle città e i secessionisti tutto intorno, non dovrebbe tuttavia durare molto a lungo. Il tempo gioca a sfavore di ambedue le parti, ma soprattutto a sfavore del regime del maresciallo Yahia Khan. Innanzitutto c'è la scadenza dei monsoni. Tra un mese circa i monsoni ridurranno due terzi del Pakistan Orientale a una immensa distesa d'acqua, rendendo praticamente impossibili gli spostamenti via terra dell'esercito di Rawalpindi. Le difficoltà logistiche che lo Stato Maggiore pakistano deve affrontare già oggi (le due parti del Pakistan distano, com'è noto, millesseicento chilometri) diverranno ancora più gravi.

Le prossime settimane potranno essere assai difficili, però, anche per le forze secessioniste. Cominceranno a mancare le munizioni, scemerà probabilmente l'entusiasmo dei volontari e i problemi dell'approvvigionamento potranno giungere sino alla soglia della fame generale e delle epidemie. Certo, gli uomini dell'Ovest avevano sottovalutato lo spirito di sacrificio e la capacità combattiva dei bengalesi, questo popolo ciarliero, un po' languido, più portato alla fantasticheria che alla guerra. Ma sarebbe d'altro canto troppo affrettato dire che questa è una guerra di popolo, capace di coinvolgere cioè tutti e settanta i milioni di abitanti del Bengala dell'Est. Per ora nei villaggi gli uomini agitano le lance di bambù gridando «Jai Bangla», viva il Bengala, ma domani la fame e il terrore potrebbero risprofondarli nella rassegnata indifferenza di sempre.

Ciò non toglie che, come abbiamo detto, il tempo giochi più a sfavore del governo di Rawalpindi che del Bangla Desh. La stagione dei monsoni creerà infatti le premesse favorevoli a una guerriglia assai insidiosa. Bloccati nelle città, senza poter molto contare sull'aviazione, i reggimenti pakistani saranno esposti a tutti i colpi classici della guerriglia, dal sabotaggio al bombardamento improvviso e ravvicinato. In una regione che somiglia molto al delta del Mekong, gli uomini del Bangla Desh potranno muoversi a loro agio, su piccolissime imbarcazioni, lungo vie d'acqua che conoscono perfettamente.

La previsione più corrente, qui, è quindi che l'esercito dell'Ovest si prepari ad assestare qualche colpo durissimo contro le forze secessioniste, dispiegando tutto il suo potenziale di guerra. L'artiglieria contro gli armati del Bangla Desh, l'aviazione per seminare il panico tra la popolazione civile e sfaldarne così l'unità coi gruppi combattenti. Rawalpindi ha ancora un margine di vantaggio diplomatico, rappresentato dall'incertezza degli atteggiamenti che i grandi Paesi della regione e quelli occidentali hanno assunto per ora dinanzi alla secessione.

I secessionisti sono intanto senza un vero governo provvisorio, fatto che riflette la situazione sul campo: la difficoltà delle comunicazioni, qualche dissenso che potrebbe già essere nato, nelle varie zone, tra i responsabili della Awami League e i comandanti militari delle forze bengalesi che si sono unite agli insorti, oltre al vuoto lasciato dalla cattura dello sceicco Mujibu Rahman. Una Assemblea costituente è annunciata per i prossimi giorni a Sylhet (cui parteciperebbero i deputati eletti alle elezioni di dicembre presenti nella zona), per risolvere il problema di un organo rappresentativo della secessione.

L'orizzonte della guerra, i suoi sviluppi politici e militari, sono dunque ancora fumosi e indistinti. Ma niente potrà più ribaltare la realtà emersa in questi primi dieci giorni di combattimenti: e cioè che i soldati del Punjab, del Baluchistan e del Pathan, che combattono al grido di «Pakistan zindabad» (viva il Pakistan), sono ormai nient'altro che un esercito d'occupazione. Sotto questo aspetto neppure una completa affermazione sul campo dei soldati di Yahia Khan potrebbe risolvere il problema bengalese.

Sandro Viola

Dacca. Un «commando» del Bangla Desh in un villaggio di confine (Telefoto Upi)

Più favore che condanna per l'iniziativa del Presidente

L'intervento di Nixon per Calley ha creato una frattura negli Usa

La maggior parte dell'opinione pubblica ritiene che l'ufficiale non abbia compiuto il massacro e approva il gesto del Presidente - Il «N. Y. Times» scrive: «Nixon ha compiuto un'interferenza nella giustizia militare. Egli si è identificato con l'incontrollata reazione della gente»

(Dal nostro corrispondente) New York, 5 aprile.

Una settimana dopo il verdetto, e due giorni dopo il secondo intervento del presidente Nixon, il «caso Calley» continua a turbare la coscienza dell'America. Oggi sono emersi alcuni dati — sondaggi d'opinione, lettere, editoriali — che confermano la profonda frattura creatasi nel paese. Nessuna vicenda ha forse così catalizzato le passioni più contrastanti dall'assassinio del presidente Kennedy il 22 novembre 1963.

La posizione di Calley e di Nixon, innanzitutto. Il tenente, sempre in libertà vigilata a Fort Benning in Georgia, sta esaminando le possibilità d'appello. La procedura normale sarebbe il ricorso — obbligatorio — al comando generale della terza armata. Per esso, occorrerebbero da uno a tre mesi di preparazione. Verrebbero poi la corte marziale superiore e il sottosegretario per l'Esercito. Nel complesso, passerebbe oltre un anno.

L'avvocato difensore ha chiesto pubblicamente una «pronta decisione» del presidente Nixon per due ragioni: tagliar corto a ogni perdita di tempo, placare le tensioni sia tra i militari che tra i civili. Nixon non ha ancora espresso un parere. Ha dichiarato un portavoce della Casa Bianca che egli *«non è bene informato sugli aspetti tecnici del caso»*. Ciò sembra indicare che il Presidente vuole ancora riflettere e forse aspettare il principio dell'appello.

Il *Wall Street Journal* scrive stamattina che l'intervento di Nixon ha suscitato *«una reazione popolare favorevole»*. Migliaia di lettere d'approvazione sono arrivate alla Casa Bianca. Calley, che ha a disposizione una segretaria, ha a sua volta ricevuto una fittissima corrispondenza. Ma i grandi quotidiani hanno reagito all'iniziativa presidenziale in modo opposto. Basta citare, per dare un esempio delle loro critiche, il *New York Times* e la *Washington Post*.

Il *New York Times* ha scritto ieri: *«L'intervento di Nixon rappresenta una sfortunata interferenza nella procedura della giustizia militare... La maniera precipitosa con cui ha agito... crea un'atmosfera che pregiudica gli appelli medesimi. Nella sua qualità di comandante supremo delle Forze Armate, egli si è identificato con l'incontrollata reazione del pubblico».*

Oggi la *Washington Post* afferma: *«Che cosa c'è di male nell'intervento di Nixon? Che ha solo un significato politico. Da qualsiasi altro punto di vista, in questo momento di trauma nazionale per il Vietnam, non ha nessun senso, è una calcolata intrusione».* Il quotidiano aggiunge: *«Torna a onore delle Forze Armate che, quando dovettero affrontare la realtà, si attennero alla legge, anche se in ritardo, sotto la morbosa attenzione del pubblico».*

Qualcuno ha sostenuto che quella di Nixon è stata una abile mossa per placare gli animi. Egli sarebbe stato ansioso di *«sollevare il morale»* dei combattenti americani in tutto il mondo. In realtà, l'emozione domina sempre: telefonate anonime, minacce di morte perseguitano ancora i sei ufficiali che hanno fatto da giurati e i soldati nel Vietnam non hanno dimostrato di apprezzare affatto l'atteggiamento del Presidente. Riferiscono i giornali che, a loro giudizio, *«la questione era di competenza dell'esercito».*

Il grado di confusione del paese è riflesso nei risultati dei sondaggi d'opinione. La *Harris poll*, condotta prima del verdetto, ha trovato il 36 per cento degli americani innocentisti, il 35 per cento colpevolisti e il resto indecisi (il 69 per cento comunque protestava perché Calley era il «capro espiatorio»). La *Gallup poll* di *Newsweek*, fatta dopo la sentenza, dà invece addirittura il 79 per cento innocentisti e appena il 9 per cento colpevolisti. E' significativo che il 71 per cento abbia attribuito ad «altri» la responsabilità del massacro di My Lai.

E' da notare che, nonostante le difficoltà, nei sondaggi d'opinione Nixon non perde terreno nei confronti dei rivali per la Casa Bianca. Egli ha ancora il 43 per cento dei consensi contro il 39 per cento per Muskie; il 46 per cento contro il 38 per cento per Kennedy; il 46 per cento contro il 38 per cento per Humphrey.

Ennio Caretto

NIXON, L'AMERICA E IL CASO CALLEY: CHE COSA FARE?

Autoflagellazione e politica dello struzzo

Fino a ieri qualcuno amava ripetere che Nixon, intervenendo nel «caso Calley», aveva cercato di placare in qualche modo l'opinione pubblica e di rendere meno drammatico un caso che rischiava di lacerare ancor più la coscienza dell'America, già scossa abbastanza. Se questa era davvero l'intenzione del Presidente, per ora i fatti non gli hanno dato ragione.

Nel tentativo di giustificare l'autore del massacro di My Lai, sostenendo che *«la guerra è guerra»*, Robert Marasco, un capitano dei «berretti verdi», ha rivelato di avere ucciso un «informatore» sudvietnamita, colpevole di «doppio gioco». Secondo il capitano Marasco, gli omicidi di questo genere sarebbero stati «centinaia». A sinistra, vediamo il senatore Fulbright che scorge addirittura in pericolo le istituzioni democratiche. Invece McGovern, aspirante alla presidenza con l'appoggio dei radicali, ha detto di «comprendere» la decisione del Presidente.

Fra tante dichiarazioni, veementi e spesso contraddittorie, cerchiamo di stabilire alcuni punti fermi. Almeno per il momento la democrazia americana non ci sembra affatto in pericolo. Da più di cinque anni gli Stati Uniti sono impegnati in una guerra sanguinosa e difficile senza imporre limiti alla libertà d'espressione e d'azione politica degli oppositori. Quando il presidente Johnson decise l'*escalation* del conflitto e ordinò i bombardamenti nel Vietnam del Nord, il Pentagono sostenne che gli aviatori avrebbero colpito soltanto obiettivi di interesse militare. Il più grande giornale americano, il *New York Times*, spedì un suo inviato ad Hanoi a controllare se queste informazioni erano esatte e pubblicò numerose rettifiche e smentite alla tesi ufficiale. Mai, prima d'allora, un Paese in guerra aveva concesso ai giornalisti una così ampia facoltà d'indagine.

Gli obiettori di coscienza, i pacifisti, i radicali, hanno svolto la loro azione di propaganda. Circa duecentomila dimostranti, secondo le loro stesse affermazioni, furono in grado di «attaccare» il Pentagono e di «bloccare» la Casa Bianca. E durante l'operazione Laos le autorità militari parlavano di «ordinato ripiegamento», ma gli operatori della televisione riprendevano i soldati sudvietnamiti aggrappati agli elicotteri. Nessuna censura o pressione indiretta è stata denunciata dai direttori delle stazioni televisive.

Del resto, anche il senatore Fulbright, quando parla di crisi delle istituzioni democratiche, allude soltanto allo squilibrio tra il potere esecutivo, cioè la presidenza, e i poteri del Congresso. Va tuttavia osservato che il quadro istituzionale americano presenta alcuni evidenti difetti, ma offre altrettante opportunità: e se ha consentito a Johnson di inviare seicentomila uomini nel Vietnam senza un preciso mandato del Parlamento, ha anche permesso a Nixon un graduale disimpegno militare, che sembrava ormai impossibile in un paese diviso tra «falchi» e «colombe». Invece la guerra d'Algeria era stata la tomba della democrazia parlamentare francese, ormai impotente sia a cercare la vittoria che a trattare la pace. Per uscire dall'*impasse* furono necessari un De Gaulle e una drastica riforma costituzionale.

La democrazia americana può ammalarsi, ma per altri motivi. Dopo il caso Calley non basta più «chiudere» dignitosamente la guerra. Le questioni di etica militare, una volta sollevate, non vanno lasciate senza un'altrettanto dignitosa risposta. Non si possono cercare comodi alibi sostenendo che la guerriglia è combattuta con tutti i mezzi e che i *vietcong* nella sola città di Huè assassinarono in due giorni duemila «nemici di classe». Gli americani non si sono mai posti su questo piano e hanno sempre fissato limiti alle azioni di repressione e di rappresaglia. A tutti i soldati combattenti nel Vietnam insieme col fucile è sempre stato distribuito un manuale, dove è fissato un codice di condotta preciso. Ora è il momento di stabilire se, e fino a che punto, queste regole siano state rispettate.

Finora sono stati pubblicati negli Stati Uniti ben trentotto libri che parlano degli orrori della guerra di Indocina e un giornalista, che li ha recensiti, ha scritto: *«Se anche parte di queste affermazioni è esatta, i dirigenti che hanno governato l'America negli ultimi sei anni potrebbero essere colpevoli di crimini di guerra, Nixon compreso».* Queste forzature polemiche sono indicative sugli umori di una certa America non meno di quanto lo sia, dalla parte opposta, la cinica «confessione» del capitano Marasco.

Siamo dinanzi a sintomi gravi e allarmanti. Per ritrovare un minimo di equilibrio razionale e morale, non occorre che Nixon processi se stesso; ma non si può neppure fingere che niente sia accaduto. Tra l'autoflagellazione e la politica dello struzzo una certa differenza c'è; resta un ampio spazio per un'autocritica serena e coraggiosa.

E Nixon, che ha deciso, come capo delle forze armate, di esprimere un personale giudizio sul caso Calley, indipendentemente dalle decisioni della corte marziale di appello, si è preso una grossa responsabilità. Speriamo che si comporti nella maniera più degna.

Gianfranco Piazzesi

IL SOMMARIO

Il nostro Stato

Libertà di stampa e denaro pubblico

Nei Paesi a dittatura, di destra o di sinistra, il problema politico-economico della stampa è risolto una volta per tutte: le aziende giornalistiche hanno la vita assicurata in cambio dell'obbedienza. Il regime distribuisce denaro e fogli d'ordine: i sudditi pagano come il governo vuole e leggono quello che il governo tollera od esige. Nei Paesi liberi, il problema esiste, si aggrava con il crescere dei costi editoriali; e non ha trovato ancora, né forse può trovarla, una soluzione perfetta.

La democrazia richiede una pluralità di voci e vuole che ogni cittadino possa manifestare il suo pensiero; l'economia impone di rispettare le leggi del mercato. La concorrenza rischia di costringere al silenzio le voci più deboli o impopolari, favorisce i gruppi editoriali più forti o meglio finanziati; e lo Stato non ha il diritto di orientare i lettori, né d'intervenire sul mercato appoggiando una parte contro l'altra.

E' una contraddizione che nei Paesi democratici dura da quand'è nata la stampa; ed è legata alla natura bifronte dell'impresa giornalistica, che fabbrica e vende un prodotto di rilevante importanza politica, costruito adoperando le idee come materia prima. Le tecniche moderne sempre più costose, il peso crescente dei fattori produttivi, la concorrenza della televisione e la parte determinante della pubblicità negli introiti di qualsiasi giornale hanno aggravato questa contraddizione. Alle piccole «testate» è sempre più difficile resistere alla concorrenza non solo dei giornali migliori, ma anche di quelli sostenuti da potenti gruppi economici (privati o pubblici).

Nessun «carrozzone»

La soluzione più iniqua e pericolosa del problema, tuttavia, è chiedere che lo Stato intervenga a salvare le imprese pericolanti con misure d'imperio, finanziamenti diretti o indiretti, miliardi a fondo perduto. Lo Stato può, e forse deve, concedere qualche facilitazione ad un'industria che ha un compito insostituibile nella vita pubblica (prezzo della carta, tariffe ferroviarie e postali, ecc.), e garantire eguaglianza d'opportunità a tutte le voci; non può e non deve condizionare con vincoli autoritari la vita dei giornali, stabilire discriminazioni, orientare la pubblicità o altre fonti di finanziamento, accollarsi i debiti dei giornali senza inserzionisti e senza lettori. Non vogliamo un «carrozzone» della stampa: sarebbe un incoraggiamento all'inefficienza od allo sperpero, ed il primo passo verso la fine della libertà di stampa. Anzi, della libertà *tout court*.

Nei Paesi di vecchia e solida democrazia, i giornali in fallimento chiudono o si lasciano assorbire: è triste, è inquietante, ma è meglio che far pagare dal contribuente il prezzo del salvataggio e dare al potere politico un pericoloso diritto d'intervento. Qui in Italia si studiano misure per impedire le «concentrazioni»: in nome della libertà si vuol sciogliere, tanto per cominciare, il più vasto gruppo editoriale, quello del pci? Si pretende di far soccorrere i giornali piccoli o pericolanti dalle aziende di Stato, già gravate d'impegni, regalando miliardi o inserzioni: in nome della libertà, si vorrebbe caricare su tutti i cittadini il passivo dei quotidiani senza lettori, ed offrire al potere politico, mirabile strumento di sottogoverno, il controllo d'una cinquantina di testate.

Vocazione autoritaria

Ma nel nostro strano Paese c'è chi favoleggia persino di un Ente di Stato per la pubblicità: i grossi inserzionisti dovrebbero passargli ordini e denaro; e questo distribuirebbe pubblicità e denaro tra gli ottantaquattro quotidiani d'Italia in misura inversamente proporzionale alla tiratura, direttamente proporzionale ai debiti. Sarebbe un bel colpo contro l'odiata «mercatocrazia»: i giornali fatti peggio e peggio amministrati non dovrebbero più subire la concorrenza delle aziende sane ed efficienti. Sarebbe nel migliore dei casi un aiuto prezioso ai giornali di partito, che non molti lettori vogliono comprare; e ne trarrebbero vantaggio persino i «gruppuscoli». Il governo, inoltre, riuscirebbe a stabilire qualche efficace controllo su una stampa prosperante con i fondi pubblici; ed il ritorno al Minculpop, comunque travestito, sarebbe solo questione di tempo.

Direi che ingenuità e manovra abbiano una parte in simili progetti, dove sembrano incontrarsi utopismo, interessi corporativi e vocazione autoritaria (magari di sinistra). C'è il solito appello al potere taumaturgico dello Stato ed ai soldi della collettività; scarseggiano il rispetto al diritto di scelta dei lettori, l'esame di coscienza sui difetti del giornalismo italiano, l'impegno di affrontare la crisi accettando le realtà dell'economia, la voglia di cercare vie d'uscita meno pericolose ma più scomode (per esempio, la pubblicità dei bilanci), ed anche la fiducia nella libertà di stampa. Le imprese «monopolistiche» ed i centri di potere economico possono insidiarla, ma non sopprimerla, finché mancheranno i controlli di Stato ed ogni gruppo potrà far sentire la sua voce, magari su un foglietto in poche migliaia di copie, «*senza autorizzazioni, né censure*». E senza finanziamenti di Stato.

Da Torino un buon esempio

Il sindaco di Torino ha preso un'iniziativa, che gli amministratori dei Comuni, delle Regioni, dello Stato dovrebbero imitare: ha tolto la sovvenzione che ogni anno il Municipio dava per gli spettacoli all'aperto nei Giardini Reali. Piccola economia (35 milioni), che mette in pericolo una buona stagione teatrale; ma Porcellana ha detto giustamente che, «*in un momento così delicato anche per l'economia locale*», il Comune deve lesinare nelle spese per gli spettacoli: «*Già spende ogni anno centinaia di milioni nel sostenere l'attività del "Teatro Regio" e dello "Stabile"*».

Non discuto l'importanza sociale dei divertimenti culturali. Ma un Paese che lascia andare in malora per difetto di mezzi il patrimonio artistico, e non trova pochi milioni per tenere aperti la sera musei e biblioteche, deve spendere miliardi per offrire ad una minoranza stagioni d'opera, spettacoli sperimentali, balletti esotici?

Carlo Casalegno

In Corte d'Assise a Genova mentre la folla urla e chiede giustizia

Sospeso il processo per direttissima al Rossi Ora è accusato anche d'aver rapito il Gadolla

L'imputato si è detto unico responsabile dell'omicidio di Piazza De Ferrari, cercando di scagionare i due presunti complici - Ha voluto presentarsi sotto un'aria di rispettabilità, cominciando a parlare della sua adolescenza e del suo lavoro di imbalsamatore - «Tutto è successo, ha detto, perché avevo bisogno di un po' di soldi per ampliare il mio negozio» - Ha parlato dettagliatamente della preparazione del «colpo», della fuga e dell'inseguimento del fattorino - «Quando mi si è buttato contro per farmi la "tenaglia" con le gambe ho sparato» - Gli atti del processo saranno rinviati al giudice istruttore e l'imputato sottoposto a perizia psichiatrica

I milioni che sono stati estorti o rapinati servivano a finanziare un gruppo di estremisti?

(Dal nostro inviato speciale)
Genova, 5 aprile.

Mario Rossi, il rapinatore che ha ucciso il fattorino dell'Istituto case popolari, sarà sottoposto a perizia psichiatrica. Lo ha deciso stasera la Corte d'Assise. Gli atti del processo ora torneranno al giudice per l'istruttoria formale. Il dibattimento è stato sospeso.

Mentre i giudici decidevano in camera di consiglio (sono stati riuniti due ore e 35 minuti) in aula la folla gridava: «Vogliamo giustizia».

Il bandito raccontando oggi la feroce rapina si è addossato tutta la responsabilità, scagionando i due presunti complici (Salvatore Ardolino, un minorato psichico, e Giuseppe Battaglia, autista dell'Istituto case popolari) e negando di aver voluto uccidere.

Gambe accavallate, il viso sottile ombreggiato dalla barba lunga, Mario Rossi prende posto davanti ai giudici alle 9,30; soltanto qualche piccolo colpo di tosse tradisce l'interno affanno. «*Lei* — gli dice il presidente Vito Napoletano — *è già stato interrogato dal p.m. ma non ha mai voluto rispondere alle sue domande. Vuol rispondere alle mie?*».

Rossi — *Ero in stato di choc. Oggi sono disposto a parlare.*

Comincia da lontano. La sua adolescenza, la sua passione per gli animali che catturava per imbalsamarli e, infine, il suo mestiere di imbalsamatore. «*Tutto è successo* — spiega — *perché volevo prendere un po' di soldi per ampliare la mia azienda. Ultimamente avevo affittato due magazzini, ma uno di questi era soltanto un bugigattolo*».

Presidente — *Aveva molti clienti?*

Rossi — *Un bel po'. Facevo quindici consegne settimanali.*

Presidente — *Può fornirmi qualche nome dei suoi clienti?*

Rossi — *Non vorrei che queste rispettabilissime persone venissero coinvolte nelle mie faccende. Le dirò invece che quando avevo molto lavoro davo le bestie da imbalsamare a un mio amico, Pietro Corno, che ha un negozio.*

Mario Rossi è affetto da una leggera balbuzie e ogni tanto le sue parole s'inceppano. Si aiuta agitando le mani o stringendo i pugni nello sforzo di rendere chiare le sue risposte.

Presidente — *Dunque, lei aveva bisogno di soldi per ampliare la sua azienda. Come le è venuta in mente la rapina?*

Rossi — *Ero in un bar e ho sentito Giuseppe Battaglia raccontare che aveva avuto la macchina in "panne" mentre stava andando a consegnare i soldi per le paghe dei dipendenti dell'Istituto case popolari. Battaglia è mio amico, siamo cresciuti insieme.*

Presidente — *Quando ha sentito questo racconto?*

Rossi — *Tanto, tanto tempo fa, ma non vorrei che si strumentalizzasse questa affermazione. Diciamo quattro o cinque mesi [...]. Battaglia aveva detto d'essersi preoccupato perché aveva dovuto accompagnare a piedi i due uomini che portavano i soldi. Cose dette così, come si dicono tante sciocchezze. Io, però, ho subito capito che c'era la possibilità di far fuori dei soldi*».

Presidente — *Come preparò il colpo?*

L'interrogatorio arriva alla prima stretta, il giostrare del presidente attorno a questa domanda ha il fine di portare il discorso sulla presunta responsabilità dell'autista dell'Istituto, arrestato giorni fa quale corresponsabile della rapina e dell'omicidio. Ma l'imputato avverte l'insidia e spiega: «*Doveva soltanto fare il filo a Battaglia, curarmelo per bene insomma. Una parola qui e una là per avere delle notizie, ma stando bene attento che non se ne accorgesse. Il 26-27 di ogni mese mi appostavo vicino all'Istituto fra via Castello e via Banderali, e controllavo l'uscita di coloro che avevano il compito d'andare a prelevare i soldi in banca*».

Presidente — *Era solo?*

Rossi — *Sempre solo. Facevo attenzione a non farmi vedere da Battaglia, altrimenti come avrei potuto giustificare la mia presenza? Poi, quando ho raccolto i dati che mi servivano, ho cercato una persona che sapesse guidare una moto. Ho frequentato per un certo tempo via Prè e la zona di Porta dei Vacca, dove ho incontrato un tizio e me lo sono fatto amico. C'è voluto un po' di tempo perché sono dovuto scendere al suo livello. E' un tale che naviga, non è quel Salvatore Ardolino che dice di essere stato con me. Quello era un marittimo che poi è ripartito, aveva la nave pronta. Ripeto le sue parole: può anche avermi detto una corbelleria*».

Presidente — *Perché c'è voluto tanto tempo per farselo amico?*

Rossi — *Lui frequentava gli ambienti di via Prè che non sono i miei. Io sono un delinquente ma da quelle parti non ci sono mai andato: per il contrabbando che c'è, per il tipo di gente che c'è...*

Presidente — *Mi fa il nome di questo marittimo?*

La voce di Mario Rossi si alza di tono: «*Eh, no, direi proprio di no*».

Presidente — *Mi dica allora la sua origine. E' genovese? E' alto, basso?*

Rossi (con asprezza) — *Non voglio dire niente.*

Presidente — *Va bene, è nel suo diritto. Ma c'è una cosa che non ho capito ed è quando lei ha detto di essere dovuto scendere al livello del suo nuovo amico. Vuole spiegarsi?*

Rossi — *Mi aveva dato l'impressione di essere un sottoproletario.*

Presidente — *Una parola difficile. Che cosa intende lei per sottoproletario?*

Rossi — *Un individuo che non ha né morale né dignità. Uno, insomma, disposto a vendere l'amico per un bicchiere di vino.*

Il presidente mostra di voler dare corda a queste divagazioni ideologiche, ma l'imputato, piuttosto seccato, tronca il discorso: «*Non sono venuto qui per fare della filosofia. Sono qui per rispondere di quello che ho fatto. Allora voglio chiudere questo capitolo e proseguire. Dunque: ho spiegato a quel tale la rapina. Poi abbiamo rubato una "Lambretta" e l'abbiamo nascosta in uno dei miei due magazzini. Era la sera del 26 marzo. Il mattino dopo, prima di uscire di casa, mi sono tagliato la barba, che mi ero fatto crescere: così Battaglia, se mi avesse visto, non mi avrebbe riconosciuto*».

La rapina. «*Ci appostammo a una decina di metri dal portone dell'istituto e vedemmo uscire una "Mini" verdolina, col tetto chiaro, dal cancello dell'autorimessa: era la macchina che andava alla banca. Una ventina di minuti dopo la "Mini" rientrò. Allora siamo corsi dentro il portone. Non avevo nessuna intenzione di sparare, per l'amor di Dio. Tenevo in tasca un cartoccio di pepe fine da gettare in faccia ai due che portavano i soldi; stavo per tirarlo fuori, me n'è mancato il tempo, perché quelli sono entrati nel portone piuttosto velocemente. Ho dovuto puntare la pistola, che avevo già in mano*».

Presidente — *Se aveva il pepe, perché è andato con la pistola?*

Rossi — *Volevo soltanto mostrarla ed eventualmente sparare un colpo in aria. La borsa con i soldi la teneva il più vecchio dei due, Giuseppe Montaldo. Gli ho puntato contro la pistola e c'è stata una leggera colluttazione perché ha cercato di scappare. Ho sparato un colpo per terra, lui ha mollato la borsa, io l'ho presa e sono fuggito con il mio amico*».

L'omicidio. «*Ci siamo diretti verso la scalinata che sale in via Banderali, dove avevamo lasciato la "Lambretta" quei due mi hanno subito inseguito, urlando "al ladro". In cima alla scalinata mi son voltato e ho visto Alessandro Floris che stava guadagnando terreno. Allora ho lasciato andare avanti il complice mio, perché mettesse in moto la "Lambretta". Io ho puntato la pistola contro l'inseguitore e gli ho sparato un colpo davanti ai piedi, a un palmo; mi trovavo a circa cinque metri da lui. Questo ha fatto rallentare il povero Floris e io ho raggiunto il mio complice. Stavo per salire sulla motoretta quando mi sono voltato e ho visto Floris, che mi si è buttato contro, cercando di farmi la "tenaglia" con le gambe. Ho sparato ancora e mi sono accorto di averlo colpito. Però, mi sono detto, ho sparato il colpo talmente basso che lui non ci lascia la pelle. Comunque, come ho visto il povero Floris cadere a terra, non ho più capito niente. Sono ancora in stato di choc, ne ho risentito anch'io*».

La fuga. «*Prima ci ha seguito una "850" scura: ho sparato un colpo per fermarla. Poi è stata la volta di una "Porsche" rossa: vista che ci tallonava sempre più da vicino, in piazza De Ferrari sono saltato giù dalla "Lambretta" mentre il mio amico proseguiva la corsa. Mi sono diretto verso piazza Matteotti ma ero inseguito da un mucchio di gente che gridava "al ladro". Ho corso ancora per un centinaio di metri poi ho capito che non c'era più niente da fare per me. Ero scoppiato, avevo una gran sete. Così ho posato la borsa e la pistola (prima l'avevo in tasca, ma siccome era un bestione grosso così, e avevo paura che mi cadesse, l'avevo presa in mano) sul davanzale di una finestra: allora mi sono saltati addosso, stringendomi il collo*».

Su questa battuta si chiude l'interrogatorio dell'imputato. Il resto dell'udienza, che dopo un breve intervallo occuperà tutto il pomeriggio, viene dedicato alle deposizioni dei testimoni. La parola passa quindi alla difesa per le eccezioni procedurali. Gli avvocati Enrico Baccino ed Emilio Purnò ne illustrano alcune, e fra esse quella dell'opportunità di procedere contro Mario Rossi con il rito direttissimo.

Oltre tutto, concludono i due penalisti, s'impone per Mario Rossi una perizia psichiatrica perché i precedenti clinici dei suoi congiunti motivano seri dubbi sulle effettive capacità d'intendere e di volere.

La Corte d'Assise va in camera di consiglio alle 19,05 e torna in aula dopo due ore e 35 minuti con una lunga ordinanza: il processo non proseguirà, gli atti saranno rimessi al giudice istruttore per l'istruttoria formale. Mario Rossi dovrà essere sottoposto a perizia psichiatrica.

Filiberto Dani

Genova. Mario Rossi durante l'udienza di ieri in Corte d'assise (Telefoto Nazzaro)

Interessa 15 milioni di lavoratori

Lo sciopero generale indetto per domani

I treni bloccati dalle 12 alle 14; anche tram e autobus fermi per due ore - Chiuse molte scuole elementari; lezioni quasi normali nelle medie

(Nostro servizio particolare)
Roma, 5 aprile.

Oltre quindici milioni di lavoratori sono interessati allo sciopero generale, proclamato per mercoledì, 7 aprile, in tutta Italia dalla Cgil, dalla Cisl e dalla Uil a «sostegno della politica delle riforme». Per otto ore rimarranno bloccati l'industria, l'agricoltura, il commercio, il pubblico impiego, il credito, il settore delle assicurazioni, le amministrazioni locali, gli enti parastatali e previdenziali, le poste e i telegrafi. I treni si fermeranno due ore, fra le 12 e le 14; anche gli autobus, i tram, i filobus, le autolinee in concessione, i traghetti lagunari, le ferrovie secondarie resteranno bloccati due ore.

Nei servizi pubblici (acqua, gas, luce) l'astensione dal lavoro durerà quattro ore, negli ospedali due ore.

La situazione è molto confusa nel settore scolastico. Lo sciopero generale è stato stabilito soltanto dai sindacati della scuola che fanno parte della Cgil, della Cisl e della Uil. Non è stato invece deciso dai sindacati autonomi dei presidi e dei professori (Sasmi, Ancisim, Snppr), dal sindacato nazionale scuola media, dalla Cisnal-scuola, dal sindacato nazionale autonomo dei fuori ruolo, dall'associazione nazionale dei professori di ruolo «A». In base alla consistenza delle varie organizzazioni sindacali, le scuole elementari dovrebbero rimanere nella maggior parte chiuse, mentre le scuole secondarie inferiori e superiori dovrebbero funzionare quasi regolarmente.

Presenti in tutti gli uffici centrali e periferici dell'amministrazione statale i funzionari direttivi dello Stato la federazione di categoria (Dirstat) non ha ritenuto di partecipare all'agitazione.

Gli attori del cinema, del teatro e della televisione sono stati invitati ad aderire allo sciopero generale con le seguenti modalità: Rai-tv dalle ore 0 alle 24 del 7 aprile; nel settore del cinema mezza giornata di concomitanza con la sospensione del lavoro da parte dei tecnici della «troupe»; nel teatro, dalle ore 0 alle 20; nel doppiaggio, in concidenza con l'astensione dei tecnici.

g. f.

Nessun giornale previsto per domani

Scioperano i poligrafici - La Federazione dei giornalisti ha sospeso l'agitazione

Roma, 5 aprile.

Mercoledì non dovrebbe uscire alcun giornale, per lo sciopero stabilito dai tre sindacati poligrafici, nel quadro dell'agitazione nazionale per la casa.

La Federazione dei giornalisti ha invece sospeso lo sciopero, che era stato indetto per ottenere una nuova legge sull'editoria. La decisione è stata presa dopo un telegramma del presidente del Consiglio, Colombo, nel quale è detto:

«*In relazione alla vostra lettera del 30 marzo, desidero precisare che il provvedimento a favore dell'editoria è ancora oggetto di studio. Posso assicurare che il governo, nell'adottare le sue autonome decisioni, terrà nel massimo conto le opinioni e i suggerimenti delle categorie interessate, che saranno pertanto sollecitamente consultate nelle forme più opportune. Mi è gradita l'occasione per riconfermare che il governo intende operare per accrescere la misura degli attuali livelli di libertà di stampa e per ampliarne la sfera di esercizio, rimuovendo gli ostacoli che vi si frappongono*».

La giunta esecutiva della Federazione giornalisti, riunita a tarda notte, «*ha valutato positivamente il rinvio ad una nuova fase di studio dello schema di legge, già al Consiglio dei ministri, e ha sottolineato nuovamente l'esigenza che alla elaborazione del provvedimento partecipino anche i sindacati dei poligrafici e le altre categorie interessate*». La Federazione ha quindi sospeso lo sciopero, confermando la solidarietà ai lavoratori in lotta per le riforme.

g. f.

Sono cinquantasei, guidati dall'on. Greggi

Gruppo di deputati dc vuole cambiare la legge sulla casa

Il nuovo progetto è in contrasto con quello governativo - Verrà esaminato con urgenza - Ritarderà la discussione del disegno di legge Lauricella

(Nostro servizio particolare)
Roma, 5 aprile.

Centotrenta deputati della dc (sul totale di 265) hanno presentato un progetto di legge, che contrasta con la riforma della casa approvata dal governo. Il progetto porta 56 firme, ma il primo firmatario, l'on. Greggi, ha assicurato oggi di averne raccolte altre 74. Tra i primi 56 firmatari vi sono gli stessi parlamentari dc che di recente, in numero di 80, hanno preso un'iniziativa tendente a modificare l'attuale equilibrio interno della dc, creando una maggioranza senza le correnti di sinistra.

La commissione Lavori Pubblici della Camera terminerà domani la discussione generale del disegno di legge governativo sulla casa, rimettendosi a un comitato ristretto per la preparazione tecnica del dibattito in aula. In questo modo la legge dovrebbe essere esaminata con la stessa procedura d'urgenza d'un decreto-legge. Ma ora l'iniziativa dei 130 deputati dc blocca questa procedura. In base al regolamento, la commissione dovrà «coordinare» il testo del governo con quello nuovo dei 130 dc.

Il testo del governo prevede che tutto il denaro disponibile per l'edilizia pubblica residenziale sia speso nella costruzione di case da dare in affitto ai lavoratori e che la scelta delle aree dove far sorgere le case sia fatta dal Cipe con le Regioni, in modo da rispondere alle esigenze dello sviluppo territoriale.

L'art. 1 della proposta dei 130 dice, invece: «*In attuazione della Costituzione dal 1 gennaio 1972 ogni ente pubblico competente per la costruzione di case economiche e popolari per i lavoratori destinerà il 70 per cento dei fondi disponibili di anno in anno per l'erogazione di mutui ai lavoratori stessi*». Art. 2: «*Ogni lavoratore avrà assoluta libertà nella utilizzazione del mutuo, come singolo oppure in cooperativa, per la costruzione diretta oppure per l'acquisto e nella scelta della località (di abituale residenza oppure di lavoro)*».

E' la prima volta che un così forte gruppo di deputati di maggioranza manifesta l'intenzione di correggere una legge del governo non con il metodo degli emendamenti, ma con quello di una proposta di legge. Le complicazioni che ne deriveranno per i rapporti all'interno della maggioranza, saranno aggravate dal fatto che la legge del governo per la casa è, nello stesso tempo, una legge di riforma e una legge d'immediato intervento nella crisi edilizia. La proposta del governo contiene, infatti, anche il rinnovo degli sgravi fiscali per l'edilizia privata, di cui vi è urgenza.

g. m.

Concordato: la Camera domani discute 7 mozioni

Roma, 5 aprile.

Sette mozioni e tre interpellanze sono state finora presentate alla Camera, in vista del dibattito sulla revisione del Concordato, che si svolgerà mercoledì, prima della sospensione dei lavori parlamentari per le vacanze pasquali. *(Ag. Italia)*

Inquietanti interrogativi sulla figura dell'assassino

Il denaro del riscatto e radiotrasmittenti erano nascosti nel magazzino del bandito

(Dal nostro corrispondente)
Genova, 5 aprile.

Il «caso Gadolla» è vicino alla soluzione: secondo la polizia, Mario Rossi, il rapinatore assassino dell'Istituto Case Popolari di Genova, fa parte del «commando» che la sera del 5 ottobre rapì Sergio Gadolla, figlio ventenne della più ricca vedova di Genova. Il giovane fu poi liberato, a distanza di sei giorni, dopo che la madre ebbe pagato un riscatto di 200 milioni. «Siamo sulla strada buona — ha detto stasera il capo della squadra mobile di Genova, Angelo Costa —. Abbiamo arrestato due giovani sospettati di avere fornito armi al Rossi: siamo sulle tracce di tre altre persone, trovando le quali avremo in mano un'importante tessera del mosaico che ci farà mettere la parola fine a questa vicenda. Cerchiamo gli altri della banda e soprattutto il cervello di questa diabolica organizzazione». Si ritengono probabili risultati politici molto importanti.

I due arrestati sono Ferdinando Alessi, di 27 anni, da Taurianova (Reggio Calabria), abitante a Genova in via Giaffa 6, venditore ambulante di angurie, e Carlo Piccardo, di 30 anni, genovese, via Piacenza 166. Quest'ultimo, secondo la polizia, conosce certamente Mario Rossi: «*Non siamo ancora sicuri* — ha aggiunto il dott. Costa — *se la "Smith and Wesson" usata dal rapinatore gli sia stata procurata dal Piccardo. Sappiamo sicuramente che Piccardo, subito dopo l'arresto del Rossi, si è disfatto di una pistola identica*».

I due giovani, che però non sarebbero implicati direttamente nel rapimento di Gadolla, sono stati arrestati su ordine di cattura del sostituto procuratore della Repubblica Nicola Trifuoggi, per detenzione e traffico di armi da guerra. La polizia non ha rivelato altri particolari sul loro rapporti con Rossi e gli altri presunti rapitori del giovane genovese. Circola però la voce che il traffico riguarderebbe anche un mitra. Appunto un mitra sarebbe in mano ad uno dei tre ricercati: costui avrebbe commesso, anni fa, quattro omicidi e trascorso anche otto anni in manicomio criminale (gli altri due sono invece incensurati). La squadra mobile ha esteso le indagini in Piemonte.

L'arresto di Mario Rossi si è rivelato dunque provvidenziale per la polizia, che con un colpo solo si è trovata tra le mani il presunto autore di una serie di attentati (nel magazzino del bandito è stato trovato un tipo di esplosivo che ne proverebbe la colpevolezza) e delle trasmissioni della fantomatica «Radio Gap», l'emittente clandestina che più volte ha rivendicato la paternità di atti terroristici, inserendosi nel «telegiornale» delle 20,30 (nello stesso magazzino sono stati trovati due trasmettitori sintonizzati sulla lunghezza d'onda del canale nazionale televisivo): adesso è la volta del clamoroso rapimento del «golden boy» genovese.

Genova. Carlo Piccardo, in alto, e Ferdinando Alessi

Mario Rossi nega ogni cosa: «*Sono tutte frottole*» ha detto ai cronisti. Ma la prova «determinante», secondo la polizia, del legame fra Mario Rossi e i rapitori di Sergio Gadolla è nelle banconote trovate in casa del bandito, sei delle quali sono «certamente» state usate da [illegible] Gadolla per il riscatto del figlio. A provarlo sono i numeri di serie, annotati da un funzionario della questura all'insaputa della stessa Gadolla prima che il denaro fosse ritirato dalla banca per essere consegnato ai banditi. Furono presi in tutto 450 numeri di serie su ventimila banconote: due o tre biglietti sul centinaio che componevano ogni mazzetta da un milione.

Dei tre milioni trovati a Rossi, si è parlato anche stamattina, al processo: «*Erano soldi miei* — ha detto il bandito —. *Miei risparmi*».

Dove sono finiti gli altri 197 milioni? «*Stiamo cercando di scoprirlo*» risponde il capo della mobile. La polizia non esclude che il denaro servisse per finanziare qualche movimento politico extra-parlamentare. Lo stesso Sergio Gadolla ha più volte riferito che uno dei suoi rapitori un giorno gli disse: «*Dei soldi del tuo riscatto, ce ne resteranno ben pochi. Servono per dell'altro*».

Nei confronti di Mario Rossi ci sono altri indizi: i tre giubbotti verdi da militare americano, trovati nel suo magazzino, sono identici a quelli usati dai rapitori di Gadolla; la sua auto, una «128» verde, è simile a quella sulla quale il giovane fu costretto a salire.

Inoltre la chiave da manette trovata in casa del Rossi unita alle chiavi dell'auto: è del tipo «americano», e identiche manette furono usate per immobilizzare Sergio Gadolla.

Oggi il giovane ha detto di non riconoscere il Rossi. Egli infatti vide i suoi rapitori solo ogni tanto, sbirciando attraverso la benda che gli copriva perennemente gli occhi e solo di uno è riuscito a dare una descrizione meno approssimativa. «*Uno di loro balbettava*», ricorda. E Rossi, in effetti, soffre di una leggera balbuzie.

Marco Benedetto

I chierici e la rivolta

(Dopo la contestazione in America)

L'America della rivolta è in disarmo sempre più: è questa la notizia variamente esemplificata che arriva dagli Stati Uniti. Il perché di questo disarmo si può riassumere, secondo Barrington Moore jr., col dire che se in America, e particolarmente nelle sue università, i contenuti rivoluzionari erano e restano evidenti, volatili ed esigue sono le forze disposte a sostenerli. E questo non per mancanza di coraggio di qualcuno, ma perché il tempo delle rivoluzioni, così come il secolo scorso ci ha insegnato a concepirle, e la rivoluzione sovietica e quella maoista documentano, è tramontato, per la straordinaria moltiplicazione delle strutture della società in cui viviamo.

Jean-François Revel ed Edgar Morin, invece, di ritorno dagli Stati Uniti, con l'aria d'essere dei nuovi Tocqueville, tentando d'aggiornare l'idea di «rivoluzione», avevano sostenuto che nei movimenti giovanili di protesta americani c'era il progetto d'un mondo nuovo, diverso. Ma Revel e Morin (ne abbiamo parlato nelle ultime settimane) hanno puntato sugli aspetti più vistosi, in qualche misura folclorici, del comportamento dei giovani statunitensi, mettendo fra parentesi, non so quanto intenzionalmente, l'impegno innegabile ch'essi dimostrano nel serrato e drammatico confronto con le generazioni che li hanno preceduti.

Nonostante questo, le parole di Revel o di Morin hanno un profondo carattere di sintomo: non solo perché quanto avviene oltre Atlantico coinvolge il nostro pensiero sull'avvenire, ma perché mettono in questione il ruolo dell'intellettuale nei confronti di questo stesso avvenire. La domanda piuttosto inquietante che un intellettuale si pone al proposito è: sopravviverà la civiltà occidentale all'aggressione che si sta compiendo contro di essa dal suo stesso interno? Quale dovrà essere il mio atteggiamento?

* *

Edgar Morin, col suo neoromanticismo, dà una risposta che si può così parafrasare: la civiltà occidentale, e l'intellettuale con essa, sopravviverà se sarà capace di un salto all'indietro, verso un nuovo medioevo, che distruggerà il consumismo della fase attuale del capitalismo, e condurrà gli uomini verso ideali fanatici e fideistici. L'abbandono di ogni tabù sessuale, la volontaria penetrazione nei paradisi della droga aiuteranno gli uomini a tanto.

Che tutto ciò possa essere una conquista è assai dubbio. E' assai dubbio che l'abbandono dello spirito «liberale», e cioè della ricerca razionale, della libertà intellettuale, della tolleranza e del civile rapporto dialettico tra opinioni diverse, al fine di abbracciare un qualunque fideismo, sia una salvezza. Così com'è dubbio che l'uomo abbia un metodico bisogno della droga per raggiungere la totalità del sentire e del conoscere.

Proprio Barrington Moore jr., in un saggio che l'ultimo numero della rivista *Comunità* pubblica in traduzione italiana, ci aiuta a suffragare questi dubbi e a superarli. Professore alla Harvard University, studioso di problemi sociali e di storia delle dottrine politiche, da qualche tempo egli viene disegnando, sulle pagine della *New York Review of Books*, un giudizio personale sul significato della rivolta giovanile, rifacendosi a quella tradizione che in America prende il nome di *liberal* e che nello spirito della tolleranza trova il suo cardine.

L'interrogativo ch'egli si pone, variamente articolato, è questo: cosa può fare un intellettuale, che si trovi su posizioni fortemente critiche verso la sostanziale intolleranza di chi gestisce il potere, e che non condivida l'altra intolleranza che caratterizza l'azione della sinistra radicale e della estrema sinistra?

Barrington Moore jr. si rende perfettamente conto che chi si prospetta un tale problema trova perciò stesso chiuse diverse possibili strade di uscita. Egli ha un'idea notevolmente precisa della funzione dell'intellettuale: una funzione che non consente opportunismi o politiche agilità di manovra.

Diceva Florence Nightingale: «*Come minimo gli ospedali non dovrebbero diffondere morbi*». Commenta in tutta risposta Barrington Moore jr.: «*Come minimo gli intellettuali non dovrebbero diffondere miti*». E' il rispetto di questa semplice regola prudenziale a rendere difficile il comportamento di chiunque abbia a cuore la verità.

Qualcuno, in vena d'ironia, potrebbe dire che quel principio autorizza l'intellettuale a sentirsi infallibile. Ma l'antidoto c'è, ed è interno alla stessa regola di cui parlavamo: «*Si tratta del criterio secondo cui nessuna idea deve o addirittura può essere mantenuta permanentemente immune da un rigoroso vaglio critico*».

Né Revel, né Morin si sono attenuti a questo criterio, così che l'America in rivolta di cui parlano e le prospettive pubbliche e personali che vogliono ricavarne sono piuttosto un diorama della fantasia che una realtà.

E la realtà è appunto diversa. Essa non ha i toni idilliaci che tanto affascinano Morin, né apre a quella rigenerazione di idealità politiche che Revel vagheggia. Il disarmo in corso può essere il segno di un'evoluzione negativa di quel che gli anni della contestazione hanno messo in moto. Il neofeudalesimo politico ed economico, con tutta la sua carica regressiva e disgregatrice, non è un pericolo che si spalanca dietro l'utopismo della sinistra estrema, ma, con caratteri tutti diversi, anche dal prendere fiato della estrema destra.

Furio Colombo, occupandosi di questo secondo aspetto del problema, in uno scritto apparso su *Tempi moderni*, ha ricordato un'affermazione dell'ex ministro della Giustizia americano, Ramsey Clark: «*La paura ci induce ormai a pensare più alla incolumità che alla libertà*». Se si esprimono tali pareri, in termini di «paura», la prospettiva delle bande armate, delle compagnie di ventura è a un passo.

Di fronte a tutto questo, ribadire con insistenza quale sia la funzione mediatrice dell'intellettuale è tutt'altro che vano. Richiedere che non vengano meno, che anzi siano sempre più assicurate occasioni di discussione e di critica razionale, significa evitare un naufragio, tener vivo lo spirito critico della ragione: «*Altrimenti non vi sarà più una società adatta ad ospitare uomini*».

Se c'è un altro rischio, aggiunge Barrington Moore jr., in questa posizione, è che l'intellettuale consideri il dubitare, il suo tirarsi indietro nella meditazione, e il suo offrire solo criteri alternativi di comportamento invece che parole d'ordine, risultato d'un vano scetticismo.

Bisogna essere abbastanza modesti — replica lo stesso Barrington — «*per rendersi conto che il ruolo del dubbioso e dello scettico non è l'unico del dramma umano*». Pensare che sia l'unico è un lusso, o comunque è un modo per negare al mondo il suo esser «*pieno di terrore e di meraviglia*»: il che non consente di abbracciare intellettualmente soluzioni che procedano spedite in una sola direzione. Chi si rende conto di questo, cercherà, per lo meno, di non imporre il ruolo che sceglie a coloro che sono inadatti ad assumerlo.

«*D'altra parte questi uomini, e oggi per fortuna anche queste donne*», scrive Barrington Moore jr., «*proveranno un giusto orgoglio per un simile ruolo, fintantoché esso resterà possibile. Proprio perché non impongono questo ruolo ad altri, e rispettano quelli che agiscono in modi molto diversi a favore degli ideali umani, essi insisteranno nel pretendere rispetto per il proprio ruolo, per la libertà di sceglierlo, e si opporranno con quella forza e con quel coraggio di cui possono disporre a ogni tentativo di privarli del diritto di svolgerlo. Non avranno paura di mettere in dubbio l'inevitabile... Di rado l'inevitabile è quello che chiunque aveva previsto*».

Enzo Siciliano

COME SI FA UN PRESIDENTE: LA CORSA AL QUIRINALE

Tra gli opposti scogli

Per arrivare alla presidenza i voti comunisti sono importanti, ma non possono essere acquisiti rompendo con la maggioranza di governo - Fanfani, nel discorso ad Arezzo, ha evitato con abilità e rigore costituzionale entrambe le insidie - Il pettegolezzo può deformare anche iniziative ineccepibili: ci fu chi attaccò Saragat per un provvedimento di grazia imparziale e pacificatore

Roma. Saragat tra Pertini e Fanfani, che presiedono rispettivamente la Camera e il Senato (Foto Team)

Roma, aprile.

Fu ad Arezzo, nella giornata di sabato 30 gennaio 1971, festa di Santa Savina, durante la cerimonia di premiazione dei locali anziani del lavoro: il presidente del Senato Amintore Fanfani fece un formale discorso anticomunista in cui per sé rivendicava solo il merito di tutte le iniziative «prese o sostenute, come costituente, parlamentare o governante o come segretario politico della dc, per formulare, attuare e difendere i principi della Costituzione e gli ordinamenti della Repubblica che, svolti e mantenuti efficaci, possono prevenire ingiustizie, illegalità, attriti, involuzioni, disordini e conflitti».

Perché Gronchi

Queste sono espressioni che anche comunisti quali Giorgio Amendola, Enrico Berlinguer, Pietro Ingrao, Luigi Longo, Giorgio Napolitano ed Alessandro Natta potrebbero pubblicamente fare proprie, tutti protesi come essi sono ad esortare il potere esecutivo all'attuazione integrale della Costituzione. Ai loro occhi uno dei meriti di Gronchi — oltre a quello di avere liquidato lo «scelbismo» — resta difatti di avere validamente promosso la fondazione della Corte Costituzionale (15 dicembre 1955) a norma degli articoli 134-137 della nostra «Magna Charta» *(otto anni dopo la sua entrata in vigore e appena sette mesi dopo l'accesso al Quirinale del nostro terzo presidente di Repubblica).*

«*Costituzionale*» *non meno di Gronchi, ad Arezzo Fanfani dette pertanto assicurazioni di un genere gradito al pci: Gli ho domandato un giorno di febbraio, trovandomi nel suo studio di presidente in Palazzo Madama, se tra le attuazioni costituzionali che egli si sente in animo di propugnare ci sia anche quella dell'articolo 40* («il diritto di sciopero si esercita nell'ambito delle leggi che lo regolano»), *il quale è stato fino ad ora disatteso.*

Fanfani prima ha riso, poi con un guizzo malizioso degli occhi e delle labbra mi ha risposto: «Naturalmente sì: tutta la Costituzione, niente al di fuori della Costituzione ed ovviamente niente contro la Costituzione. E — lei mi deve credere — sono gli stessi sindacalisti della Cgil che me lo verrebbero a chiedere, preoccupati come sono oggi per gli scioperi e le agitazioni a gatto selvaggio che sfuggono al loro controllo confederale».

Fanfani e gli altri candidati eventuali alla presidenza della Repubblica 1971 erano stati rimproverati più volte da alcuni giornali (in particolare dal Messaggero *di Roma) per non avere ancora preso chiara posizione* «nei confronti del partito comunista, i cui voti sono sempre più ricercati per la nomina del nuovo capo dello Stato, dato che la maggioranza di Centro Sinistra, per le lotte e le discordie interne, è incapace di esprimere un proprio candidato... (cosicché) i voti comunisti diventano di giorno in giorno sempre più appetibili».

Il giorno dopo il discorso di **Arezzo** *(domenica 31 gennaio)* Il Messaggero *di Roma si dichiarava soddisfatto:* «Siamo grati al presidente del Senato — leggemmo in *un suo editoriale* — di condividere con noi la "sensibilità" per i pericoli che ai nostri ordinamenti possono venire "da qualsiasi parte", ma che oggi in modo particolare provengono dal partito comunista».

Soddisfatto era anche un altro giornale di destra. Il Tempo: «Positivo ci sembra il discorso pronunciato dal senatore Fanfani ad Arezzo (...). A noi non interessano in questa sede i propositi dei vari aspiranti alla successione di Saragat: ci interessa invece che i più autorevoli personaggi della dc prendano posizione sul problema fondamentale — quello su cui si giocano le sorti della democrazia italiana — dei rapporti con il pci, al di là delle frasi ad effetto».

Uomo di riserva

L'Unità *invece più cautamente si limitava a registrare con fedeltà il discorso ed a notare con lievissima ironia che esso ricalcava* «impostazioni di parecchi anni fa» *e quello fu probabilmente un modo per dire e per non dire che Fanfani da tempo resta un uomo di riserva possibile. Per lui, comunque, il discorso di Arezzo fu un colpo buono, apprezzato da destra e non respinto da sinistra.*

Chi difatti si tenga sul terreno della costituzionalità perfetta, oltre che andare incontro alle tre condizioni di Berlinguer, delucidate dal quartetto Amendola-Ingrao-Napolitano-Natta, sa del pari benissimo che da centro-destra non gli potranno mai venire sconfessioni, vista la reverenza convenzionale che in Italia è diffusa nei confronti della «Magna Charta libertatum» *democratico-parlamentari. Se perciò parlar bene della Costituzione è il prezzo da pagare per procurarsi i voti comunisti, chiunque può pagarlo a cuor leggero.*

Così sgusciato Fanfani dalle povere maglie dialettiche nelle quali i quotidiani del centro-destra di Roma avevano cercato di irretirlo, un'avventura diversa capitò a Saragat chiamato anch'egli in causa sempre a proposito del prezzo pagato o da pagare per i voti comunisti: «Chi non vede che la scena politica — domandava *un editoriale del* Messaggero *il 22 gennaio scorso* — è oggi dominata dalla battaglia per il Quirinale e che in questa battaglia il pci recita la parte del protagonista?».

L'occasione a questo interrogativo retorico era stata offerta da un articolo scritto per la Pravda *del giorno prima dal segretario generale comunista on. Luigi Longo, e nel quale tra l'altro si leggeva:* «Pur essendo il partito comunista italiano di ferma e coerente opposizione, noi siamo nello stesso tempo un partito di governo nel senso che pesiamo in modo più o meno grande su tutte le questioni che interessano la vita delle grandi masse e della nazione».

Era seguita poi la nota affermazione del suo vicario Enrico Berlinguer circa la «partecipazione determinante» *del pci* «non solo al momento del voto ma anche nella fase delle valutazioni e delle proposte» *di candidature al Quirinale:* «In altri termini — *denunciava con gravità* Il Messaggero — si dice chiaramente che questa volta non basterà promettere la grazia a un qualche Moranino, o l'ingresso dei parlamentari comunisti nelle assemblee rappresentative della Comunità europea (...). Tutti sanno che i comunisti intendono far pagare al paese in termini politici il loro apporto all'elezione del nuovo capo dello Stato, e da più parti si avanza il sospetto che alcuni autorevoli esponenti del nostro mondo politico siano disposti a pagare questo prezzo o quanto meno a trattare».

L'accusa era pesante. In questo modo infatti era insinuata ancora una volta (la stessa diceria era già corsa nella primavera del 1965) la calunnia che l'on. Saragat avesse a suo tempo «comprato» *i voti comunisti necessari alla propria elezione a presidente della* Repubblica, *impegnandosi a concedere la grazia al senatore Francesco Moranino, ex deputato comunista alla Costituente, già sottosegretario alla Guerra nel governo Parri e in precedenza comandante con il nome di* «Gemisto» *della dodicesima divisione garibaldina che operò nel Biellese. Imputato dell'esecuzione di sette persone (cinque uomini il 26 novembre 1944 e due donne il 10 gennaio 1945) per motivi non di carattere bellico, ma pertinenti al comune diritto penale, la Corte d'assise d'appello di Firenze il 18 aprile 1957 gli aveva inflitto la pena dell'ergastolo, confermata dalla Cassazione il 21 marzo 1958, e poi ridotta a 10 anni di reclusione in forza di un indulto preesistente. Moranino ai processi era stato latitante, essendo riparato in tempo a Praga, dove con il nome di Moretti fungeva da redattore capo della rubrica radiofonica di propaganda comunista* «Oggi in Italia» *(che di frequente fu contestata da nostre note diplomatiche indirizzate al governo cecoslovacco) e non soffrì nemmeno un giorno di detenzione. Comunque, la sua linea di difesa era sempre stata che in quelle sette persone fatte uccidere egli aveva ritenuto di identificare altrettante spie al servizio dei nazifascisti. Nelle condizioni di quei tempi, in quel tipo di guerra — continuarono ad asserire i suoi difensori — poteva essere facile sbagliarsi.*

Le 59 firme

Quattro mesi dopo la sua elezione a presidente della Repubblica, *Saragat si vide presentare una serie di proposte di clemenza, in occasione del ventesimo anniversario della Liberazione che ricorreva il 25 aprile 1965. Erano 59 provvedimenti, 51 dei quali a favore di ex partigiani (21 detenuti e 30 latitanti), 8 a favore di ex appartenenti alle formazioni armate della cosiddetta Repubblica sociale italiana (7 detenuti, 1 latitante). Saragat mise la sua firma sulle 59 grazie, la cui opportunità politico-giuridica era stata valutata dal governo Moro e in particolare dal ministro Guardasigilli in carica on. Oronzo Reale, del pri.*

Irresponsabile costituzionalmente, il capo dello Stato non può essere imputato nell'esercizio dei suoi atti se non per alto tradimento, un caso che ovviamente non si poneva nella circostanza. Politicamente, del resto, la storia della trattativa segreta col pci non reggeva: «Se i comunisti avessero potuto chiedere qualche cosa di preciso e di concreto in un regolare negoziato — *scrisse perfino* Il Tempo, *di destra, concorrente del* Messaggero *sulla piazza di Roma* — essi avrebbero certo chiesto ben altro anziché limitarsi a così poca cosa: e non si vede d'altra parte come Saragat avrebbe potuto impegnarsi ad un atto simile senza consultare preventivamente il governo, con il quale avrebbe potuto trovarsi in conflitto».

Risultò quindi persuasiva la secca smentita diramata il 23 gennaio dal servizio stampa del Quirinale: «L'allusione alle condizioni che avrebbero indotto il presidente della Repubblica a concedere la grazia al senatore Moranino è falsa e calunniosa». *Ciononostante* Il Messaggero *insistette, allegando fatti un po' vaghi, per la verità:* «Quanto all'accusa di falso, e tralasciando altri particolari della cronaca del tempo, va notato che la precisazione del Quirinale arriva dopo oltre cinque anni dalla concessione della grazia a Moranino e dopo che molti giornali avevano stabilito un rapporto di causa ed effetto tra i due fatti».

Restava ancora la questione dei sei parlamentari comunisti (più un socialproletario ed un indipendente di sinistra) ammessi a fare parte del Parlamento europeo di Strasburgo. Prima non ce ne erano mai stati, esclusi da un gioco di maggioranze che a **Montecitorio** *ed a* **Palazzo Madama** *si erano sempre composte in modo da bloccare la loro elezione con il pretesto che i comunisti sono programmaticamente contrari agli organismi soprannazionali europei. A* **Strasburgo** *andavano quindi anche monarchici e missini in rappresentanza dell'Italia, ma comunisti no (e nemmeno socialisti). L'ultima volta che si era rinnovata la delegazione italiana seguendo quei criteri, era stato nel 1961, dopo di che alcuni dei nostri erano morti ed altri non rieletti al Parlamento di Roma. Ma di sedere a Strasburgo avevano conservato il diritto anche i defunti.*

A Strasburgo

Si pensò finalmente necessario — anche in vista di una possibile futura elezione a suffragio universale europeo dei deputati a Strasburgo — rimediare ad una situazione divenuta un po' macabra o ridicola, e così fu che dopo quattro anni ed un mese dall'elezione di Saragat a presidente della Repubblica *fu concordato fra i partiti di restaurare la delegazione a Strasburgo. Ciò avvenne in Parlamento il 21 gennaio 1969 nei modi di una votazione diretta a scrutinio segreto e con la prescritta maggioranza qualificata:* «Si tratta quindi di un'operazione — *scriveva ancora* Il Tempo — sulla quale non c'è barba di presidente della Repubblica che possa esercitare la benché minima influenza quando manchi l'accordo fra i gruppi parlamentari ed i partiti che essi rappresentano». *Le accuse mosse dal* Messaggero *a Saragat parevano pertanto al quotidiano diretto dall'ex senatore liberaldemocristiano Renato Angiolillo* «un caso di piramidale incongruenza e di clamorosa storditaggine», *ovvero un* «oltraggio all'italiana rivolto a chi sta per scendere dal piedistallo».

Insomma, i voti comunisti si ottengono eventualmente per altre vie, non grazie ad un mercato di quisquilie che i comunisti per i primi non hanno in pregio. I loro dirigenti sono gente seria, ed appunto per questo pericolosa nel comune apprezzamento; guardano lontano e mirano al sodo senza farsi incantare dalle collanine di vetro colorato come gli ingenui selvaggi. Immaginare diversamente è fare offesa non tanto alla loro intelligenza ma alla nostra. Le garanzie costituzionali chieste da Berlinguer e assicurate da Fanfani sono infatti un esempio di cose più concrete: e un altro esempio è forse da cercare sul terreno — altrettanto concreto — della politica estera.

Vittorio Gorresio

(I precedenti articoli della seconda parte dell'inchiesta sono apparsi il 27 e il 30 marzo, il 1° e il 3 aprile).

RASSEGNA DEGLI STABILI A FIRENZE

Teatro di sette nazioni

(Nostro servizio particolare)

Firenze, 5 aprile.

Nove spettacoli, provenienti da sette Paesi, si avvicenderanno a Firenze, sul palcoscenico della Pergola, per la settima «*Rassegna internazionale dei Teatri Stabili*».

L'Italia, che l'anno scorso fu polemicamente esclusa dalla rassegna, quest'anno sarà rappresentata da «*8 settembre*» di Enzo De Bernart, Luigi Squarzina e Ruggero Zangrandi, spettacolo dello Stabile di Genova per la regia di Luigi Squarzina: a questo lavoro sarà affidato il compito di inaugurare la rassegna domani 6 aprile.

Dalla Francia, il 14 aprile, arriverà il secondo spettacolo in programma. «*La Moscheta*» di Ruzante sarà presentata dal «Théâtre Huitième» di Lione per la regia di Marcel Maréchal; un adattamento che è valso alla «Compagnie du Cothurne» il Premio nazionale della critica drammatica nel '69.

«*La legenda de Pedro*», ispirato al «*Peer Gynt*» di Ibsen, andrà in scena il 15 aprile nell'allestimento del «Teatro Experimental» di Buenos Aires, un gruppo costituitosi nel '69 per iniziativa di alcuni attori non professionisti con intenti di sperimentazione.

Dal 16 aprile il Teatro Nazionale Algerino presenterà «*E' mai esistito Ivan Ivanovic?*» di Nazim Hikmet, il maggior poeta turco contemporaneo, autore di testi politicamente impegnati, corrosivi, satirici, di denuncia della burocrazia e del culto della personalità.

Una riduzione di sei novelle del «*Decamerone*» di Boccaccio, scritta e diretta dal giovanissimo Hector Quintero per il «Teatro Estudio» dell'Avana, andrà in scena il 20 aprile. Lo spettacolo, allestito per essere portato nelle campagne oltre che nelle città, «*ricerca* — dice Quintero — *più il divertimento che la lascivia, più il sorriso che l'ilarità. Con esso vogliamo dare posto alla bellezza, proclamare l'eterno diritto dei giovani alla felicità e alla libertà spirituale, il loro diritto alla vita e all'amore*».

Il «Teatro Contemporaneo» di Varsavia presenterà due spettacoli: «*La madre*» di Witkiewicz per la regia di Erwin Axer, il 22 aprile; e «*Play Strindberg*» di Dürrenmatt, adattamento della «*Danza della morte*» di August Strindberg, per la regia di Andrej Wajda, il 24 aprile.

Il «Teatro della Porta» di Praga, che l'anno scorso fu impossibilitato a mantenere gli impegni assunti in precedenza con la rassegna, metterà in scena «*Lorenzaccio*» di De Musset e «*Ivanov*» di Cechov, entrambi per la regia di Otomar Krejca e la scenografia di Josef Svoboda: il primo sarà rappresentato il 27 e il secondo il 29 aprile.

l. m.

Domani l'agitazione nazionale

Lo sciopero per le riforme indetto da Cgil, Cisl e Uil

La decisione suscita posizioni contrarie e notevoli perplessità - Tra i metalmeccanici il Sida non aderisce - Le Unioni Industriali del Piemonte: «E' uno spreco di risorse» - Come funzioneranno i vari servizi

Blocchi stradali in Valle di Susa e nel Canavese

Le tre Confederazioni sindacali (Cisl, Uil, Cgil) hanno confermato per domani lo sciopero generale di 24 ore. In un primo momento i sindacati avevano parlato di protesta contro il progetto di riforma edilizia preparato dal governo; in seguito hanno detto che lo sciopero generale riguarda il ritardo delle riforme.

Questa confusione nelle motivazioni ha finito per suscitare perplessità che negli ultimi giorni si sono accentuate (perfino i gruppuscoli extra parlamentari di «Lotta continua» e di «Potere operaio» hanno espresso riserve sull'utilità dello sciopero definito «specchietto per le allodole»). In un volantino delle organizzazioni provinciali della Cgil, Cisl e Uil, tra i motivi dello sciopero si elenca persino il fatto che nella legge sull'edilizia il governo prevede di concedere in proprietà il 25 per cento degli alloggi costruiti dall'iniziativa pubblica (i sindacati chiedono che gli alloggi siano concessi solo in affitto). In questo modo i lavoratori domani sciopereranno anche perché «non vogliono diventare proprietari di alloggio».

In sede nazionale tutti i partiti, meno i comunisti e lo psiup, hanno espresso riserve sull'opportunità di questo sciopero generale. La direzione provinciale della dc torinese in un comunicato «*manifesta la propria grave preoccupazione per il ricorso allo sciopero generale in un momento in cui è ancora aperto il più ampio campo al dialogo, mentre considerazioni di ordine economico consigliano di non provocare ulteriori arresti ai processi produttivi*».

Presso l'Unione Industriale di Torino si sono riuniti ieri i presidenti delle associazioni industriali del Piemonte e della Valle d'Aosta. Tra i vari argomenti è stato discusso anche lo sciopero di domani. In proposito il documento dice: «*Pur rendendosi conto dell'urgenza di profonde riforme di struttura e pur considerando che l'esecutivo porta avanti le riforme stesse con* [mezzi] *e non strumenti non del tutto idonei sul piano tecnico, perché troppo spesso legati soltanto ad astratti principi ideologici, il Comitato unanimemente ha deplorato il sistema adottato dalle Confederazioni dei lavoratori con la proclamazione di uno sciopero diretto evidentemente quale forma di pressione contro il Parlamento*».

Il comunicato prosegue: «*Sottolineando tale illegale comportamento, il Comitato sente il dovere di denunciare all'opinione pubblica ed in particolare alle classi sociali che dalle riforme, quale quella della casa, dovrebbero vedere risolti taluni loro gravi problemi, l'inutilità di uno sciopero che servirà soltanto ad aggravare ulteriormente le già precarie condizioni economiche del Paese, senza alcun risultato pratico per la soluzione dei problemi, ma allontanandone semmai nel tempo e nell'entità le già difficili realizzazioni*».

L'Associazione dei commercianti di Torino e Provincia «*pur astenendosi dall'esprimere qualsiasi apprezzamento sulle motivazioni che sono alla base dello sciopero, invita i commercianti ed esercenti ad osservare mercoledì il normale orario di lavoro*» cioè a tenere aperti i negozi.

Nell'importante settore dei metalmeccanici, il sindacato italiano dell'auto (Sida) «*ha espresso il proprio dissenso per lo sciopero del 7 aprile*». «*Tale sciopero indebolisce la capacità e il potenziale di lotta dei lavoratori per le azioni contrattuali del sindacato in una situazione economica che, come ammonisce lo stesso governo, è in difficoltà. Difficilmente si può affrettare le riforme continuando a sottrarre, con iniziative di sciopero, la ricchezza necessaria per realizzarle. Il Sida è quindi contrario all'azione ordinata dalle segreterie confederali tendenti ad esautorare, in primo luogo, gli organi dello Stato democratico configurando così il carattere politico dello sciopero*».

La Confederazione italiana sindacati autonomi lavoratori (Cisal) invita i lavoratori «*a non lasciarsi trascinare in manifestazioni che hanno chiaramente e solamente presupposti di natura politica*» ed afferma che «*i lavoratori non debbono così inutilmente perdere una giornata di salario*».

I tre sindacati provinciali hanno indetto per domani una manifestazione in piazza Solferino dove, alle 10, il segretario nazionale dei metalmeccanici Uil, Giorgio Benvenuto, parlerà a nome delle tre Confederazioni. I lavoratori giungeranno in corteo in piazza Solferino provenendo dalle varie borgate cittadine e dai comuni della periferia.

Le norme di sciopero sono le seguenti.

Industria — Sciopero di 24 ore a partire dal primo turno di domani (il Sida e la Cisal non aderiscono).

Banche — Sciopero di 24 ore (ma il sindacato autonomo che controlla un terzo della categoria non aderisce).

Scuola. Lo sciopero non dovrebbe causare grave disagio perché i sindacati autonomi che raggruppano il maggior numero di iscritti non aderiscono. Lo stesso sindacato della Cisl (Sinascel) che organizza i maestri, al termine di una riunione ha annunciato di non scioperare perché sono già previste altre astensioni nelle prossime settimane per il riassetto delle carriere. Per quanto riguarda gli insegnanti delle scuole inferiori e superiori la Cisl non si è pronunciata, lasciando la decisione ai singoli. La Cgil, invece, ha invitato all'estensione dalle lezioni.

Postelegrafonici. Sciopero di 24 ore; la corrispondenza non verrà distribuita.

Municipio. Sciopero di 24 ore in tutti i servizi; sono esonerati solo gli addetti ai servizi funebri (comprese le cremazioni), la guardia medica, gli addetti ai frigoriferi delle carni. E' contrario allo sciopero il Sadel.

Enti locali. Sciopero di 24 ore anche alla Provincia.

Treni. Per i ferrovieri lo sciopero sarà di due ore ed i convogli si fermeranno o non partiranno dalle 12 alle 14.

Tram. Nella città tram ed autobus resteranno fermi per due ore dalle 12 alle 14.

Servizi pubblici. Per gli addetti all'acqua, all'elettricità, al gas ed ai telefoni, lo sciopero sarà di 4 ore.

Ospedali. Il personale ospedaliero sciopera nelle prime due ore all'inizio di ogni turno e questa forma di agitazione non dovrebbe provocare grave disagio.

Enti assistenziali e previdenziali. Il personale dell'Inps, dell'Inail, dell'Enpi ecc. dovrebbe scioperare per 24 ore.

Commercio. Lo sciopero è di 24 ore ma l'Associazione commercianti invita a tenere aperto.

Artigiani. L'artigianato di via Maria Vittoria ha invitato barbieri, parrucchieri e pettinatrici a chiudere dalle 11 alle 13,30 ed i taxisti ad astenersi dal servizio dalle 17,30 alle 19,30.

★ In Valle di Susa, nella Valle di Lanzo e nel Canavese i sindacati hanno promosso una «giornata di lotta particolare» per la questione della Magnadyne e per la minacciata chiusura di tre cotonifici della Eti. A Sant'Antonino è prevista per domani verso le 8 l'assemblea dei lavoratori della Valle di Susa che dovrebbe poi svilupparsi «*con il blocco del traffico sulla statale 24 del Monginevro e sulla statale 25 del Moncenisio, nonché sulla linea ferroviaria Torino-Modane*». Nel Canavese l'assemblea avrà luogo davanti al cotonificio di San Giorgio e dovrebbe proseguire con «*il blocco dell'autostrada Torino-Ivrea-Valle d'Aosta*».

Vivaci polemiche dopo le dichiarazioni del presidente della Regione

Strascico politico alla questione dei rapporti tra clinici, ospedale S. Giovanni e Università

Il vicepresidente (pci) dell'Assemblea: «Calleri non ha diritto di intervenire assicurando difese e pronunciando sentenze di assoluzioni aprioristiche» - Chiesta una discussione in Consiglio regionale - La sinistra dc presenta interrogazioni alla Camera, alla Provincia, al Comune e sollecita il direttivo nazionale dc per una censura a Calleri - Questi risponde: «Ho fatto ciò che la legge mi impone» - Gli assistenti: «Vogliamo gli arretrati sui compensi fissi» - Reazioni all'esposto del professor Morino

Abbiamo riportato nell'edizione di domenica l'intervento del presidente della Giunta regionale dott. Calleri nella tormentata questione delle cliniche. Si può riassumere così: «Nei rapporti con l'ospedale e con l'Università, vista la legge sull'istruzione superiore e la convenzione S. Giovanni-Ateneo del 1930, i clinici hanno sempre osservato gli accordi». Confortato da questa voce autorevole in base alla documentazione in suo possesso, il San Giovanni, non ritenendosi danneggiato, ha deciso per ora di non nominare un avvocato.

La posizione assunta dal dott. Calleri ha suscitato vasto interesse e reazioni polemiche accese. Il vicepresidente dell'Assemblea regionale, Sanlorenzo (pci), ha diffuso questa dichiarazione:

«*Credo che occorra denunciare la gravità delle dichiarazioni del presidente della Regione, il quale, nel momento in cui la magistratura ha aperto un'inchiesta giudiziaria sull'amministrazione delle cliniche universitarie, interviene sul piano politico assicurando difese e responsabilità che non gli competono; pronuncia sentenze di assoluzione aprioristiche, mentre la gravità dei fatti denunciati avrebbe consigliato cautela ed in ogni caso un confronto da realizzarsi in forma autonoma nel consiglio regionale, che ha un suo autonomo interesse a chiarire ogni aspetto della questione, proprio nel momento in cui le Regioni già hanno competenze e ancora più dovranno avere poteri e funzioni in materia.*

«*Occorre che immediatamente il Consiglio regionale esamini tutto questo; fra l'altro per conoscere se la Giunta regionale è stata interpellata e se condivide le dichiarazioni del presidente*».

«Notevole disagio» sull'iniziativa assunta dal presidente Calleri ha espresso anche la minoranza dc «Forze Nuove», corrente che fa capo all'on. Donat Cattin. Un'interrogazione sarà presentata oggi alla Camera dall'on. Bodrato e da altri parlamentari. Interrogazioni sono già state inoltrate all'assemblea regionale dal prof. Garabello, al consiglio provinciale da Elia e a quello comunale da Revelli e Berardi. L'ing. Alberton e l'avv. Fiscella hanno sollecitato l'urgente convocazione della direzione regionale democristiana proponendo una «censura» al presidente Calleri.

Francesco Morino

Nell'interrogazione di Garabello si chiede «*di conoscere i motivi per i quali, essendo tuttora aperta un'inchiesta giudiziaria, il presidente della giunta abbia ritenuto di entrare nel merito delle questioni relative ai rapporti tra Università, S. Giovanni e clinici*».

Elia e Berardi-Revelli chiedono di sapere «*quali iniziative il sindaco e il presidente della Provincia intendano prendere in riferimento agli sviluppi dell'inchiesta sulle cliniche, in seguito alle affermazioni del dott. Calleri che rappresentano direttive al commissario del S. Giovanni a non costituirsi parte civile malgrado l'invito del magistrato*».

Alberton e Fiscella, in una lettera all'avv. Giordano segretario regionale della dc, scrivono: «*Il presidente della Regione ha rilasciato dichiarazioni di notevole gravità che meritano censura per due motivi: a) l'invito del sostituto procuratore affinché il S. Giovanni nomini un difensore viene superficialmente respinto, mentre le accuse formulate dal magistrato appaiono estremamente pesanti; b) lo stesso invito viene respinto emettendo aprioristicamente giudizi di piena assoluzione ai clinici per il loro rapporto sia con l'ospedale sia (ancor più incomprensibile) con l'università, intervenendo così esplicitamente nei confronti della magistratura, cosa inammissibile in un sistema democratico*».

Il presidente Calleri ha risposto:

«*Di fronte ai quesiti sottoposti dal commissario straordinario del S. Giovanni di valutare se esistessero o meno gli estremi di una controversia nell'applicazione della convenzione tra San Giovanni e Università in ordine alla gestione amministrativa delle cliniche e se conseguentemente non si determinasse la necessità, a norma dell'articolo 34 del T. U. delle leggi sull'istruzione universitaria, di un mio intervento per risolvere su piano amministrativo la questione, ho ritenuto non solo mia facoltà, ma mio preciso dovere di presidente della Regione, di prendere in esame il problema e di esprimere la mia valutazione.*

«*Le precisazioni che doverosamente ho reso pubbliche non interferiscono né possono interferire minimamente negli accertamenti in corso da parte della magistratura, riguardando esse gli aspetti di regolamentazione amministrativa fra due enti pubblici, ospedale e Università, aspetti demandati per legge al prefetto e ora, anche in relazione all'articolo 17 della legge ospedaliera, al presidente della Regione.*

«*Respingo pertanto come palesemente pretestuose e infondate le accuse rivoltemi di indebita interferenza nel delicato compito d'indagine della magistratura, così come reputo pretestuosa e infondata la rossa contestazione sulla legittimità del mio intervento come presidente della Giunta.*

«*L'avere infine invitato il commissario straordinario del S. Giovanni ad assumere nei confronti del corpo sanitario una precisa posizione, chiarendo in termini inequivocabili a ciascun interessato i rapporti e i doveri di ordine amministrativo e regolamentare che lo obbligano nei confronti dell'ospedale — così da rimuovere qualsiasi motivo di incertezza che proprio in relazione agli accertamenti in corso da parte della magistratura è palesemente emerso destando comprensibili quanto umane preoccupazioni — mi pare sia manifestazione di senso di responsabilità e di doveroso consiglio per il non facile compito che il commissario straordinario è oggi chiamato ad assolvere a seguito della crisi aperta nell'amministrazione del San Giovanni dalle dimissioni dei suoi componenti*».

Al di fuori di questi strascichi politici, la magistratura prosegue il suo lavoro che la occupa ormai da quasi quattro mesi. Ieri pomeriggio il procuratore aggiunto dott. Rosso e il sostituto dott. Zagrebelsky hanno avuto un lungo colloquio col procuratore capo dott. La Marca. E' probabile che la riunione — definita di «meditazione» — abbia portato alla stesura definitiva dei capi di imputazione.

Mentre i carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria di Cagliari continuano a cercare Giovannina Tanda, l'ex suor Giuseppina, per notificarle l'avviso di procedimento a suo carico, l'istruttoria preliminare della Procura è alle sue ultime «battute». Giovedì o venerdì, salvo contrattempi, il voluminoso fascicolo e le due casse di documenti sequestrati dalla Guardia di Finanza, saranno trasferiti dall'ufficio del dott. Zagrebelsky in quello del giudice istruttore dott. Fettonati. Avrà così inizio l'istruttoria formale e i clinici saranno convocati dal magistrato per difendersi dalle gravi accuse che vengono loro mosse.

* *

«Tutta l'attività assistenziale-sanitaria svolta dai direttori delle cliniche nell'ambito dell'ospedale si risolve esclusivamente in un rapporto diretto con l'ospedale stesso, essendo le cliniche universitarie gestite economicamente e amministrativamente dall'amministrazione ospedaliera. I direttori delle cliniche sono, a tutti gli effetti, primari ospedalieri per quanto concerne la cura dei malati». Questo hanno affermato il presidente della Regione dott. Calleri e il commissario regionale del San Giovanni geom. Martini.

Le dichiarazioni hanno suscitato vivo interesse tra gli assistenti che ieri mattina, in alcune cliniche, hanno tenuto riunioni a gruppi discutendo animatamente. Hanno detto: «*L'affermazione della doppia veste del clinico, docente per quanto riguarda l'università e primario per tutto ciò che attiene all'assistenza, non è nuova. Hanno rivendicato questa duplice veste, in dicembre, sia il consiglio della facoltà di medicina, sia il consiglio d'amministrazione dell'università. Oggi, autorevolmente e leggi alla mano, interviene il presidente della Giunta regionale. A questo punto non ci resta che tirare le conclusioni. Se il clinico in riferimento all'assistenza è un primario, deve comportarsi da primario. Se la sua attività sanitaria si risolve unicamente in un rapporto "diretto" con l'ospedale e se spetta all'ospedale la gestione economica e amministrativa delle cliniche, noi siamo autorizzati a pretendere dal clinico la parte di nostra spettanza nella misura riconosciuta ai colleghi ospedalieri dal '65 sui "compensi fissi" mutualistici che invece sono stati sempre ripartiti a giudizio del direttore*».

Richiamandosi a una sentenza del Consiglio di Stato del maggio '68, gli assistenti incaricheranno un legale di patrocinare il loro diritto a ottenere gli arretrati dal '65.

* *

Il direttore della clinica chirurgica prof. Morino, tramite l'avv. Chiusano che lo assiste, ha presentato una memoria alla Procura. Spiega nell'esposto: «Sarebbero stati attribuiti alla clinica chirurgica importi di notevole entità che sono invece stati versati e sono di competenza di altri istituti e reparti. In specie: l'Istituto di radiologia diretto dal prof. Bruni, l'Istituto di urologia diretto dal prof. Borgno, l'Istituto di cardiochirurgia diretto dal prof. Malara».

Mario Borgno

Viva reazione degli interessati. Il dott. Bruni — il fantasma che da 23 anni lavora nel reparto di radiologia della clinica chirurgica, ma che per l'Università non esiste — ci ha dichiarato: «*Queste affermazioni sono destituite di fondamento. All'improvviso il professor Morino, attraverso le parole del suo legale, mi crea docente e anche direttore di un istituto. Troppo comodo. Come ha pubblicato ampiamente* "La Stampa" *il 2 gennaio scorso, io non sono mai stato riconosciuto per il lavoro che svolgo. Mi amareggia che al momento della resa dei conti mi si attribuiscano — sulla carta — incarichi ufficiali che non ho mai rivestito*».

Il prof. Malara è stato altrettanto polemico: «*Ho letto di essere nientemeno che il direttore di un Istituto di Cardiochirurgia. E' falso, e l'ho detto anche al prof. Morino, facendogli le mie rimostranze. Il direttore del Centro è lui. Io sono soltanto un assistente, sia ben chiaro. Sono stato staccato nel '68 a clinica chirurgica dell'Istituto di radiologia diretto dallo scomparso prof. Benassi, ho il compito di svolgere attività di radiologo per i 70 letti di cardiochirurgia. Cosa che faccio, puntualmente, con pochi apparecchi alcuni dei quali logori o addirittura inservibili. Altro che istituto, altro che bilancio*».

Ha proseguito: «*Com'è possibile parlare di "importi di notevole entità" che mi sarebbero stati versati? I quattro soldi che ho percepito me li ha dati l'ospedale per il mio lavoro ambulatoriale mutualistico: 489.825 lire per l'anno '69 e 962.245 lire per l'anno '70. Ci sono i documenti. Gli altri spiccioli mi sono stati dati dal prof. Morino sui compensi fissi; da 50 a 120 mila lire ogni due mesi. Ecco le mie "ingenti" cifre*».

* *

L'ospedale S. Anna accogliendo l'invito del magistrato ha affidato i suoi interessi a un legale, anche se per ora non ritiene di costituirsi parte civile, nella vicenda delle cliniche. In proposito il commissario straordinario avv. Fimiani ha diffuso questa nota:

«*In relazione alla comunicazione della Procura della Repubblica concernente la natura di un procedimento penale a carico di un clinico, in considerazione dei suggerimenti ricevuti dal collegio dei revisori, il commissario straordinario dell'ospedale S. Anna ha affidato all'avv. Videtta l'incarico di seguire lo sviluppo del procedimento e di tutelare gli interessi dell'ente. Ciò, oltre tutto, al fine di non incorrere in una sia pure involontaria omissione di atti d'ufficio*».

Il clinico cui fa cenno l'avv. Fimiani nella sua nota sarebbe il prof. Bocci direttore di Patologia ostetrica. Com'è noto, il procedimento a suo carico si riferirebbe a questo: aver ricevuto pazienti private nel suo studio in istituto, valendosi dell'opera di un'infermiera dipendente del Sant'Anna e addetta contemporaneamente ad altri compiti per la clinica.

Portigliatti ci scrive: "Ecco l'atmosfera del delitto„

Giovanna sconvolta per i pedinamenti aveva intenzione di scappare all'estero

«Quella sera mi chiese 400 mila lire, non le avevo» - Il rifiuto ha scatenato la furiosa reazione conclusasi con l'omicidio - Qualcuno è entrato nell'alloggio quando la ragazza era già morta? - La sorella: «Quella sera sarei dovuta passare a prenderla, se l'avessi fatto sarebbe ancora qui con noi»

Bruno Portigliatti, il giovane che il 13 marzo scorso uccise Giovanna Aimo, ci ha scritto dal carcere. Una lunga lettera, con calligrafia minuta. Ricostruisce il delitto e come conobbe Giovanna. La lettera contiene un particolare nuovo che confermerebbe — se vero — certe voci che i carabinieri stanno verificando. Giovanna Aimo voleva scappare: era così spaventata che addirittura — come scrive Bruno Portigliatti — «*voleva espatriare*».

«*Venerdì 12 marzo Giovanna mi aspettava alla Borsa d'arte. Sono salito alle 18,15. Mi confessò che voleva espatriare, che si trovava in guai molto seri. Non mi ha però detto quali fossero. Aggiunse che c'erano persone che la facevano pedinare. Alle 18,30 mi pregò di stare zitto perché doveva telefonare alla Chepes, la padrona, che si trovava dalla pettinatrice. Più tardi, alle 18,40, telefonò a una certa Liliana*» (si trattava di Liliana Tonti).

«*Poi mi chiese 400 mila lire, voleva comperarsi una pelliccia. Le risposi che non avevo quel denaro. Cominciò ad urlare. Poi prese il telefono dicendo: "Ora ti sistemo io per sempre". La spinsi via, cercando di raggiungere la porta. Lei afferrò il vaso e mi colpì alla testa. Allora non ho capito più niente*».

Il racconto di Portigliatti è preciso. Gli orari coincidono con quelli accertati dalle indagini dei carabinieri. La madre, Clara, ha detto: «*Arrivò a casa alle 20 esatte. Ricordo che stava suonando il "cucù" e lui aprì la porta*». Uscì dalla «Borsa d'arte» attorno alle 19.

E' entrato qualcun altro nell'ufficio al piano ammezzato di via Pietro Micca il dopo il delitto? «*Alle 19,30 sono salita e ho suonato alla porta* — ha detto Liliana Tonti —. *Ero andata ad aspettare Giovanna con mio marito. Ci aveva telefonato lei stessa dicendo di avere paura. L'abbiamo attesa per mezz'ora. Quando ho suonato al campanello dell'ufficio qualcuno, dall'interno, ha chiuso a chiave la porta*». Se gli orari corrispondono, Portigliatti a quell'ora era al bar con un amico.

La madre e la sorella di Giovanna Aimo: «Non si è mai confidata con noi» - Gilda Chepes

Maddalena e Giorgio Aimo, i genitori di Giovanna, non sanno darsi pace: «*Non si è mai confidata con noi. Sì, è vero: avevamo intuito che stava soffrendo, che aveva qualche grosso dispiacere. Ma non potevamo sapere che la cosa fosse così grave*». La sorella, Caterina, di 25 anni, aggiunge: «*Quella sera potevo andare a Torino per portarla a casa. Poi feci tardi, forse l'avrei salvata*».

Ieri pomeriggio Gilda Chepes, la direttrice della «Borsa d'arte», ha portato alla madre di Giovanna alcuni indumenti (il cappotto e un golfino) che la giovane indossava quando fu uccisa e che erano rimasti nell'ufficio. E' stata una scena straziante.

Gli studenti dell'Isef occupano la palestra

Per protesta contro una temuta svalutazione del loro titolo

I 300 studenti dell'Isef (Istituto superiore di educazione fisica) sono in agitazione. La protesta è contro la prossima approvazione della legge che favorisce gli insegnanti senza titolo specifico a concorrere per le cattedre di ginnastica. Gli iscritti all'Isef hanno dichiarato: «Siamo costretti a frequentare fino ad otto ore al giorno per tre anni lezioni teoriche e pratiche molto severe. Perché vogliono sminuire il valore del nostro titolo di studio?».

Ieri mattina un centinaio di giovani si sono recati in corteo fino al provveditorato agli studi in piazza Bernini. Qui hanno occupato l'atrio mentre una delegazione si recava dal provveditore. Alle 12 gli studenti sollecitati dalla forza pubblica (l'intervento era stato chiesto dall'autorità scolastica) se ne sono andati. Nel pomeriggio nuova occupazione.

Questa volta alla palestra di via Magenta (una cinquantina di persone) e nella sede di corso Vittorio 107 (dieci studenti). Alle 19 tutti i dimostranti se ne sono andati ripromettendosi di continuare la protesta dopo le vacanze di Pasqua.

Spècchio dei tempi

Lo sciopero come strumento di potere (e che ci fa il Parlamento?) - «Mazzini non era un asceta, era uno scapolo» Amore e superfertilità - «Vorrei sposare una vedova siciliana»

Una lettrice ci scrive:

«In Turchia si toglie il voto a chi è analfabeta. Nel nostro Paese, dove pare che i sindacati vogliano sostituirsi al Parlamento (ed anche ai partiti), si vuole privare del diritto sopra accennato non soltanto chi non lavora (perché trattare male pure i pensionati e gli invalidi?), ma anche chi non lavora alle dipendenze di terzi oppure non è iscritto ad un sindacato.

«Se lo sciopero, non avendo [illegible] relative al rapporto di lavoro, deve essere una sostituzione del voto, sia almeno garantita nel modo più rigoroso la libertà di lavoro. Altrimenti non si dica neppure che esso costituisce una manifestazione di volontà di determinate categorie. Ovviamente, in tal modo, ci si metterebbe, pur con coloritura opposta, sullo stesso piano della Turchia».

Aida Zamboni

Un lettore ci scrive da Borgo San Dalmazzo:

«Quando si cerca di distruggere un patriota della levatura di Mazzini, il cittadino ha almeno il diritto di chiedere le prove. Ci dica quel lettore antimazziniano da quali testi attendibili ha potuto ricavare le prove di quanto asserisce. Dove ha trovato che i fratelli Bandiera furono costretti all'impresa calabrese, quando ognuno sa che, al contrario, furono dal Mazzini sconsigliati.

«Qualche amante? Nessuno ha il diritto di rinfacciarlo a uno scapolo! Non vorrà mica dirci che Cavour e Garibaldi non ebbero amanti (e qui non c'è davvero confronto col Mazzini)? Mazzini non era affatto un asceta, era un uomo normale: tutti sanno della sua relazione con Giuditta Sidoli, dalla quale ebbe anche un figlio. Non dovrebbe essere lecito a nessuno fondare il giudizio sopra un illustre personaggio come Mazzini sulla base di un vieto moralismo piccolo borghese!

«Quanto all'emigrazione a Londra, in quel tempo era un fatto normale: anche Ugo Foscolo, anche Berchet, anche i Rossetti, anche Santarosa e altri molti emigrarono a Londra. Mazzini lo fece per sfuggire all'arresto: nessuno era più di lui temuto e perseguitato. Anche nell'azione patriottica ognuno ha il suo compito: Mazzini era un capo riconosciuto e non poteva fare il gregario. Per gli italiani del tempo la sua ispirata parola fu sempre più valida e operante di ogni azione diretta.

«Noi italiani siamo sempre un poco degli autolesionisti. Ci vuol altro per intaccare la grandezza di un Mazzini».

Domenico Forneris

Una lettrice ci scrive:

«Desidero rispondere alla signora che invoca l'approvazione dell'aborto legale in quanto disperata per l'arrivo di un quinto figlio dopo soli quattro anni di matrimonio.

«Cara signora, immagino facilmente la sua angoscia e le fatiche cui si sottopone per allevare 4 bimbi così piccoli, attendendone per di più un quinto. La capisco perché anch'io ho avuto due figli uno dopo l'altro e, a parte tutti i disagi e le pene delle gravidanze e dei parti, so bene quanta fatica costi allevarli.

«Però, e qui sta il punto, io mi sono fermata a due: infatti, essendoci resi conto mio marito ed io della nostra "superfertilità", abbiamo di conseguenza adottato i rimedi più semplici e drastici per ovviarvi (mi riferisco ai profilattici e, in alternativa, alla pillola).

«Perché lei e suo marito non avete fatto altrettanto? Lei parla di matrimonio d'amore, ma come può essere amore quello di un uomo che, con puntuale incoscienza, attenta alla sua salute fisica e mentale? Si svegli, cara signora, e le sue poche energie le impieghi per farsi accompagnare da suo marito a chiedere consiglio ad un medico illuminato sul mezzo a lei più idoneo per non più procreare. Non è una cosa impossibile, anche senza ricorrere all'aborto, secondo me criminale, di abortire».

Segue la firma

Un lettore ci scrive da Remscheid (Germania):

«Leggo quello che succede in Sicilia. Ogni giorno la mafia ammazza qualche uomo. Le donne di quelli rimangono vedove ben giovani e sono sicuro che vorrebbero sposare ancora. E' possibile entrare in contatto con una di queste vedove giovani? Qui in Germania ci sono tanti italiani che vorrebbero sposarsi, io per primo.

«Sono emigrato da tredici anni. Ora che ho lavoro e un po' di risparmi vorrei trovare una donna da sposare. Ecco perché avrei piacere di avere contatto con una siciliana. Io me la sposerei realmente, ché ormai sono stanco di fare questa vita solitaria».

Segue la firma con l'indirizzo

temperatura di ieri

massima + 11,8
minima + 6,2

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperat. media +9,2; press. 733,3; umidità 70%. Cielo nuvoloso. Anidride solforosa 0,112 parti per milione. **Previsioni:** cielo da sereno a poco nuvoloso; venti deboli; temperat. in aumento. **Temperatura a Caselle:** mass. +13,3; min. +7; media +9,3. **Sole:** sorge 6,01; tram. 19,02. **Temperatura dell'anno scorso:** massima +11,9; minima +1,5.

Lo sciopero a Linate mette in crisi le attrezzature del nostro aeroporto

Da venerdì situazione difficile - Centinaia di passeggeri attendono in piedi, telefoni sempre occupati - Manca il ristorante, bisogna accontentarsi di panini

L'aeroporto internazionale di Caselle rischia di diventare famoso per la sua inospitalità. Le attrezzature per garantire un minimo conforto ai passeggeri sono scarse, inadeguate. In questi giorni la situazione è diventata insostenibile perché l'aeroporto accoglie parte del traffico di Milano-Linate paralizzato dallo sciopero.

Ieri almeno 300 persone erano in piedi, stipate nelle due salette d'attesa. Le poche sedie erano occupate, nessuno si alzava per paura di perdere il posto. Molti erano seduti per terra con la schiena appoggiata al muro. C'era coda davanti alle toilettes. Nell'aerostazione non esiste un ristorante o una mensa: chi ha fame si deve accontentare di panini e brioches mangiati in piedi, davanti alla macchina del caffè. Ci sono solo sei cabine telefoniche perennemente occupate e fino a qualche giorno fa era difficile trovare un gettone.

La direzione sta facendo uno sforzo veramente notevole per attenuare i disagi. Dice l'ing. Massa, direttore della Sagat: «*Gli scioperi capitano all'improvviso e il tempo che si impiega a trovare il personale per fronteggiare l'emergenza è già sufficiente a creare il caos e l'inevitabile crisi. Per fortuna qui da noi il servizio operativo è tra i più efficienti nel mondo perché siamo in grado con i nostri impianti di assistenza al volo, di fronteggiare qualsiasi situazione. Ma è qui a terra che manca tutto il resto: piste di decollo, aree di parcheggio e saloni per passeggeri.*

«*In periodi normali il traffico aereo è di 60 arrivi e decolli giornalieri. Da venerdì, quando si è iniziato lo sciopero a Linate, a ieri a mezzogiorno, il traffico è aumentato di tre volte. Solo domenica sono atterrati 64 velivoli*». Questa è la situazione in cui versa l'aeroporto di Caselle che certamente non onora la nostra città.

Proteste per i lavori dello scalo ferroviario

I Comuni interessati chiedono la sospensione dei lavori per almeno tre mesi

Per discutere i problemi del nuovo scalo merci torinese si sono incontrati ieri in Provincia parlamentari (Botta, Todros, Mussa Ivaldi, Amodei), i sindaci dei Comuni interessati (Orbassano, Rivalta, Beinasco e Grugliasco), rappresentanti delle ferrovie, gli assessori regionali Gandolfo e Falco, e quello comunale Picco, il presidente della Provincia Borgogno e l'assessore ai trasporti della Provincia Bonsello.

Lo scalo dovrebbe sorgere in una zona che tocca i Comuni di Orbassano, Beinasco, Rivalta, Grugliasco. Questi enti locali protestano perché comporta una serie di problemi e di costi che temono di non poter sostenere e ritengono svantaggiosi. La tesi è stata esposta ieri dai sindaci e dai tecnici che li assistevano.

I rappresentanti delle ferrovie hanno risposto che la scelta è stata a lungo ponderata e che la soluzione è ritenuta «ottimale». La Provincia ha invitato a trovare un accordo che possa soddisfare le esigenze degli enti interessati ricordando che non si deve danneggiare Torino.

Conclusione: i sindaci hanno chiesto la sospensione dei lavori per tre mesi in modo da studiare soluzioni migliori. Una commissione esaminerà il problema. Il presidente della Provincia porterà i risultati al Consiglio, i parlamentari al ministro dei Trasporti. Soltanto dopo queste consultazioni si conoscerà la sorte del nuovo scalo torinese.

Quelli che portavano la valigia ai "baroni"

Vita e destino degli assistenti, spettatori dell'intricata vicenda in cui sono implicati i loro direttori: poche centinaia di migliaia di lire l'anno in cambio di umiliazioni cocenti e di bocconi amari

Nel tracciare la storia della recente polemica sulle cliniche, abbiamo scritto che due sono state le fonti delle denunce circa la situazione abnorme dei prestigiosi istituti: i sindacalisti prima e gli assistenti poi. Questi ultimi, cadute le dighe del silenzio, hanno documentato le ingiustizie di cui per anni sono rimasti vittime. Avviandosi ormai alla fine la prima fase dell'inchiesta giudiziaria, è corsa voce che alcuni clinici li vorrebbero coinvolgere nelle loro responsabilità. Una delle associazioni che raggruppa gli assistenti, l'Anrie, ha respinto l'ipotesi con sdegno; essi sono sempre stati «sistematicamente e deliberatamente» tenuti all'oscuro di tutto: ricevevano, per il loro lavoro in clinica, poche centinaia di migliaia di lire l'anno e ignoravano l'entità e la fonte delle somme versate all'istituto.

Più volte si è parlato, negli anni scorsi, ma in particolare in questi ultimi quattro mesi, di quelli che vivono nella scia silenziosa dei «baroni». Perché per tanto tempo hanno piegato la testa, taciuto? Quanto guadagnavano? Che orari facevano? La gente se lo domanda. Soprattutto adesso, che i clinici sono chiamati a rispondere sul tipo degli introiti e sui criteri di amministrazione: e che gli altri, gli assistenti, stanno a guardare increduli.

Parliamo dunque dell'assistente di ruolo, un posto guadagnato per concorso, stipendio pagato dal ministero della Pubblica Istruzione: 150 mila lire nette iniziali (comprese l'assegno integrativo, l'indennità integrativa e di ricerca scientifica): dopo due anni 180 mila lire, dopo altri otto, 200 mila. A questo punto l'assistente deve aver conseguito la libera docenza, in caso contrario perde il posto. Passano altri 4 anni ed eccolo sullo scalino più alto: 220 mila lire di stipendio. Può restare a questo livello tutta la vita, oppure aspirare a una cattedra e al primariato.

In clinica gli assistenti si occupano anche della cura ai malati — con mutua o paganti — degli ambulatori, dei laboratori. Per tutto questo lavoro, nella maggioranza degli istituti, hanno percepito fino al '70 mille 30-40 mila lire il mese, la loro parte stabilita dai clinici sulle somme versate dalla mutua come «compensi fissi». Totale, per insegnamento, ricerca, assistenza: 200-270 mila lire il mese.

Queste le cifre nude, eloquenti. E' logico chiedersi perché uomini con i capelli già grigi si sottoponessero senza obiezioni (e se le facevano erano ricatti e minacce, assicura l'Anrie) a una situazione così umiliante. La risposta è semplice: per far carriera non c'era che l'università, e l'università era fatta così. Per l'insegnamento e la ricerca non c'era che l'università, e l'università era questa.

Il clinico era membro di diritto, e il più autorevole, nella commissione di concorso per il primariato e c'era chi — amico del cattedratico — aveva posti liberi di cui disporre per la pedina più gradita. Inoltre il maestro poteva, con i suoi amici, maneggiare a piacimento le «terne» dei concorsi a cattedra. Se si voleva uscire dall'appiattimento della mutualità, dal grigiore della libera professione sempre più spenta, bisognava «mettersi in coda», intrupparsi nella corte del «maestro», mettersi in grado di emergere tra aspiranti altrettanto qualificati.

Per tutte queste ragioni si vedevano, con pena, medici di 40-45 anni mandar giù il boccone amaro di portare la valigia al «barone», o di sostituire per lui quell'elementare invenzione che sono i taxi; precipitarsi in dieci ad accendergli la sigaretta, recapitare a mano la lettera riservata, persino svolgere servizi paradomestici di appoggio alle necessità familiari del direttore.

Poche centinaia di migliaia di lire l'anno e cocenti umiliazioni personali per poter svolgere una attività che costituisce l'essenza della clinica. Per potersi dedicare a ricerche che di solito finivano, quelle poche buone, a costituire tema di comunicazione ai congressi, a nome del direttore naturalmente, per fargli fare bella figura. Un prezzo altissimo dal punto di vista del sacrificio umano: orari di lavoro senza limite per riuscire a campare, a mantenere il decoro necessario per sé e per la famiglia.

Giornate di fatica estenuante: dopo le lezioni, la corsia e il laboratorio venivano la mutua, qualche visita privata e anche la guardia notturna. Smontato al mattino, l'assistente era pronto a riprendere il suo posto nella clinica, attendere il «maestro» con un sorriso, gradire l'onore di sostituirlo nell'insegnamento quando doveva assentarsi per lucrosi consulti in provincia. Sottoporsi all'obbligo, per farsi largo nella resa, di proporre all'esame del direttore i malati più redditizi.

Si dirà: situazioni limite. Certo, non era dappertutto così; ma lo era in alcuni degli istituti più importanti. Quelli dove lavorava e lavora il maggior numero degli assistenti di ruolo. Degli altri, incaricati, volontari, borsisti e dei non strutturati senza compenso e senza carriera abbiamo parlato parecchie volte. E se la situazione degli inquadrati era dolorosa, figuriamoci la loro.

Disservizio costante, vivaci proteste della città

Ogni giorno quintali di posta si accumulano a Porta Nuova

Ritardi nelle consegne, errori di destinazione - I sindacati respingono l'accusa che attribuisce le difficoltà alle agitazioni - « La città è aumentata di mezzo milione di abitanti, i servizi sono rimasti quelli di 12 anni fa » - Per ottenere il nastro trasportatore sono stati fatti 4 giorni di sciopero; a Milano la meccanizzazione è imponente

Centotrenta quintali di lettere giacenti allo scalo di Porta Nuova, mille quintali di stampati in attesa dello smistamento e la cifra aumenta di giorno in giorno. Tra poco sarà Pasqua, il tradizionale scambio d'auguri rende più critica la situazione. « Sono pessimista, credo che non abbiamo toccato ancora il fondo » ci ha detto il segretario provinciale della Uil-post rag. Natoli.

E intanto gli utenti aspettano. Aspettano lettere che non arrivano, giornali e riviste che invecchiano, comunicati commerciali « urgenti », vaglia. Uno dei più importanti servizi pubblici è intasato, semiparalizzati gli interessi che ruotano attorno. Piovono le proteste.

« *L'altro giorno* — ci ha telefonato un lettore — *mi è stata recapitata una lettera spedita da Roma il 30 ottobre. Era molto importante* ». Non mancano altri esempi di casi così clamorosi. Basta un disguido di una settimana, di dieci giorni per screditare l'amministrazione, il servizio postale è efficiente quando è rapido.

Che cosa succede alle poste torinesi? C'è chi afferma: « *E' colpa degli scioperi. Ieri i portalettere occupano la sede provinciale per ottenere il servizio a cottimo, oggi protestano i fattorini degli espressi e telegrammi; poi è la volta dei ripartitori e per concludere ecco l'agitazione degli addetti ai conti correnti per la settimana corta. Si lavora a singhiozzo e male, ogni sindacato organizza una protesta. A questo punto come si può pretendere un servizio rapido ed efficiente?* ».

E' una diagnosi esatta? Certo le vertenze in corso hanno acuito il disagio, ma le poste sono da tempo le grandi invalide della nostra amministrazione. Uno sciopero serve a mettere in risalto una malattia cronica. Di che si tratta?

La domanda dell'utente è aumentata in questi ultimi 15 anni. Più abitanti e la corrispondenza si è accresciuta con una progressione quasi geometrica; le industrie si espandono, hanno bisogno di far conoscere i propri prodotti, gli ultimi ritrovati della tecnica. Ed ecco gli opuscoli illustrativi, gli stampati, i *dépliants*, i comunicati. Più giornali e più riviste in circolazione, più giri d'affari e maggior movimento di danaro affidato a vaglia e conti correnti. Un'onda immensa di lavoro, a Torino si è reagito poco o nulla. « *La città* — dice Natoli — *è rimasta con i servizi di dodici anni fa con mezzo milione di abitanti in più. E' chiaro che le attrezzature scricchiolano* ».

Antiquate e scarse le sedi, insufficiente il personale, la meccanizzazione ai primordi. Dice il dott. Mauceri, segretario provinciale della Cisl-Silp: « *Tutti, dai portalettere agli operai di ferrovia agli sportellisti lavorano in condizioni disagiate. Ne risente il servizio, gli utenti protestano a ragione, ma la colpa non è la nostra* ». Natoli aggiunge: « *Non c'è da meravigliarsi che in queste condizioni qualche settore ogni tanto esploda ed entri in agitazione* ».

Le poste di via Nizza sono il simbolo di questo disservizio. Locali sporchi, polverosi, mura scrostate e cadenti, personale costretto a lavorare a gomito a gomito in mezzo alla confusione, metodi di lavoro superati. Dice Mauceri: « *I pochi miglioramenti li abbiamo ottenuti a prezzo di lotte* ». Come il nastro trasportatore in funzione a pianterreno nell'ufficio pacchi, dove lavorano nei vari turni 140 operai. Prima il lavoro veniva compiuto esclusivamente a braccia con dispendio di tempo e danno del servizio. « *Per ottenere quell'attrezzatura* — afferma Mauceri — *abbiamo scioperato 4 giorni* ». Ma il lavoro manuale vige in altri settori (quello degli scambisti ad esempio che trasportano i carrelli con la merce ai treni). Ci sono tre trattori elettrici, è vero, ma ne occorrerebbero parecchi altri. « *A Milano* — dice un operaio — *tutto il settore è meccanizzato* ».

Al primo piano c'è l'apparato elettrico per la selezione e la timbratura della corrispondenza. E' un meccanismo entrato in funzione sei anni fa. Parecchi lo giudicano superato, inoltre ha bisogno di una continua manutenzione. « *Eppure* — ci dicono — *abbiamo un solo perito tecnico (pagato tra l'altro come un semplice operaio) in grado di aggiustarlo in breve tempo. Se c'è un guasto durante il suo turno si può rimediare in fretta, altrimenti sono guai. Spesso un ritardo nella corrispondenza dipende anche dalle bizze di questo dispositivo* ».

Nello stesso locale a breve distanza si trovano gli incaricati allo smistamento della corrispondenza nella provincia e nella regione. Sono 180: troppo pochi, anche perché c'è una forte percentuale di invalidi. Qui si lavora con metodi ancora artigianali (a differenza di Milano) con i sacchi appesi ai tavoli per mezzo di cordicelle. I sacchi sono uno vicino all'altro e quando c'è fretta basta un nulla per sbagliare destinazione. Ed ecco che le lettere destinate ad esempio ad Ivrea giungono a Rivoli. Bisogna spedirle indietro e si perde tempo.

« *In questi casi ci appioppano multe* — dice un commesso — *ma non si rendono conto che a causa dello spazio ristretto dobbiamo lavorare in condizioni disagiate facendo giochi d'equilibrio* ». In situazioni simili si trovano altrove i ripartitori per la città e i portalettere. Anche loro in un luogo angusto che deve ospitare troppe persone. E poi c'è la questione della pulizia. La polvere gronda dappertutto e c'è gente costretta a respirare quell'atmosfera per parecchie ore. I servizi igienici sono sporchi, le docce scarse: gli spogliatoi assomigliano ad antri, regno di topi che sbucano dalle vicine fognature.

Ogni volta che si rompe qualcosa, come un ascensore o un montacarichi (cose abbastanza frequenti) bisogna rivolgersi a Roma per autorizzazioni, perizie e coperture di spesa. Altre perdite di tempo, a causa della burocrazia.

Via Nizza, si è detto, è il simbolo dell'inefficienza delle nostre Poste. Ma ci sono alla radice altri mali: i frequenti trasferimenti al Sud del personale che impoveriscono gli organici, gli uffici poco o male attrezzati, le succursali scarse, mentre i progetti per la costruzione di sedi decentrate (che attenuerebbero i disagi degli utenti) ristagnano da tempo immemorabile. « *E alla base di tutto* — dicono i sindacalisti — *c'è l'indifferenza della amministrazione centrale nei confronti della nostra città, nonostante le visite e le promesse dei ministri che si sono succeduti* ». Ce ne occuperemo.

c. g.

I problemi di 4 mila sordomuti piemontesi

Il 18 aprile si svolgerà un convegno alla Camera di Commercio di Asti

In Italia vivono circa 60 mila sordomuti, per la cui tutela è sorto nel 1942 un « Ente nazionale ». Di questi minorati dell'udito, circa 4 mila risiedono in Piemonte.

Per affrontare i problemi della categoria e incrementare gli sforzi per « recuperarli » alla vita produttiva — il sordomuto non è un invalido nel senso comune del termine, può lavorare come le persone normali — il 18 aprile si terrà ad Asti, nel salone della Camera di Commercio, un convegno regionale per iniziativa della sezione provinciale dell'Ente. Vi parteciperanno i dirigenti delle sezioni del Piemonte, le autorità della Regione e delle Province.

Scomparso venerdì poco prima dell'irruzione della polizia

Un ex ergastolano abitante a Cascine Vica capo della banda che rapì Sergio Gadolla?

Fino al dicembre scorso abitava a Genova in una casa vicino a quella di Mario Rossi, il rapinatore assassino - I parenti: « E' una testa calda, sempre alla ricerca di soldi per finanziare i gruppi dell'estrema sinistra » - A tarda sera fermata la convivente: portata a Genova per l'interrogatorio

A Torino ci sono centinaia di posti di blocco: si cerca Renato Rinaldi, 54 anni, che secondo la polizia di Genova è il capo della banda che nella notte fra il 5 e il 6 ottobre 1970 rapì il giovane genovese Sergio Gadolla. Venerdì sera decine di agenti al comando del dott. Montesano avevano circondato l'abitazione del Rinaldi, a Cascine Vica, poi vi avevano fatto irruzione, ma lui era scomparso: presumibilmente aveva avuto sentore che lo stavano cercando.

Renato Rinaldi è un ex ergastolano. Nel '46, a Ferrara, sua città, faceva parte della « banda dei Tartari » che estorceva denaro agli ex fascisti. La banda uccise anche i fratelli Franceschini, due maschi e due femmine e per quella strage il Rinaldi prese l'ergastolo, pena che fu poi commutata in 14 anni. Arrestato nel 1950, il Rinaldi uscì nel 1964.

Da quell'epoca non aveva più fatto parlare di sé per reati. Si mise a fare il cottimista e poi il piccolo impresario sulla costa ligure di Levante, soprattutto a Nervi e a Santa Margherita. Fu in quel tempo, probabilmente, che conobbe i Gadolla o sentì parlare della loro ricchezza. Fino alla fine del '70 Renato Rinaldi abitava a Genova in via Piacenza, la strada nella quale Mario Rossi, il rapinatore assassino del fattorino dell'Istituto Case Popolari di Genova, Alessandro Floris, aveva un box in cui fu trovato dell'esplosivo. Il Rossi e il Rinaldi avevano frequenti contatti ed è appunto esaminando la cerchia delle amicizie dell'assassino Rossi che la polizia genovese è arrivata al Rinaldi.

Renato Rinaldi è sfuggito alla cattura - Sua sorella Pasquina Gatti - Rosina Usseglio

L'ex ergastolano è rimasto vedovo nel settembre scorso. Il 26 maggio è venuto a Cascine Vica per assistere al matrimonio di un conoscente e in quella occasione suo nipote Riccardo Gatti (figlio della sorella Pasquina, che abita a Cascine Vica) ha conosciuto Rosina Usseglio, 40 anni, separata dal marito, operaia presso la ditta Idrostop di Cascine Vica. I due hanno simpatizzato subito e hanno deciso di convivere. Così il Rinaldi ha messo su casa a Cascine Vica in via Omegna 8.

La polizia ha accertato che subito dopo la rapina-delitto di Genova si sono rifugiati nell'abitazione del Rinaldi due giovani che erano arrivati da Genova su una 128 blu. La polizia conosce anche i nomi e ritiene che uno dei due sia quello che guidava la Lambretta (come si sa, pare assodato che Salvatore Ardolino, fermato il giorno dell'aggressione dai carabinieri nella zona di Porta Soprana a Genova, sia estraneo a quel tragico episodio).

Pasquina Gatti, sorella di Renato Rinaldi, interrogata a Torino dal dott. Molinari, vicecapo della mobile di Genova, ha detto del fratello: « *E' un elemento pericoloso, un sanguinario, ritenuto capace di qualsiasi delitto* ».

Il figlio della Gatti, Riccardo, ha affermato: « *Mio zio è una testa calda, assertore delle idee di Mao, sempre ansioso di trovare soldi per i circoli extraparlamentari di sinistra; fece anche una colletta per Valpreda. Ha sempre manifestato il proprio odio per i padroni e più volte ha invitato me e mio padre a non lavorare* ».

Durante le indagini — che non sono ancora concluse — la polizia ha accertato che assai spesso giovani appartenenti all'estrema sinistra si erano incontrati, nell'alloggio di Cascine Vica, con il Rinaldi. Ed egli, ogni venerdì, andava a Genova per prendere accordi con elementi « maoisti ». La convivente, Rosina Usseglio, è stata rintracciata questa sera mentre rincasava e invitata in questura e oggi sarà trasferita a Genova per essere interrogata.

Dibattito in Consiglio sull'edilizia scolastica

Stasera la conclusione

E' proseguita ieri sera in Consiglio comunale la discussione sulla relazione presentata la settimana scorsa dall'assessore all'istruzione e all'edilizia scolastica professor Viziale. Hanno parlato Nardullo (dc), Salerno (psi), l'assessore Meda (psdi), Maina (msi), Cocomello (dc) e la prof. Massucco Costa (pci). La discussione continuerà stasera.

(Vedere in 7ª pagina il dibattito sul rinvio dello spettacolo « Fiori rossi al Martinetto » al Teatro Stabile)

Intossicato a Settimo dalla vicina fabbrica

Il ricovero di un pensionato al centro antiveleni

Un pensionato di 60 anni, Secondo Cacciotto, abitante a Settimo in via Guerrino Niccoli 16, è stato ricoverato tre giorni fa al centro antiveleni delle Molinette per una intossicazione da fumo.

Secondo il parere dell'ufficiale sanitario che ne ha ordinato il ricovero, il Cacciotto sarebbe stato avvelenato da esalazioni provenienti da una fabbrica. Nelle vicinanze della casa del pensionato sorge un'officina in cui avviene la cromatura di cappucci per penne stilografiche.

Il proprietario aveva assicurato che i camini sarebbero stati dotati di opportuni filtri. Ora la fabbrica è di nuovo sotto inchiesta.

★ Caduto da un'impalcatura alta meno di due metri nel cantiere edile di via Marsigli angolo via Tofane, Vittorio La Scala, 43 anni, via Monfalcone 55, ha riportato un trauma cranico. E' ricoverato con prognosi riservata alla Clinica neurochirurgica.

★ Un muratore è stato arrestato ieri alle 22 per porto abusivo di una pistola cal. 6,35, modernissima, colpo in canna. E' Rocco Prunesi, 20 anni, Orbassano, via Torino 11. Era in un'auto parcheggiata davanti alla Fiat Mirafiori in via Settembrini, con un amico, Costantino Mocinaro, 18 anni, Orbassano, via Leonardo da Vinci 1. Un equipaggio della Volante, passando davanti al parcheggio delle macchine dei dipendenti Fiat, ha notato alcune portiere spalancate.

Gli otto del Martinetto

Il sindaco ha rievocato la fucilazione dei membri del comitato militare regionale

Al Sacrario del Martinetto, sono stati commemorati ieri alle 11 gli otto componenti il primo Comitato militare del Cln regionale piemontese, fucilati ventisette anni fa in una mattinata di primavera fredda e nebbiosa come quella di quest'anno. Caddero gridando « *Viva l'Italia libera* »: Franco Balbis, Quinto Bevilacqua, Giulio Biglieri, Paolo Braccini, Erik Giachino, Eusebio Giambone, Massimo Montano, Giuseppe Perotti.

Alla cerimonia di ieri sono intervenuti il sindaco, il prefetto e altre autorità, militari e civili; la vedova del gen. Perotti, la vedova e la figlia di Giambone, l'on. Gouna e l'on. Pusi, il gen. Leporati e l'avv. Brosio; familiari ed amici dei Caduti, rappresentanze della Resistenza e studenti delle scuole torinesi. Presenti il gonfalone del Comune e quello della Provincia; corone d'alloro e fiori rossi. Un picchetto militare rendeva gli onori.

Il sindaco ing. Porcellana ha ricordato il sacrificio, rilevando come ogni anno la città sia ancora e sempre presente dinanzi al Sacrario: « *Tutte le generazioni si ritrovano qui non soltanto per ringraziare la memoria dei Caduti per la libertà, ma per ricevere uno stimolo ai sentimenti più sani, per imparare a respingere la violenza e a costruire quel sereno e pacifico futuro per il quale morirono gli eroi del Martinetto* ». Squilli di tromba hanno suonato l'attenti. Poi tutti si sono raccolti in silenzio per la mesta rievocazione.

La malavita non dà tregua: ogni giorno nuovi assalti in città e cintura

Rapinatori con pistole in un ufficio delle Poste e contro una donna sola in casa con i bambini

Il primo episodio a Virle - Con le armi costringono l'impiegato ad aprire la cassaforte e rubano 600 mila lire - A Nichelino irrompono nell'alloggio di una giovane sposa con tre bambini, ma la donna grida e li costringe a fuggire

Catturati quattro ladri che tentavano di scassinare la cassaforte del Reposi

La rapina di Virle: Nicola Secco - Nichelino: Piera Serra con le gemelle e l'amica Franca Gotterli - Un arrestato del Reposi: Giovanni Sorrentino

Non c'è giornata senza rapine: ieri ne sono state compiute due, una in un ufficio postale a Virle, l'altra in un alloggio a Nichelino. E ieri notte quattro ladri hanno cercato di forzare la cassaforte di un cinema, ma sono stati arrestati.

Primo episodio, a Virle, ore 10. Entrano all'ufficio postale due giovani armati di pistola, uno a faccia scoperta, l'altro con il collo del maglione tirato fin sul naso. Nell'ufficio c'è soltanto l'impiegato, Nicola Secco, 36 anni, via Cimabue 18. Uno dei due grida: « *Questa è una rapina* ». Dice il Secco: « *Non c'era bisogno che lo gridasse, le armi puntate contro di me erano già abbastanza eloquenti. Quello con il volto coperto è passato dietro il banco e ha aperto i cassetti. C'erano alcuni biglietti da mille. "E' poco, è poco", ha gridato. E ha aggiunto: "Dov'è la cassaforte?". Ma l'altro stava già aprendo la porta del locale attiguo: "E' qua, fuori la chiave" ha detto* ».

Con la canna della pistola, l'impiegato è stato spinto fin contro la cassaforte. Ha incominciato a muovere i bottoni della combinazione, ma le mani gli tremavano, passava tempo senza che lo sportello si aprisse: « *Fai presto* » gli hanno intimato premendogli la pistola contro la schiena. La cassaforte s'è aperta, i banditi hanno arraffato il denaro: 600 mila lire, che servivano per il pagamento delle pensioni.

Dopo avere vuotato il forziere, i banditi si sono accorti di una borsa e hanno chiesto che cosa conteneva: « *La mia colazione* » ha risposto l'impiegato. Allora si sono decisi ad andarsene. Volevano chiudere il Secco nel locale della cassaforte, ma non c'era la chiave e hanno desistito, si sono limitati a intimargli di non parlare, quindi sono fuggiti. Fuori avevano un'auto, una « 850 » color beige. I banditi sono stati visti da un contadino al quale saranno mostrate fotografie segnaletiche di rapinatori. Sul posto si sono recati per le indagini i carabinieri di Torino, di Carignano e di Pancalieri.

Della rapina a Nichelino è stata vittima Piera Serra, 32 anni, che abita con il marito Sergio, 45 anni, e con tre figli, Sandro di 8 anni e le gemelle Anna e Maria Grazia di otto mesi, in via Cuneo 33, al quarto piano di un edificio nuovo. I banditi erano due, sui 25 anni, con accento meridionale. Sono arrivati alle 9,40, con una « 850 » color beige: è quindi molto probabile che si tratti degli stessi rapinatori di Virle.

Franca Gotterli, 35 anni, coinquilina, stava per suonare il campanello della Serra. I due le hanno chiesto: « *Per favore, dove abita la Serra?* ». « *Proprio qui* » ha risposto la donna e ha premuto il dito sul pulsante. Uno dei due rapinatori si è coperto il viso con un passamontagna, e entrambi hanno estratto le pistole. Hanno puntato le canne contro la schiena della Gotterli proprio nel momento in cui si schiudeva la porta. Era venuto ad aprire il bambino, Sandro.

I banditi hanno spinto la Gotterli dentro, ordinandole di mettere le mani in alto. Lei ha obbedito, ma subito dopo è corsa dentro al bagno, ha chiuso dietro di sé la porta e si è buttata a terra. I rapinatori hanno raggiunto la camera da letto dove la Serra si trovava con le gemelle. « *Fuori i soldi, non gridi, non le faremo male* » ha detto uno dei due. « *Sono rimasta qualche momento bloccata dallo spavento* — racconta la donna. — *Poi ho trovato la forza di urlare: "Non abbiamo soldi in casa, potete guardare dappertutto"* ».

I banditi si sono messi a rovesciare i cassetti. La Serra ne ha approfittato per sgusciare dietro loro e correre sul pianerottolo, ha invocato aiuto. I due banditi, spaventati per le possibili reazioni dei coinquilini, sono fuggiti.

★ Al cinema Reposi, in via XX Settembre, quattro ladri si sono fatti chiudere dentro, alla fine dell'ultimo spettacolo di domenica sera. Con ogni probabilità si sono nascosti sotto il palco e più tardi, quando tutto è stato silenzio, sono usciti, hanno sfondato la porta dell'ufficio del direttore e hanno incominciato a scassinare la cassaforte che conteneva l'incasso di tre giornate, venerdì, sabato e domenica.

Ma al forziere era collegato un segnale d'allarme che agisce nell'ufficio della vigilanza notturna di via Mazzini. La guardia Chiaffredo Sabbene, 32 anni, ha avvertito la polizia. Quattro radiomobili hanno raggiunto il cinema e gli agenti hanno circondato l'edificio. Quando sono entrati, l'ufficio era a soqquadro, a terra c'erano gli attrezzi, ma dei ladri nessuna traccia. Sono stati trovati poco dopo, sotto il palco. Gli agenti li hanno arrestati per tentato furto aggravato. Sono: Vincenzo Sorrentino, 25 anni, Giovanni Sorrentino, 24, Giuseppe Ferrara, 21 e Giacomo Panza, 20, tutti abitanti in via Porta Palatina 17.

Madre di quattro figli denuncia il marito: "Voleva strozzarmi"

Liti furibonde, ogni giorno - Sabato sera la più violenta: « Mi ha cacciata con i bambini e quando sono tornata mi ha presa per il collo »

Una madre di quattro figli ha denunciato che, dopo averla cacciata da casa, il marito aveva tentato di strangolarla. E' Natalina Silli, 31 anni, sposata con Francesco Ruggero, di 37, abitano in via Nizza 92 con i quattro figli, dai 12 ai 5 anni. Tutti i giorni tra i due avvenivano liti e scenate di gelosia. « *Sono cominciate quando ho trovato lavoro alla Fiat perché la busta paga di mio marito non era sufficiente a sfamarci tutti* — spiega la donna —. *La situazione è peggiorata quando ho acquistato a rate una utilitaria* ».

« *Era solo una scusa* — afferma il marito —. *Aveva bisogno dell'auto per fare meglio i suoi comodi; non è mai stata puntuale* ». Spesso Natalina Silli accompagnava a casa colleghi di lavoro, ma il marito pensava che anche questo fosse un pretesto per divertirsi.

A fine febbraio, nella notte dopo un litigio, il marito le ha puntato contro la doppietta da caccia. « *Voleva uccidermi* — dice la moglie —. *Quando mi sono accorta che la stava caricando, ho tentato di impedirglielo, mi ha chiuso le dita tra le canne e il calcio* ». E' fuggita terrorizzata, sono intervenuti i vicini che hanno disarmato l'uomo.

Sabato sera nuove urla e insulti. « *Mi ha detto che era stufa di me, che voleva andarsene* — afferma l'uomo —. *Le ho risposto che in questa casa non avrebbe più messo piede. Ho buttato tutta la sua biancheria sul balcone* ».

« *Mi ha sbattuta fuori della porta con i miei figli e non ha più aperto* » dice piangendo la moglie.

Domenica notte la donna torna con Giuseppe, il figlio minore. Bussa, implora: « *Devo prendere i vestiti del bambino* ». Nessuna risposta. E' intervenuto il brigadiere Di Nunno del commissariato, l'uomo ha socchiuso i battenti. C'era anche una ragazza di 19 anni che, all'arrivo della polizia, ha raccolto i suoi indumenti in una valigia ed è fuggita. I due coniugi hanno ricominciato a litigare, poi l'uomo ha afferrato la moglie per il collo, la donna lo ha graffiato. Sono stati separati dagli agenti.

Ieri mattina la Natalina Silli si è fatta medicare al San Giovanni, guarirà in 15 giorni.

Il marchese Del Carretto è ritornato a Collegno

Fabrizio Del Carretto è tornato all'ospedale psichiatrico di Collegno, dal quale era fuggito giovedì pomeriggio. L'inquieto marchese si è presentato ai medici che lo hanno in cura come se niente fosse avvenuto ed ha ripreso il trattamento che gli è stato prescritto dopo le sue più recenti avventure.

Impazzito squarcia il ventre al padre

E' un giovane di 24 anni, già ricoverato in casa di cura - Ieri sera, colto da una nuova crisi, ha inseguito il genitore con un lungo coltello e gli ha inferto un terribile colpo - Arrestato - La vittima è gravissima

Un giovane, squilibrato, ha inferto una coltellata nell'addome al padre, che è gravissimo. La tragedia è accaduta alle 22,30 di ieri al quarto piano di via Morosini 11. Sullo stesso pianerottolo ci sono due piccoli alloggi: in uno abitano i coniugi Antonio Viale, 56 anni, lattoniere, e Maria Bicchi, 50 anni; nell'altro il figlio, Giancarlo, 24 anni, operaio della Cromodora di Venaria. Gli appartamenti sono entrambi di proprietà del lattoniere.

Giancarlo Viale da tempo ha dato segni di squilibrio mentale, prima pretendendo di vivere da solo, poi manifestando contro i genitori sentimenti di odio ingiustificato che alternava a crisi di sconforto e di disperazione. Il giovane era sotto cura di un medico che già lo scorso anno aveva ordinato il suo ricovero in una casa di cura. Giancarlo Viale era rimasto internato per circa un mese in una clinica di Bra, era stato dimesso l'8 settembre. Presto la sua mente aveva dimostrato gravi disarmonie.

La situazione era peggiorata nelle ultime settimane. Nell'appartamento del giovane è stata trovata una prescrizione di ricovero urgente alla clinica neurologica. Ma evidentemente si era opposto ed era rimasto a casa.

Non si sa con esattezza come sono andate le cose ieri sera, perché il padre non è in condizioni di parlare, il figlio pronuncia frasi senza senso. Giancarlo Viale deve avere suonato il campanello dell'alloggio dei genitori, in cucina, ha afferrato un coltello. Il padre deve essere fuggito, ma il figlio lo ha raggiunto per le scale e qui gli ha inferto un tremendo colpo al ventre, tanto da spezzare il manico.

I vicini, udite le grida, hanno telefonato alla polizia. Antonio Viale quando è stato raccolto si teneva con le mani gli intestini che uscivano dallo squarcio. Sulla barella ha detto agli infermieri: «Salvate mia moglie». Nell'alloggio dei genitori, la polizia ha trovato Giancarlo Viale che consultava l'elenco telefonico; si è lasciato arrestare senza opporre resistenza. Della madre nessuna traccia. L'altro appartamento aveva la porta sbarrata; gli agenti l'hanno sfondata, ma la donna non c'era. Aveva lasciato l'alloggio prima dell'aggressione. Antonio Viale è ricoverato al Maria Vittoria dove è stato sottoposto a un difficile intervento.

Giancarlo Viale, arrestato. Il padre, Antonio, 56 anni, viene portato all'ospedale

LA CRONACA DELLA TELEVISIONE

Cosa nostra di 70 anni fa

« Pagare o morire »: le avventure del detective Petrosino - La conclusione dei « Buddenbrook »; corretta illustrazione dal romanzo di Mann

Ricordiamo che molti anni fa in edicola si acquistavano per pochi centesimi dei fascicoletti che contenevano una avventura di Giuseppe Petrosino, il detective italo-americano che dopo aver combattuto la mafia negli Stati Uniti fu dalla mafia ucciso a Palermo nel marzo del 1909; i fascicoletti avevano una copertina illustrata e l'ingenua tavola a colori raffigurava sempre mister Petrosino, un uomo attempato e robusto, con bombetta, bretelle e colletto inamidato, mentre, rivoltella nella destra e lanterna cieca nella sinistra, sorprendeva sul fatto e inchiodava al muro ceffi patibolari, baffuti e sfregiati, che s'apprestavano a sgozzare un banchiere o a commettere nefandezze su una giovane signora dall'immenso cappello con veletta.

« Petrosino contro la mano nera » era il titolo della serie, se non andiamo errati, che ci è venuta in mente ieri assistendo al pezzo forte (forte per modo di dire) della serata, il film *Pagare o morire* (1960) di Richard Wilson, che voleva essere una rievocazione del famoso poliziotto, e dove invano abbiamo cercato il rozzo fascino del personaggio delle dispense. Nel '59 Wilson — per anni amico e discepolo di Orson Welles — aveva azzeccato un *Al Capone*. Ma il colpo non s'era ripetuto con Petrosino.

Il film non è disprezzabile, ma è mediocre con la sua dimensione di solita, convenzionale biografia romanzata, e il suo folclorismo da palcoscenico. E' soprattutto una occasione perduta, pensando allo scottante problema della mafia che stava dietro. Il contributo di Ernest Borgnine, oriundo italiano, non va oltre la presenza del suo fisico massiccio.

* *

Domenica è calato il sipario su *I Buddenbrook* e il tirar le somme è d'obbligo.

Onesto lavoro, quello del regista Fenoglio che ha avuto a disposizione una sceneggiatura di Italo Alighiero Chiusano e Fabio Storelli (e sua), ricavata da un copione che l'inglese Jack Pullman aveva tempo fa preparato per la BBC. Diciamo onesto lavoro perché se un riconoscimento va subito fatto all'insieme della riduzione è quello della serietà, della cura, della probità delle intenzioni e della realizzazione.

Sin dall'inizio s'è capito che lo scopo non era l'effetto immediato, il risvolto melodrammatico, ma una panoramica, per così dire, sulla lenta e inesorabile decadenza della grossa borghesia mercantile dell'Ottocento, sul progressivo affondamento di un mondo privilegiato, dominato dai pregiudizi e da un cieco orgoglio. Diamo pieno atto di questo encomiabile sforzo: che per quattro, anche cinque puntate ha ottenuto risultati probanti nel senso che il disegno più ampio, il significato più alto del racconto erano sempre presenti, con intensità ovviamente discontinua, con momenti più felici e altri meno felici (ossia di minore approfondimento), ma nel complesso in buona evidenza. Peccato che nelle ultime due puntate i fatti, le disgrazie, i particolari funebri e macabri abbiano preso il sopravvento in forma troppo accentuata: e che il respiro della narrazione sia diventato corto, messo in difficoltà dall'accumularsi di episodi drammatici costruiti per un finale che perdeva parzialmente di vista gli obbiettivi di partenza.

Comunque il bilancio non è affatto negativo se si considera a che cosa poteva mirare una riduzione tv de *I Buddenbrook* (e a che cosa mira, di regola, la trasposizione sul teleschermo di un celebre romanzo): illustrare l'opera monumentale con onestà, appunto, con mezzi adeguati, con interpreti adeguati (Nando Gazzolo, Ileana Ghione, Valentina Cortese, Glauco Mauri e gli altri non hanno certo deluso) e con quel meditato impegno — dimostrato da Fenoglio e dai suoi collaboratori — che si studiava di non offrire soltanto delle immagini superficiali.

Aprire a questo punto il vecchio discorso del tradimento e del non tradimento è fare del vaniloquio. Tradimento lo è sempre, in ogni caso: nell'attimo stesso in cui si acchiappa una grande opera letteraria e la si stacca dalla pagina, la si rimanipola, la si adatta per trasformarla in « spettacolo », ecco che si compie il tradimento. Occorre vedere se si tratta di una ignobile rapina a scopo di fumetto o di una decorosa, rispettabile impresa di divulgazione o, ipotesi pressoché teorica, di una geniale rielaborazione in chiave di stretta e polemica attualità. Nella seconda di queste tre categorie ci sembra che rientri, di diritto, *I Buddenbrook*: per la massa del pubblico, una sollecitazione (singolarmente contemporanea alla *Morte a Venezia* di Visconti) a rileggere o a scoprire Thomas Mann con i suoi limiti e la sua grandezza. Saranno gli editori, in definitiva, a dirci se è stato un autentico, e fecondo, successo popolare.

* *

Stasera sul « nazionale » fine del debole *Giallo di sera* e prima parte di *Incontro a Pasqua*, trasmissione religiosa. Sul « secondo » le inchieste di *Boomerang* e alle 22 e 20 un recital della sempre prestigiosa Ella Fitzgerald.

Ugo Buzzolan

Nuovi orari alla Mostra del « Cavaliere Azzurro »

Molto pubblico all'esposizione Ieri la visita di Fanfani

(a. d.) Grande affluenza di pubblico in questi giorni alla mostra del « Cavaliere Azzurro », alla Galleria d'arte moderna. L'apertura domenicale continuata dalle 9,30 alle 19,30, è stata particolarmente apprezzata dai forestieri.

Ieri mattina la mostra è stata visitata dal presidente del Senato on. Amintore Fanfani che con particolare attenzione si è soffermato di fronte alle opere di Kandinsky e di Klee.

In considerazione dell'interesse che l'esposizione sta suscitando l'assessorato alla cultura in accordo con gli organizzatori, e in attesa di adottare orari anche più ampi, ha disposto che al pomeriggio dei giorni feriali la chiusura della mostra venga ritardata alle 19,30 (mentre il Museo continuerà ad osservare l'orario normale con la chiusura alle ore 18).

Museo Nazionale del Cinema — Da oggi a venerdì 9 aprile alle 17 e 21,15 sarà proiettato « Dies irae » (Vredens Dag), di Dreyer, con Thorkild Roose, Lisbeth Movin, Anna Svierkier, Sigrid Neiiendan (1944, minuti 105). Edizione originale danese con didascalie in italiano. Sabato 10 e domenica 11 il Museo è chiuso.

Oggi alla televisione

Programma nazionale

12,30 « Sapere »: Gli anni più lunghi.
13 — Oggi cartoni animati.
13,30 Telegiornale.
14 — Corso di francese; 14,30: Corso di tedesco.
17 — « Paolino la sobilla », per i più piccini.
17,30 Telegiornale.
17,45 La tv dei ragazzi: a) Settimanale dei più giovani. 18,15: b) Gli eroi di cartone.
18,45 La fede oggi.
19,15 « Sapere »: La società postindustriale.
19,45 Sport - Cronache italiane.
20,30 Telegiornale.
21 — Giallo di sera: « La chiave 05 » di Louis Thomas con Carlo Giuffrè, Paolo Carlini, Gabriella Poliziano, Nicoletta Pizzi. L'ispettore Blavier deve scoprire l'assassino di una graziosa ragazza.
22 — Incontro a Pasqua: « Paura e libertà ».
23 — Telegiornale.

Secondo programma

21 — Telegiornale.
21,20 « Boomerang », ricerca in due sere a cura di Luigi Pedrazzi.
22,20 Protagonisti alla ribalta: Ella Fitzgerald presentata da Mariolina Cannuli.

TELEVISIONE SVIZZERA — 18,10: « Bimbalalo » per i piccoli. 19,50: Sport. 20,20: Telegiornale. 21,20: « L'altalena » gioco a premi. 21,50: Enciclopedia tv.

Programmi radio

NAZIONALE

Giornale radio: 7, 8, 10, 13, 14, 15, 17, 20, 23,15
6 — Mattutino musicale (I)
6,30 Corso di lingua francese
6,54 Almanacco
7,10 Mattutino musicale (II)
7,45 Ieri al Parlamento - Le commissioni parlamentari
8,30 Le canzoni del mattino
9 — Quadrante
9,15 Voi ed io
11 — Assassinio nella cattedrale, di T. Stearns Eliot
13,10 Smash! Dischi a colpo sicuro
12,31 Federico ecc. ecc.
12,44 Quadrifoglio
13,15 Il testacoda
14,15 Buon pomeriggio
16 — Onda verde
16,20 Per voi giovani
18,15 Canzoni e musica
18,30 I tarocchi
18,45 Italia che lavora
19 — Giradisco
19,30 Bis!
19,51 Sui nostri mercati
20,15 Ascolta, si fa sera
20,20 Don Giovanni di Mozart, diretto da C. M. Giulini

SECONDO

Giornale radio: 6,24, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30, 24
6 — Il mattiniere
7,40 Buongiorno con Marcello Rosa e Little Tony
8,14 Musica espresso
8,40 Suoni e colori dell'orchestra (I parte)
9,14 I tarocchi
9,35 Suoni e colori dell'orchestra (II parte)
9,50 Barabba di P. Lagerkvist
10,05 Canzoni per tutti
10,35 Chiamate Roma 3131
12,10 Trasmissioni regionali
12,35 Alto gradimento
13,45 Quadrante
14 — Come e perché
14,05 Su di giri
14,30 Trasmissioni regionali
15 — Non tutto ma di tutto
15,15 Pista di lancio
15,40 Classe unica
16,05 Studio aperto
18,05 Come e perché
18,15 Long Playing
18,45 Un quarto d'ora di novità
19,02 Bellissimo
19,30 Noi, popolo di Dio
19,55 Quadrifoglio
20,10 Musicamatch
21 — Piacevole ascolto
21,20 Ping-pong
21,40 Novità
22 — Il senzatitolo
22,40 Eroi per gioco
23,05 Musica leggera

TERZO

Giornale radio: 18, 21
9 — Trasmissioni speciali
10 — Concerto d'apertura
11,15 Musiche italiane d'oggi
11,45 Concerto barocco
12,20 L'opera in Inghilterra
13 — Intermezzo, musiche di B. de Boismortier, Boieldieu, Berwald
14 — Salotto Ottocento
14,20 Listino Borsa di Milano
14,30 Il disco in vetrina
15,10 Franz Schubert
15,30 Concerto diretto da Erich Leinsdorf musiche di Mozart e Brahms
17 — Le opinioni degli altri
17,10 Listino Borsa di Roma
17,20 Fogli d'album
17,30 Il linguaggio delle città
17,35 Jazz in microsolco
18,15 Quadrante economico
18,30 Transitabilità delle strade
18,45 Che fare dopo la laurea?
19,15 Concerto d'ogni sera: Busoni, Schönberg, Bartok
20,15 Aus den sieben Tagen, di Karlheinz Stockhausen
21,30 Tribuna internazionale di compositori indetta dall'Unesco
22,20 Libri ricevuti

TEATRI E RITROVI

TEATRO NUOVO (Stagione Teatro Regio): da giovedì 8, ore 21 « La figlia del reggimento » di Donizetti. Direttore Franco Caracciolo. Pren. T. Nuovo, t. 657.503, ore 9,30-12,30, 15,30-19,30.
ALFIERI: questa sera ore 21,15 Festival dell'operetta: « La principessa della Csarda ». Pren. botteghino, tel. 535.440.
TEATRO STABILE GOBETTI: ore 21 « Il gioco dell'epidemia » di Eugene Ionesco. Prenotaz. via Rossini 8, tel. 879.342-43. Spettacolo in abbonamento.
UNIONE MUSICALE: il concerto del pianista sovietico Emil Ghilels già annunciato per domani in abbonamento dispari, è rinviato a mercoledì 21 aprile alle ore 21,15 al Conservatorio. Biglietti p. Castello 29, tel. 544.523 a partire da martedì 13.
ALCIONE: Comp. Nobile-Valli in « Agosto ». Recita ore 16,15 e 21,20.

GALLERIE E MUSEI

ARTEVIVA (G. Casalis 12, t. 760.401): personale di Bruno Benvenuti.
CIRCOLO DEGLI ARTISTI (Bogino 9): Mostra pittori pugliesi. Orario 15-20.
CRAS (v. Lagrange 4): 100 disegni di Ugo Pozzo. Orario 15-20.
LA CONCHIGLIA (v. Garibaldi 33): dipinti di Francesco Menzio.
NARCISO (piazza Carlo Felice 18): Lavis (1927-1930), di Luigi Spazzapan; nella saletta « Arte dell'Africa nera ».
PROMOTRICE BELLE ARTI - Valentino: personale Renzo Vespignani.

ASSOCIAZIONE PIEMONTESE GALLERIE ARTE MODERNA

BERMAN (v. Arcivescovado 9, tel. 537.430): Ambrogio Vismara. Nella saletta: Avondo, Cavalieri, Depetris, Lupo.
DANTESCA: Carlo Mattioli, disegni.
GALATEA: dipinti di Ives Tanguy.
GALLERIA ACCADEMIA (v. Acc. Albertina 7, tel. 883.400): personale di Francesco Paolo Gialin.
GALLERIA DEL CORTILE (v. Segurt 4): Novetat: Luigi Spacal.
GALLERIA DAVICO (G. Subalpina 30): collettiva « I pittori della galleria ».
GALLERIA FOGLIATO (via Mazzini 9): Mostra del '900 piemontese.
GISSI (p. Solferino 7, telef. 530.473): Giuseppe Mignaco, personale. Orario 10-13 e 16-20.
IL FAUNO: Delcol.
IL RIDOTTO (Rocca 33): M. T. Audoli.
LA BUSSOLA (v. Po 9): Victor Vasarely ...
LA LANTERNA (Moncalieri, 640.244): ... di Lia Laterza Beretta.
LA MINIMA (piazza S. Carlo 175): ... disegni di Felice Vellan.
MARTANO: personale Mario Nonnis.
SETTEBELLO (v. Goito 6, t. 689.762): Mostra contemporanea.
QUAGLINO - INCONTRI (piazza San Carlo 171): cartone Felice Vellan.
TORRE (A... Albertina 3 ...): I maestri italiani, esposte Carlo Carrà.
VIOTTI (via Viotti 8): personale di Herbert Iachetta.

MUSEO NAZIONALE DEL CINEMA (Palazzo Chiablese): alle 17 e 21,15 « Dies Irae » di C. T. Dreyer, con T. Roose, S. Neiiendam ... 1944 ... edizione danese con didascalie in italiano.

CINEMATOGRAFI

AMBROSIO: « Andrée. Comprensione del desiderio nell'amore femminile ». Technicolor. Vietato minori anni 18. Orario: 15, 16,50, 18,40, 20,30, 22,20.

Le Martino cantano la condizione della donna

Suffragette in musica

I pezzi del collage sonoro, presentato sotto il tendone delle Vallette, sono tratti dalla canzone popolare - Ma perché lo avevano censurato?

Sopra ogni altra impressione che si possa riportare dallo spettacolo *Nostro fratello donna*, presentato sotto la cupola delle Vallette dalle sorelle Martino e dall'attore Roberto Pistone, domina lo stupore per la proibizione di cui tale spettacolo fu colpito l'estate scorsa in Toscana ad opera dello stesso Teatro Comunale che l'aveva messo in programma. Pare che lo spettacolo eseguito a Torino con piena soddisfazione di tutti, compresi un paio d'agenti di P.S. presenti in sala, sia esattamente lo stesso che doveva andare in *tournée* per vari centri della Toscana, con la eliminazione di una sola canzone. Non si potrebbe immaginare spettacolo più cauto, discreto e moderato, entro l'ambito, si capisce, di un certo orientamento ideologico, che si presta largamente ad essere discusso, ma non è, fino a prova contraria, proibito. Parrebbe che in alto loco si attribuisca un diverso grado di maturità politica alle varie regioni del nostro variopinto paese: allo stesso modo che un litro di barbera non fa niente di male a un adulto, e invece può mandare all'ospedale per intossicazione un bimbetto intraprendente, così sembra che certe canzoni e certi spettacoli siano innocui per i piemontesi, e pericolosi per i toscani.

Lo spettacolo allinea canzoni, popolari e di consumo, scelte e armonizzate da Benedetto Ghiglia, testi poetici e documenti scelti da Onorio Dolcetti (attingendo largamente a quei repertori d'infallibile effetto che sono le lettere di condannate a morte della Resistenza, e le ineffabili confidenze sessuali contenute nella «posta del cuore» dei settimanali rosa), e proiezioni curate da Vinicio Settimelli. Il tutto presentato sopra uno schermo trasparente, con frequenti effetti d'ombre cinesi, ideato da Virginio Puecher. Questo per cercare di stabilire la difficilissima paternità dello spettacolo, che ha poi visto ancora Puecher, ammalato, cedere l'attuazione vera e propria al suo sostituto Rimini.

Lo spettacolo naviga tra due indirizzi, quello di un femminismo vero e proprio (che a parole gli attori dichiarano di respingere, forse ammaestrati dal ridicolo di certi recenti congressi), e quello d'una concezione genericamente proletaria, che vede nella donna semplicemente la compagna dell'uomo lungo la lotta per il progresso sociale, contro la dura fatica nel lavoro, contro il militarismo, contro le ingiustizie e le discriminazioni. Sono questi gli aspetti che hanno scatenato i più pronti e vibranti consensi del folto pubblico che gremiva l'isolata «cupola» delle Vallette. (La quale, sia detto di sfuggita, ha fatto il suo dovere: in una sera di pioggia a dirotto le prime gocce d'acqua hanno cominciato a filtrare timidamente a spettacolo ultimato, quando la gente ormai sfollava o si spostava per partecipare al rituale «dibattito»).

I temi più propriamente femministici toccati dal copione suonavano curiosamente anacronistici e retrospettivi, come certi accenni al voto femminile o all'accesso delle donne alle professioni. In queste cose lo spettacolo non fa che affiancarsi, con ritardo, al moto irreversibile in corso nella società contemporanea (con la sola eccezione di pochi Cantoni svizzeri).

Le canzoni sono scelte e arrangiate con finezza dal maestro Ghiglia. Unico neo sonoro il «sound», dove imperversa un onnipresente organo elettrico. Non è la prima volta che la contestazione della società dei consumi si impossessa golosamente, magari nella pia illusione di fare dell'ironia, dei suoi mezzi più nefasti di alienazione.

Premesso che con estrema facilità sarebbe possibile scegliere nel repertorio popolare e canzonettistico prove della tesi opposta, essere cioè la donna la tiranna dell'uomo e la padrona occulta della società, è chiaro che la ragion d'essere dello spettacolo sono le due sorelle Martino: l'occasione di poter disporre d'una coppia così pepata e autointegratrice. Adriana, di professione cantante lirica, gioca, per così dire, fuori campo: ossia deve cantare queste canzonette con voce naturale, non liricamente impostata, e ricupera in finezza e gentilezza espressiva quello che non può dare in violenza e in volume. A questo ci pensa la sorella Miranda, che mette nell'esecuzione una trascinante grinta tribunizia e barricadiera. I «bicini» delle due sorelle, per terze e seste, in perfetto stile della Bassa Padana, sono le cose più schiettamente godibili dello spettacolo.

Non va dimenticato l'apporto dell'attore Roberto Pistone, che si destreggia meglio che può nell'ingrata parte dell'imbonitore, delegato a proclamare, in tono di comizio, i testi, spesso artificiosi, di collegamento tra un numero e l'altro.

Se lo scopo di quest'impresa era di stabilire un contatto diretto col pubblico, far discutere, magari anche pensare, ebbene, lo scopo è stato raggiunto pienamente. Finito lo spettacolo gli attori hanno ospitato sul palcoscenico elementi maschili e femminili del pubblico, che, vinta la prima esitazione, ci hanno poi dato dentro fino a tarda ora a discutere animatamente. Quando sono venuto via, affrontando la pioggia implacabile e il fango nel decentralissimo viale dei Mughetti, si stava dibattendo il tema, se la donna debba preferire la felicità o la libertà. Ecco una domanda — direbbe quel nostro fratello donna che è la scrittrice francese Christiane de Rochefort — alla quale non si può rispondere che: sì.

Massimo Mila

Isabella tra le "vamp,,

Roma. Dopo avere interpretato Marilyn Monroe alla radio, la Biagini è Jean Harlow alla tv in «Teatro 10» (Team)

Il dibattito in Consiglio comunale

Perché è stato sospeso "Fiori rossi,, in teatro

Della polemica sul rinvio dello spettacolo sulla Resistenza, dopo il mancato accordo sul lavoro teatrale di Lajolo tratto da *Fiori rossi al Martinetto* di Valdo Fusi, e della situazione del Teatro Stabile, si è discusso a lungo ieri sera in Consiglio comunale. Erano state presentate tre interrogazioni. Una di Novelli e Dolino (pci) sollecitava una relazione sull'accaduto; inoltre domandava perché si è sospeso il contributo all'Ente manifestazioni torinesi, senza avere sentito la commissione. Un'altra di Nardullo e Dolza (dc) chiedeva i motivi del rinvio dello spettacolo, e voleva conoscere «*gli intendimenti del Comune sul funzionamento e sul controllo avvenire dello Stabile come amministrazione, come partecipazione economico-finanziaria, come assegnazione e assunzione di responsabilità, come indirizzo culturale, artistico e morale nelle scelte e nell'esecuzione dei programmi*». Infine anche Paonni (psi) chiedeva il giudizio della Giunta sui fatti dello Stabile.

L'assessore Nobile (psdi), vicepresidente del Teatro, ha replicato constatando che le difficoltà erano state superiori al previsto: «*Non è facile, evidentemente, trasportare sulla scena un lavoro di così grande portata storica ed umana. Anche perché essendo ancora viventi molti testimoni di quei giorni, le passioni si acuiscono. L'intento dello Stabile era di conservare intatto lo spirito della Resistenza, e tutto il Consiglio amministrativo ha rinnovato l'impegno per il primo spettacolo della prossima stagione*».

Alle richieste sul funzionamento dell'ente, Nobile ha risposto che il Consiglio amministrativo è nominato dal Consiglio comunale, perciò i suoi membri sono un'emanazione dei partiti (anche se nell'ambito artistico viene lasciata una certa libertà). Sul piano finanziario il bilancio è di circa 600 milioni annui.

Per impiegare gli attori già scritturati nello spettacolo ora sospeso si faranno in Torino e altri centri del Piemonte alcune repliche del *Gioco dell'epidemia* di Ionesco. *I giorni, gli uomini* di Lajolo verrà sostituito con un'altra novità italiana: *Vita di Shakespeare* di Angelo Della Giacoma, la commedia vincitrice dell'ultimo premio Viareggio.

Ha parlato poi l'assessore alla Cultura Alessio (pri), riconoscendo la necessità che lo Stabile si rinnovi anche nella direzione, insufficiente negli ultimi anni. Alessio si è soffermato sulla parte di sua maggior competenza, quella del decentramento teatrale, che ha incontrato alcuni dissensi circa il sistema d'applicazione: «*Non dev'essere soltanto un decentramento materiale e meccanico, ma culturale, un vero salto di qualità, un libero tipo di partecipazione al teatro. Non dilettantismo, ma promozione di qualsiasi autentico impulso genuinamente culturale*».

Sull'Ente Manifestazioni torinesi, Alessio ha precisato che la richiesta del contributo per il 1971 fu rivolta il 18 marzo alla Giunta. Questa rispose di non ritenerlo più possibile, considerando più proficuo devolvere tutti i fondi comunali allo Stabile e al Regio.

Si sono avute varie repliche da parte degli interroganti. Novelli (pci) ha detto: «*Non ci preoccupano gli interessi personali, c'è la Società degli autori per difendere autori e artisti; e neppure ci interessano i ripensamenti tardivi di chi ha ritirato il suo nome. Ci ha invece sconcertato l'atteggiamento dello Stabile, in questa sede dobbiamo discutere l'organizzazione dell'ente sovvenzionato dal pubblico denaro. Abbiamo appreso le dimissioni del consigliere delegato, che ha preso a pretesto questo episodio, e si è detto contrario alle posizioni e agli orientamenti dello Stabile (sul decentramento), dopo avere informato il consiglio amministrativo fin da gennaio scorso del raggiunto accordo per il lavoro che si era deciso di realizzare*».

Paonni (psi) si è doluto che il Consiglio comunale «*registri sempre a posteriori le crisi dei vari enti che lo riguardano apprendendole dagli organi di informazione*». Ma non è entrato nel merito delle dichiarazioni pubblicate, limitandosi ad affermare: «*Un lavoro che si richiami all'opera di Fusi, che della Liberazione fu protagonista, deve essere fatto di concerto per garantire l'unitarietà. La responsabilità maggiore non è degli autori, ma della direzione dello Stabile. Con la garanzia che lo spettacolo sulla Resistenza sarà ripreso nella prossima stagione, ci riteniamo soddisfatti*».

b. a.

Concerto Diaz — Questa sera alle ore 21,30 al Conservatorio per il centro culturale Fiat concerto del chitarrista Alirio Diaz. Nel programma musiche di Bach, Castelnuovo Tedesco, Barrios Mangoré, Albeniz.

Unione musicale — Il concerto del pianista sovietico Emil Ghilels, già annunziato per mercoledì 7, è rinviato a mercoledì 21.

Dopo la sospensione dei contributi

Ente turismo contro Comune per gli spettacoli all'aperto

Polemica conferenza stampa del presidente dell'Ept, Gavazzi: «La sovvenzione ci era stata promessa» - Il sindaco Porcellana: «Noi finanziamo già il Teatro Stabile e il Regio. Potranno funzionare anche per le recite nei Giardini Reali»

«Andremo fino in fondo. Se verrà sospeso il contributo, già promesso, di 35 milioni, e saremo costretti ad annullare il programma estivo di spettacoli ai Giardini Reali, porteremo il Comune davanti al giudice. Alla fine il rifiuto gli costerebbe molto di più». *Il dott. Tito Gavazzi, amministratore delegato dell'Ente manifestazioni torinesi, annunciando questa sua drastica posizione aggiunge*: «Il tentativo di arrivare a un monopolio comunale nell'ambito dei servizi culturali è ingiusto e inconcepibile». *L'assessore alla Cultura, Alessio, replica*: «Tra luglio e agosto gli spettacoli ci saranno comunque. Due strutture culturali valide come lo Stabile e il Regio si accolleranno l'onere della stagione estiva. Né la Giunta né il Consiglio s'erano impegnati quest'anno a dare il contributo di 35 milioni all'Ente manifestazioni torinesi».

In queste due opposte dichiarazioni sono condensati i motivi ispiratori della «battaglia» apertasi per gli spettacoli estivi torinesi. Il dottor Gavazzi, per esporre nei dettagli il suo pensiero e le sue intenzioni ieri ha convocato una conferenza stampa, nella sede dell'Ente provinciale del turismo, di cui è presidente. Non sono mancati gli spunti polemici, né le critiche al funzionamento dello Stabile e del Regio. Afferma Gavazzi: «L'inopinato diniego del Comune ci ha messo in crisi. Il 18 dicembre scorso il Consiglio direttivo dell'Ente manifestazioni aveva indicato il programma degli spettacoli. L'assessore Moretti, presente alla riunione, aveva promesso l'incondizionato appoggio del Comune, anche finanziario. Tre mesi più tardi ci è giunta la lettera del sindaco che respinge la richiesta di contributo. E gli impegni che avevamo preso con le varie compagnie? Se ci avessero detto prima che i 35 milioni non sarebbero arrivati, avremmo forse potuto cercarli altrove. Ora è troppo tardi. Estremamente opinabile è poi l'affermazione che il Regio e lo Stabile possano, sia pure uniti e con i normali stanziamenti loro assegnati, far rientrare nel loro programmi anche la stagione degli spettacoli all'aperto ai Giardini Reali, data la complessità e l'onere che comporta l'organizzazione di queste recite».

Il dott. Gavazzi, a questo punto, ha elencato gli elementi a favore dell'attività dell'Ente manifestazioni torinesi. Oltre al valore culturale degli spettacoli allestiti negli ultimi undici anni va considerato il lato economico, notevole «per gli effetti moltiplicatori della spesa a vantaggio dell'economia cittadina, proprio nei mesi estivi, in cui vi è stasi nell'attività produttiva». *Ha concluso riaffermando la sua volontà di «battersi con la massima decisione per una causa giusta, per evitare l'affossamento di un Ente che ha sempre risposto con decoro alle necessità della cittadinanza».*

L'opinione del sindaco è sostanzialmente diversa. Per le dichiarazioni di Moretti al consiglio direttivo dell'Ente manifestazioni torinesi, l'ing. Porcellana presume che l'assessore, parlando di «appoggio finanziario», si sia rifatto alla procedura del passato. «Il Comune — *aggiunge il sindaco* — è impegnato esclusivamente dalle deliberazioni approvate dal consiglio e rese esecutive dall'autorità tutoria. Per i contributi alle associazioni culturali ho deciso di vederci chiaro, di cominciare a valutare ciò che è utile e ciò che è superfluo. Invito tutti a considerare che i 35 milioni attesi dall'Ente manifestazioni non sono miei. Dovrò passare per un sindaco che fa l'avaro con i soldi dei torinesi? E' un ruolo che non mi dispiace. Quanto al presidente dell'Ente provinciale del Turismo, se vorrà ricorrere al giudice, io starò zitto, lascerò parlare gli avvocati. Se il problema sarà impostato sul piano della collaborazione, invece, bisognerà capire questo discorso: c'è il Teatro Stabile e il Regio, due strumenti da far funzionare anche d'estate, che possono organizzare gli spettacoli all'aperto. Su essi il Comune vuole far conto, sfruttare le loro possibilità anche in questo caso, piuttosto che delegare altri, sborsando quattrini».

f. g.

Conferenza di Garofalo — Oggi alle 18, nel salone dell'Istituto San Paolo, in piazza San Carlo, mons. Salvatore Garofalo, rettore del Pontificio ateneo urbaniano parlerà su: «L'uomo ritrovato a Gerusalemme contesta la resurrezione di Cristo?». La conferenza è organizzata dall'Ucsi (Unione cattolica stampa italiana).

«La figlia del reggimento» — L'opera di Donizetti, in programma per la stagione del Regio, sarà presentata domani alle 17,30, nella sede della Pro Cultura, via Cernaia 11, con una conferenza di Eugenio Gara. La «prima» andrà in scena il nuovo giovedì sera, diretta da Franco Caracciolo. Protagonista Mirella Freni.

Vane battute delle forze dell'ordine in Sardegna

Nessuna traccia del possidente rapito con il figlio di nove anni

La madre del ragazzo è caduta in un grave stato di prostrazione - Gli inquirenti non possono agire per timore di metter in pericolo l'incolumità dei due ostaggi - Il fratello del sequestrato gira in auto alla ricerca d'un contatto con i banditi

(Dal nostro corrispondente)
Cagliari, 5 aprile.

Il maltempo che ha imperversato per tutta la giornata sulla Sardegna centro-settentrionale ha ostacolato le ricerche del possidente Giovanni Maria Ghilardi e del figlio Agostino, di 9 anni, rapiti dai fuorilegge venerdì sera nelle campagne di Arzachena, presso Olbia. Nonostante l'inclemenza del tempo, comunque, anche oggi reparti di carabinieri e agenti hanno rastrellato le campagne, ma dei rapitori e dei loro ostaggi non sono state trovate tracce sicure, qualche orma, ma null'altro.

La vicenda è ormai destinata a seguire i canali tradizionali per simili circostanze. I rapitori cercheranno un contatto con i famigliari dei due rapiti e ai Ghilardi non resterà altro che rassegnarsi a pagare, se vorranno riavere sani e salvi a casa Giovanni Maria e Agostino. Anche gli interrogatori delle sei persone fermate all'indomani del rapimento non hanno portato a nuovi sviluppi.

I sei sono tuttora rinchiusi nel carcere di Tempio, a disposizione dell'autorità giudiziaria. Il magistrato li ha interrogati anche oggi, alla presenza dei loro legali, ma il fermo, avvenuto ad opera dei carabinieri, non ha avuto ancora la convalida della magistratura. Gli inquirenti non hanno voluto precisare in base a quali elementi o indizi i sei sono stati messi in prigione.

Giovanni Ghilardi, l'anziano padre del possidente rapito (ha 85 anni), da tre giorni, dal momento cioè in cui gli è stata data la tremenda notizia, non ha più toccato cibo e non dorme. Sconvolto dal dolore, rifiuta tutte le visite, comprese quelle dei parenti e degli amici più stretti, dopo essersi chiuso nel più doloroso dei mutismi.

A poche centinaia di metri dalla casa dell'anziano contadino, la mamma di Agostino Ghilardi sta vivendo ore terribili, chiusa nella camera da letto della sua abitazione, protetta a vista da un gruppo di amici e di congiunti. L'unica persona finora ammessa alla sua presenza è stato il sacerdote di Arzachena, dal quale ha ricevuto un conforto, che non è servito a strapparla dallo stato di prostrazione nel quale è caduta.

Il fratello minore del rapito, Ignazio Ghilardi, dal canto suo, manca da casa dall'alba alla sera: parte in auto ogni giorno e si reca nella zona di Pattada, un po' per seguire da vicino la battuta delle forze dell'ordine, che stanno setacciando la montagna, un po' nella segreta speranza di stabilire un contatto con gli emissari dei rapitori.

Oggi, durante i rastrellamenti, polizia e carabinieri avrebbero scoperto tracce della banda e degli ostaggi. Nelle montagne che circondano Alà dei Sardi sono state infatti rilevate alcune orme che si ritiene appartengano ad una delle vittime del rapimento. Subito dopo sono stati anche trovati, sotto un albero, i resti di una frugale colazione. La boscaglia è stata circondata dalle forze dell'ordine, ma la battuta non ha avuto l'esito sperato.

Dopo le ottimistiche affermazioni di ieri, d'altro canto, gli investigatori si sono oggi trincerati dietro una cortina di assoluto riserbo. E' evidente che la banda dei fuorilegge, dopo aver condotto con tanta determinazione il colpo di mano di Arzachena, a questo punto ha ormai rotto l'accerchiamento delle forze dell'ordine e raggiunto un rifugio sicuro.

Carabinieri e polizia hanno ora le mani legate. Anche partendo dal presupposto che sappiano molto di più di quanto non vogliano dire sulle responsabilità del rapimento, è chiaro che non potranno agire nel timore di mettere a repentaglio l'incolumità degli ostaggi.

Mario Guerrini

Arzachena. Una recente foto di Giovanni Ghilardi e il figlio Agostino, rapiti domenica. A sinistra in primo piano la signora Ghilardi con l'altro figlio in braccio (Tel. Ansa)

Chiedono 300 milioni per l'ostaggio calabrese

Reggio Calabria, 5 aprile.

(e. f.) Hanno chiesto 300 milioni i banditi che il 1° aprile hanno rapito a Oppido Mamertina il ragioniere Carmelo Buda. Il figlio del ricco possidente, dott. Domenico Buda, anestesista nell'ospedale di Messina, ha smentito la notizia. Gli inquirenti, però, sono convinti che i fuorilegge siano già riusciti a far conoscere il prezzo del riscatto attraverso un mediatore. L'uomo si sarebbe messo in contatto con un parente del sequestrato. Anche stamane, intanto, è continuato con numerose pattuglie di carabinieri e poliziotti, il rastrellamento delle zone montagnose, nonostante l'imperversare del maltempo.

Il "colpo" ad Arzano, alla periferia di Napoli

Fallita la rapina in banca, fuggono e sparano contro i passanti: 4 feriti

Cinque banditi, tra cui una donna - Entrati in un'agenzia, ne escono precipitosamente - Il «palo» li aveva avvisati: «Scappiamo altrimenti siamo intrappolati dal traffico» - Nella sparatoria anche un rapinatore è stato ferito?

(Dal nostro corrispondente)
Napoli, 5 aprile.

Sanguinosa, fallita rapina stamane nell'agenzia della banca «Fabbrocini» di Arzano, comune alle porte di Napoli: cinque banditi — quattro uomini ed una giovane donna con il volto coperto da calze di nylon ed armati di fucili e pistole — hanno assalito l'ufficio di credito. Poi, per colpa di un improvviso ingorgo nel traffico che non garantiva una fuga sicura, sono scappati a bordo dell'auto con cui erano giunti, senza realizzare il «colpo».

Perduto il controllo dei nervi e temendo di rimanere imbottigliati, i rapinatori hanno usato le armi ed hanno sparato all'impazzata per coprirsi le spalle da eventuali inseguimenti. Due passanti, Ercole Capozzi, di 32 anni, ed Edda Ricciardiello, di 34, sono rimasti feriti. In gravi condizioni è il Capozzi, ricoverato all'ospedale Cardarelli. L'uomo è stato raggiunto da una fucilata in pieno viso, tra il naso e gli occhi. La Ricciardiello, invece, colpita da un proiettile all'orecchio destro, guarirà in una decina di giorni. Anche due clienti della banca, la venticinquenne Teresa Calazzo e il ventottenne Giustino Abbate, sono rimasti feriti non gravemente al viso dalle schegge dei cristalli di protezione della cassa. Erano stati mandati in frantumi dai colpi sparati dai banditi.

La tentata rapina — ricostruita dagli inquirenti — è avvenuta stamane alle 11.30 in piazza Raffaele Cimmino, dove a piano terra, in un palazzo di recente costruzione, ci sono i locali della banca «Fabbrocini». A quell'ora, davanti all'istituto di credito, si è fermata una vettura di colore grigio, dalla quale sono scesi tre individui ed una giovane donna, tutti armati.

Mentre al volante dell'auto rimaneva il quinto bandito, gli altri sono entrati nella banca. Uno è rimasto di guardia sull'uscio e gli altri tre, tra cui la donna, hanno varcato l'ingresso gridando: «*Mani in alto e faccia al muro. Niente scherzi, siamo pronti a tutto!*». In quel momento si trovavano nel locale il direttore della filiale, dott. Salvatore Chianese, il cassiere Raffaele Errichiello ed altri due impiegati. Agli sportelli c'era una decina di clienti. Nessuno ha avuto il coraggio di reagire.

Un bandito, saltato il bancone, s'è diretto verso la cassaforte. Non era ancora riuscito ad impossessarsi del denaro quando nell'agenzia è entrato precipitosamente il compagno rimasto di guardia sull'uscio. «*Presto scappiamo* — ha gridato — *altrimenti rimaniamo intrappolati nel traffico*». La minaccia dell'improvviso ostacolo ha fatto fallire il piano ed i banditi non hanno pensato ad altro che a fuggire.

Per proteggersi le spalle, due di essi hanno sparato diversi colpi di pistola, mandando in frantumi i vetri della cassa. Ed hanno continuato a sparare anche fuori, in strada, mentre salivano sulla vettura, che è poi partita a folle velocità, strisciando contro alcune auto in sosta. Nella zona ci sono state scene di panico. Mentre si provvedeva a soccorrere i feriti, il dirigente della banca dava l'allarme in questura.

Carabinieri e polizia hanno iniziato a dare la caccia ai banditi, ma essi sono riusciti a far perdere le loro tracce. Due pistole, abbandonate dai rapinatori, presso la banca, sono state sequestrate. Nel pomeriggio, la vettura dei banditi è stata trovata a Grumo Nevano, un paese limitrofo. Nell'interno dell'auto — un'«Alfa 1750» risultata rubata nelle prime ore di stamane a Torre del Greco — gli inquirenti hanno rilevato tracce di sangue ed il parabrezza forato da un colpo di pistola.

Gli inquirenti hanno disposto il piantonamento in corsia, nell'ospedale civile, del giovane Francesco Tessitore, ricoverato qualche ora dopo l'assalto alla banca per ferite da pallettoni alle spalle. I carabinieri sospettano che il Tessitore abbia partecipato alla rapina e sia rimasto ferito dai colpi sparati dai compagni nella precipitosa fuga.

a. l.

Napoli. La banca «Fabbrocini» di Arzano, teatro della sanguinosa sparatoria (Ansa)

Nuovi disordini per le occupazioni abusive di alloggi

I senzatetto occupano tre palazzi Barricate e duri scontri a Roma

I baraccati, guidati da giovani della sinistra extraparlamentare, hanno accolto la polizia con lancio di pietre e bottiglie incendiarie - Due ore di battaglia - Diciannove arresti

(Nostro servizio particolare)
Roma, 5 aprile.

Per due ore, dalle 5 alle 7 di stamane, i giovani dei gruppetti extraparlamentari di sinistra, appoggiati dai baraccati, che avevano occupato abusivamente tre palazzi dell'Incis, a Centocelle, hanno dato battaglia a circa 2000 poliziotti e carabinieri.

Il fatto nuovo è che, per la prima volta, gli estremisti di «Potere operaio», *del* «Manifesto» *e di* «Lotta continua» *sono riusciti a mobilitare circa un migliaio di «baraccati» senza l'appoggio dell'«Unione nazionale inquilini assegnatari» (comunista), da anni alla testa delle rivendicazioni dei senzatetto.* «Questa è la prima esperienza pratica completamente nostra», *diceva stamane un giovane di* «Potere operaio».

Lo scontro con la polizia era previsto e le «difese» erano state preparate con cura. Attorno ai palazzoni occupati, sulla Via Casilina a sud della città, erano state erette, già ieri sera, barricate con assi, filo spinato, pezzi di ferro fissati alla strada col cemento. Dalle finestre dei palazzi occupati pendevano striscioni con gli slogans dei «gruppuscoli»: «La casa si prende, l'affitto non si paga», «Proletari, prendiamoci la città».

La polizia è giunta in forze poco dopo le 5, ed ha accerchiato il quartiere di Centocelle. Di fronte alle barricate, gli agenti, protetti da caschi e scudi, sono stati accolti da lancio di sassi e bottiglie incendiarie. Dopo due ore di battaglia, le barricate sono state travolte e la polizia ha fatto uscire dagli alloggi gli occupanti.

Due giovani di «Potere operaio» sono stati arrestati: uno perché aveva a bordo della sua «Volkswagen» barattoli con polvere da sparo; l'altro per resistenza ed oltraggio a pubblico ufficiale. Altri 17 giovani (dai 15 ai 31 anni) sono stati sorpresi in uno scantinato, preso in affitto da alcuni anarchici, e sono stati arrestati sotto l'accusa di resistenza aggravata, detenzione di oggetti contundenti e di «manifesti lesivi al prestigio dello Stato».

Nel periodo 1968-69, quasi quotidianamente ci furono occupazioni abusive di alloggi sotto la guida dell'«Unione inquilini assegnatari». Da allora il Comune spende circa un miliardo l'anno per contribuire a pagare gli affitti troppo alti.

«Mette pannicelli caldi», *dice l'assessore all'edilizia popolare di Roma, il democristiano Cabras. Nel 1970 sono stati assegnati 1200 appartamenti, ma gli abitanti delle* bidonvilles *sono ancora 60 mila.* «E' ormai una situazione di emergenza, *aggiunge Cabras,* e bisognerebbe affrontarla come se ci trovassimo di fronte ai senzatetto di un'alluvione. Il governo dovrebbe autorizzare il prefetto a decretare l'esproprio dei 37.000 appartamenti sfitti». *Il comune, che ha 1600 miliardi di debiti, non può fare altro che dare i sussidi di 5500 lire il mese per vano ai «baraccati» alloggiati nelle case comperate appositamente per loro.*

I «gruppuscoli» dell'estrema sinistra stanno tentando di presentarsi come la guida di questo nuovo piano di occupazioni. I fatti di Centocelle dimostrano che una parte dei 60.000 senzatetto romani è ora disposta anche allo scontro con la polizia per conquistarsi il diritto ad una abitazione civile. A Centocelle, il primo nucleo di occupanti era formato da cinquanta famiglie condotte da «Potere operaio». Gli altri, giunti dopo, quando si è sparsa la voce dell'occupazione, hanno dovuto superare un «esame politico» da parte dei «gruppuscoli» prima di avere la chiave dell'appartamento loro assegnato. «Potere operaio» *aveva fatto sapere con un manifestino che* «i poliziotti dei padroni verranno per sgomberare queste case, per strappare ai lavoratori quello che è loro sacrosanto diritto: ma per questo pagheranno un prezzo». *Veniva di fatto preannunziato lo scontro con la polizia.*

La risposta dei comunisti contro la nuova strategia dei «gruppuscoli» è stata data giovedì scorso da l'Unità. «E' avvenuto ciò che questi individui, che si proclamano di estrema sinistra, hanno predicato sin dall'inizio delle occupazioni, *ha scritto il quotidiano del pci:* lo scontro per lo scontro, le barricate, la "guerriglia", come se il drammatico problema della casa e dei baraccati si potesse risolvere con questi metodi».

a. r.

Vigevano, 5 aprile — Il vescovo di Vigevano, monsignor Luigi Barbero, è stato tumulato in Duomo. Le esequie hanno avuto luogo stamane e vi hanno preso parte i vescovi di Novara, Ivrea, Pavia, Vercelli. Il cardinale Michele Pellegrino, arcivescovo di Torino, ha tenuto l'omelia commemorativa al termine dei funerali.

Estorsione a un industriale di Ovada

"Paga cinquanta milioni o uccideremo tuo nipote"

E' il titolare della «Ormig» - Ha ricevuto due lettere anonime - Si presume sia uno scherzo

(Nostro servizio particolare)
Ovada, 5 aprile.

«*Paga cinquanta milioni oppure uccideremo tuo nipote*», questa la minaccia giunta tramite due lettere anonime ad un noto industriale ovadese, il comm. Guido Testore di 64 anni, titolare della «Ormig», un grosso stabilimento che costruisce autogrù, con sede in regione Carlovini alla periferia di Ovada, e che dà lavoro a circa 400 dipendenti.

Il tentativo di estorsione è stato denunciato ai carabinieri, si è messo in atto un appostamento per bloccare il ricattatore, qualora questi si fosse presentato a ritirare la somma richiesta, nessuno però si è fatto vivo. Ora le indagini proseguono nel tentativo di identificare il responsabile (o i responsabili) della mancata estorsione, gli inquirenti mantengono il più assoluto riserbo.

Il comm. Guido Testore, che abita ad Ovada in via XXV Aprile 2, ha l'impressione che possa trattarsi di uno scherzo, sia pure di cattivo gusto.

Verso la fine di marzo, l'industriale ricevette una lettera minatoria scritta a macchina. Era il primo avvertimento. L'anonimo mittente lo invitava a versare 50 milioni di lire, se si fosse rifiutato di ottemperare all'ordine, sarebbe stato ucciso il suo nipotino, un bimbo di quattro anni, Guido, nato dal matrimonio dell'unica figlia del comm. Testore, la signora Gemma di 31 anni, con il dott. Napoleone Aschero di 34 anni, medico ginecologo.

I coniugi abitano poco distante dalla casa dell'industriale in via XXV aprile 18. Sembra che dopo aver letto la missiva minatoria il titolare della «Ormig» le abbia dato poco peso. Secondo la lettera, la vittima designata sarebbe stata eliminata con un fucile ad alta precisione.

Ma, dopo la prima, giunse una seconda lettera, si ripeteva la minaccia e si davano le indicazioni per la consegna dei 50 milioni.

f. m.

Guido Testore

Di notte sulla Briantea presso Bergamo

Agente ucciso dall'auto cui aveva intimato l'alt

(Dal nostro corrispondente)
Bergamo, 5 aprile.

Un appuntato della polizia stradale di Bergamo è stato travolto e ucciso da un'auto alla quale aveva intimato l'alt. La vittima è il quarantottenne Alceste Cruciani, nato a Bracciano di Roma e residente da oltre ventidue anni a Bergamo con la moglie ed una figlia di quindici anni. L'investitore, alla guida di una «850», è il venticinquenne Antonio Locatelli, abitante a Barzana presso Bergamo. La disgrazia è accaduta, stanotte, sulla strada Briantea alla frazione Cerchiera, nel comune di Pontida.

Il Cruciani aveva lasciato la caserma con un collega, il maresciallo Luciano Musumeci. A bordo di una Giulia si erano diretti sulla Briantea per un normale servizio di pattugliamento. Trascorsa da poco la mezzanotte (i due avrebbero dovuto tornare in caserma all'una), gli agenti, fermata la loro auto sul ciglio della strada, sono scesi dalla Giulia appostandosi su di un tratto rettilineo.

L'appuntato Cruciani, ad un certo momento, ha visto sopraggiungere dalla direzione di Bergamo un'auto a forte velocità e con l'impianto d'illuminazione difettoso. L'agente, allora, con l'intenzione d'intimare l'alt, ha fatto qualche passo verso il centro della strada, nei pressi di una striscia pedonale. L'auto, giunta a forte velocità, ha investito il Cruciani che, agganciato, è stato trascinato dalla vettura per una trentina di metri sull'asfalto. L'agente è morto sul colpo. L'auto investitrice si è fermata.

Tra i primi a soccorrere il Cruciani c'è stato un sacerdote che ha impartito l'estrema unzione. Nel frattempo, il maresciallo Musumeci avvertiva via radio il comando di Bergamo.

u. g.

Il commerciante strangolato presso Milano

L'omertà ostacola le indagini sul siciliano rinvenuto morto

L'uomo, proprietario di parecchi appartamenti, pare avesse milioni di debiti - Non ancora esclusa la «faida» familiare oppure il suicidio

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 5 aprile.

Un "muro di omertà e di diffidenza ostacola le indagini che i carabinieri stanno svolgendo sulla morte di Vincenzo Conti, il commerciante siciliano di 52 anni strangolato la notte tra sabato e domenica.

Il cadavere è stato scoperto ieri mattina in una strada di campagna alla periferia di Quarto Oggiaro dove il morto abitava in un grande appartamento. L'occupava con la moglie, Caterina Albanese di 48 anni, e i cinque figli, Antonino di 29 anni, Giacoma di 25 con il marito Michele Mariano, Maria di 23 sposata con Cosimo Lombardo, Rosolino di 19 e Pietro di 16. Il ritrovamento è stato fatto poco prima delle sette di mattina da Cosimo Salemi, custode di uno stabile di via Lessona. L'uomo, uscito dal portone di casa, aveva notato da lontano, presso una siepe, una figura distesa a terra, semicoperta da un telone impermeabile verde.

In un primo momento, aveva pensato che si trattasse di un vagabondo che dormiva all'aperto, ma date le avverse condizioni del tempo, si era insospettito, avvicinandosi. Il custode rimaneva «pietrificato»: lo sconosciuto era morto, aveva gli occhi sbarrati e attorno al collo uno spago serrato con un nodo scorsoio.

Un particolare che potrebbe imprimere una svolta alle indagini è un ritaglio di giornale trovato nelle tasche del morto, accuratamente piegato e conservato dentro il portafogli: è del 1969 e parla della strage avvenuta a Palermo, in viale Lazio, dove sei killers, vestiti da poliziotti, entrarono nella sede di una impresa edile e uccisero a colpi di mitra quattro persone ferendone due. Perché il commerciante di frutta e verdura conservava con tanta cura il resoconto di uno dei più tenebrosi delitti della mafia?

In cerca della risposta a questo interrogativo, i carabinieri hanno passato in rassegna tutte le molteplici attività del morto. E' così emerso che Vincenzo Conti si occupava poco o nulla del negozio di fruttivendolo di via Pascarella che aveva affidato al figlio Antonino. La sua attività principale era la compravendita di immobili e sembra che possedesse parecchi appartamenti, a Milano, a Torino e anche nella natia Palermo dove spesso si recava per affari.

Altra attività di cui sembra che il Conti si interessasse era il prestito del denaro, ad interessi non sempre di legge. Probabilmente in una di queste attività è da ricercare la chiave della tragica fine anche se gli inquirenti non trascurano la pista della faida familiare o del delitto consumato per vendicare uno «*sgarbo*». Pure l'ipotesi del suicidio non è stata scartata dagli investigatori e sarebbe anzi suffragata da parecchi elementi. Anzitutto il fatto che il cadavere non presenta segni di violenza o di colpi. Alcune ecchimosi riscontrate all'inguine e alle braccia sono state spiegate dalla moglie del morto. Qualche giorno fa, Vincenzo Conti aveva urtato contro uno spigolo rompendosi una vena dell'inguine, il che aveva naturalmente causato un grosso ematoma. Per accertare se la fragilità della vena fosse dovuta a cause patologiche, il commerciante si era sottoposto agli esami del sangue. Il che spiegherebbe anche le ecchimosi trovate sulle braccia. Il suicidio potrebbe essere avvalorato anche dalla situazione degli affari del Conti. Sotto l'apparenza della prosperità, negli ultimi tempi, pare abbia accumulato milioni di debiti; si parla con una certa insistenza di oltre cento milioni dovuti ad una sola persona.

g. m.

CITTA' DI TORINO

IL SINDACO

Vista la legge 17 agosto 1942 n. 1150 sull'urbanistica, modificata ed integrata con leggi 6 agosto 1967 n. 765 e 19 novembre 1968 n. 1187;

Visto il piano regolatore generale della Città, approvato con D.P. 6 ottobre 1959;

Visto il decreto del Provveditore Regionale alle Opere Pubbliche per il Piemonte n. 85461-Urb in data 23 settembre 1970 — pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 65 del 13 marzo 1971 — con il quale — ai sensi della legge 22 dicembre 1969, n. 952 sull'edilizia scolastica — è stata approvata la deliberazione del Consiglio Comunale di Torino in data 23 febbraio 1970 (Prefettura Div. O n. 2761/2.272.29 del 23/3/1970) costituente variante al piano regolatore generale vigente, per cui l'area sita in via delle Magnolie e via dei Gladioli (Quartiere Le Vallette) distinta in catasto al F. 62, particelle n. [illegible]/a (parte), 307/b (parte) di proprietà della S.p.A. Immobiliare San Giorgio, della superficie complessiva di mq 10.525, già inclusa in zona residenziale, è destinata all'edilizia scolastica

rende noto

copia di tale decreto e degli allegati sono depositati presso la Segreteria del Comune e sono esposti a libera visione del pubblico, nelle ore d'ufficio, per tutto il periodo di validità del piano, a partire dalla data del presente avviso, nell'apposita sala del Civico Ufficio Tecnico - Ripartizione VII PP.RR. - Ufficio Cartografico - Piazza S. Giovanni.

Torino, li 30 marzo 1971.

Il Sindaco
G. PORCELLANA

Il Segretario Generale Reggente
G. FERRERI

PRETURA DI BIELLA

Il Pretore di Biella in data 26-9-1969 ha pronunciato la seguente sentenza

contro

CRISTALLI LODOVICO PINO MARIO nato a Rogliano il 21-5-1945 e residente a Bergamo

imputato

del reato di cui all'art. 498 c.p. per aver abusivamente portato in pubblico la divisa di ufficiale di artiglieria. In Vaglio Mosso il 25-7-1966

omissis

condanna il suddetto alla pena di lire 45.000 di multa. Ordina la pubblicazione della sentenza per estratto sui giornali «La Stampa» e «L'Eco di Biella».

Per estratto conforme all'originale.
Biella, 25 marzo 1971.

Il Cancelliere
Dr. ALESSANDRIA

I NUOVI MILIONARI DELLA TV

Professionisti della fortuna

Come vengono selezionati gli aspiranti ai giochi radiofonici e televisivi - Il record delle vincite a «Rischiatutto»: da Giuliana Longari al sacrestano Rolfi e alla signora Casalvolone - I piccoli segreti del successo nel giudizio di Mike Bongiorno

Roma, 5 aprile.

Il crescendo di «Rischiatutto» diventa quasi epico: Giuliana Longari aveva vinto tredici milioni in undici settimane; il sacrestano Rolfi se n'era conquistati quasi diciassette in otto settimane; in sette settimane Marcella Laurini ne ha intascati più di venticinque; la signora Casalvolone ha già guadagnato venti milioni, e in sole quattro settimane. Ormai Mike Bongiorno non trova più parole per esprimere lo sbalordimento, il compiacimento entusiasta, lo stupefatto orgoglio che lo invade ad ogni nuova impresa: l'ultimo campione è sempre più campione del penultimo, ogni settimana nuovi strepitosi record smentiscono gli apparentemente insuperabili record precedenti, i tempi si fanno sempre più brevi, le vincite sempre più vistose.

E arriva, inevitabilmente, l'ora dei moralisti: pronti come al solito ad esercitarsi sul Bongiorno piuttosto che sul Mezzogiorno, come al solito sensibilissimi di fronte ai quattrini guadagnati dagli altri. Nascono gli interrogativi finanziari: è giusto che un'azienda dal bilancio dissestato come la Rai-tv sprechi tanto danaro distribuendolo in un gioco? Fioriscono i dilemmi culturali: è opportuno premiare il nozionismo e le qualità mnemoniche, mostri che si cerca con tutte le forze di eliminare dall'insegnamento scolastico? Si infittiscono i dubbi etici: perché continuare ad incoraggiare l'antica speranza italiana nella fortuna e nel caso, perché alimentare la vecchia tendenza al gioco risolvitutto, perché aggiungere un'altra illusione a quelle del lotto, delle lotterie, della riffa pasquale (primo premio, enorme uovo di cioccolato con sorpresa in argento e pupazzo in *peluche*), di Canzonissima e del Totocalcio?

Preoccupazioni forse ragionevoli, ma abbastanza fuori luogo. «*In fondo*», si difende Mike Bongiorno, «*ai tempi di "Lascia o raddoppia?" il premio era di cinque milioni. Oggi siamo arrivati a venticinque milioni: l'aumento non è poi così sproporzionato all'andamento del costo della vita*». Non gli sembra sproporzionato neppure alla prestazione dei concorrenti, che di un'ora di spettacolo sopportano tutto il peso: «*Se si dovessero pagare degli attori per uno show di varietà, si spenderebbe molto di più: e il pubblico, probabilmente, si divertirebbe meno*». Invece, pare, si diverte molto: circa diciotto milioni di spettatori settimanali, più di ventimila richieste di partecipazione alla trasmissione, settantacinque l'altissimo indice di gradimento.

Il segreto di questo successo, secondo Bongiorno, sta proprio nei concorrenti. Con gelida determinazione contemporanea, vengono scartati tutti gli aspiranti afflitti e affliggenti, quelli che vorrebbero vincere per curare figli malati o far studiare figli intelligenti, per pagare debiti, per impinguare una povera pensione: insomma, i cosiddetti «*casi umani*». Con altrettanta spietatezza vengono eliminati gli eccentrici, i buffi, le ragazze con troppo petto o i signori che studiano da trent'anni il linguaggio dei canarini, le gemelle musicali che suonano zufolo e batteria, l'ossessa di Napoleone, il maniaco della cucina: insomma, i cosiddetti «*personaggi*».

Concorrenti prediletti sono invece i tipi qualunque, gli uomini o le donne senza individualità spiccate o passioni bizzarre. Gente media, simile a tutti, a volte anche un po' indisponente o non simpatica come capita di incontrarne nella vita: gente che acquista personalità solo perché vince, e che vince non perché possieda doti straordinarie, ma solo perché studia con tanta buona volontà. Non divi, ma professionisti della fortuna: di cui non si ammira l'eccezionalità, ma l'efficienza.

L'altro segreto del successo, sempre secondo Bongiorno, consiste nel tipo di quiz: quesiti non specialistici e non troppo complicati, domande «*di cultura generale cui molti, più o meno, saprebbero rispondere*», interrogativi che stimolano anche i telespettatori alla risposta, trasformando la trasmissione in «*un gioco di società o di parole incrociate*». Un gioco svelto, incalzante: mentre un tempo trasmissioni simili erano lente, pompose, estatiche, quasi un rito, oggi il ritmo è veloce, sbrigativo: «*Andiamo al sodo: se sai rispondere bene, altrimenti ciao e avanti un altro*».

Che «Rischiatutto» esalti un tipo di subcultura spuria è innegabile: nessuno diventa colto a base di «*guerra mondiale da venti*», «*grandi filosofi da sessanta*» e «*Premi da quaranta*». «*Ma qualche nozione è pur sempre meglio di niente*», protesta Bongiorno, e magari non ha del tutto torto. I campioni di «Rischiatutto» con il nozionismo vincono grosse somme, è innegabile: ma sono anche gli unici in Italia che ancora studino, con tanta frenesia, con tanta appassionata applicazione, con tanto scrupoloso senso del dovere. E l'ultimo cattedratico autoritario, impreparato e paternalista non contestato rimane proprio lui, Mike Bongiorno.

Lietta Tornabuoni

La signora Anna Mayde Casalvolone (Foto Pepé)

La vertenza durava dalla fine di dicembre

Firmato l'accordo aziendale tra l'"Olivetti" e i sindacati

I punti principali riguardano i diritti sindacali, il premio di produzione annuale, le qualifiche di operai e impiegati, il sistema di cottimo - La firma dopo la consultazione dei dipendenti

(Dal nostro corrispondente)
Ivrea, 5 aprile.

(r. a.) E' stato firmato questa sera a tarda ora un accordo aziendale fra la Olivetti e le organizzazioni sindacali, che interessa tutti i dipendenti del complesso, a conclusione della vertenza sorta in seguito alla presentazione, avvenuta alla fine di dicembre dello scorso anno, di una vasta piattaforma rivendicativa. L'accordo è stato sottoscritto dopo ampia consultazione dei lavoratori compiuta dai sindacati durante queste ultime due settimane.

I punti principali dell'accordo riguardano i diritti sindacali, il premio di produzione, le qualifiche di operai e impiegati e il sistema di cottimo. Fra gli impegni sottoscritti dall'azienda il più rilevante è quello relativo alla promozione e ad una effettiva valorizzazione delle capacità professionali dei lavoratori, anche attraverso interventi sull'organizzazione produttiva.

In particolare, l'azienda effettuerà entro i prossimi due anni una serie di interventi di ricomposizione delle mansioni, di innovazione tecnologica e di impulso alla mobilità interna, in modo da pervenire ad un numero di passaggi alla seconda categoria di operai attualmente inquadrati nella terza categoria, compreso fra le duemila e le duemilacinquecento unità. Gli interventi verranno discussi con le organizzazioni sindacali, e questo costituirà materia della contrattazione aziendale nel prossimo futuro.

Sul piano economico, l'aspetto più interessante dell'accordo è costituito dalla determinazione di un premio annuale di produzione di lire 110 mila per il '71 e di lire 125 mila per il '72. In tema di diritti sindacali, oltre al riconoscimento del Consiglio di fabbrica, che sostituisce di fatto le commissioni interne, è interessante rilevare la soppressione, richiesta dai sindacati, del Consiglio di gestione (che era l'unico rimasto in Italia) e la sua sostituzione con commissioni paritetiche, le cui funzioni inerenti alla gestione dei servizi sociali verranno successivamente definite.

A Catenanuova presso Enna

Un operaio ha vinto i milioni di Agnano?

(Nostro servizio particolare)
Enna, 5 aprile.

(a. r.) Il vincitore dei 150 milioni della Lotteria di Agnano potrebbe essere un operaio che lavora all'autostrada Palermo-Catania, tuttora in costruzione. E' stato infatti accertato che il biglietto vincente è stato venduto dall'ufficio postale di Catenanuova, dove c'è un cantiere dell'autostrada.

La direttrice, signorina Lucia Mulè, originaria di Villarosa, ha detto: «*Ho acquistato io stessa il primo tagliando del mazzetto che mi è stato consegnato e ho venduto quello successivo all'impiegato del mio ufficio Annibale Olià. Quello vincente l'ho dato ad un giovane che non conosco, ma non escludo che possa essere un operaio del vicino cantiere dell'autostrada*».

Il tagliando abbinato al cavallo vincente sarebbe stato venduto il 10 marzo. All'ufficio postale erano rimasti soltanto due biglietti: uno venne acquistato da un agente della polizia stradale, Domenico Gimeli, di 41 anni, del distaccamento di Catenanuova, il quale rifiutò il biglietto vincente dicendo di avere un figlioletto di cinque anni in ospedale ferito in un incidente, e di non potersi permettere, in conseguenza, di spendere mille lire.

L'ultimo tagliando, quello vincente, venne così venduto, ricorda la signora Mulè, ad un giovane barbuto, sui 30 anni, che indossava abiti da lavoro. Gli altri tre biglietti venduti all'ufficio postale della cittadina ennese, sono stati acquistati dall'ufficiale postale Annibale Olià, di 46 anni, che abita in piazza Umberto I, dalla stessa Lucia Mulè e dal falegname Antonino Favà, di 32 anni.

Catenanuova è uno dei più piccoli comuni della provincia di Enna e conta poco più di quattromila abitanti. Tuttavia la possibilità di individuare il vincitore resta molto difficile. E' probabile che a giorni il biglietto venga presentato a qualche istituto di credito perché incassi la somma. In questo modo il vincitore potrà mantenere l'incognito.

Arrestati due giovani brianzoli

Drogarono uno studente durante la gita scolastica

Sono l'autista del pullman e il suo aiutante - A Modena diedero al giovane, allievo del liceo scientifico di Lecco, una compressa di eccitante

(Dal nostro corrispondente)
Lecco, 5 aprile.

(g. p. p.) In seguito ad un rapporto particolareggiato, ricevuto dai professori che nei giorni dal 18 al 21 marzo scorso avevano fatto da accompagnatori in una gita scolastica in Umbria, il preside di una scuola media superiore di Lecco (si tratterebbe del Liceo scientifico Grassi) ha presentato giorni fa denuncia alla polizia nei confronti di due giovani brianzoli, che avevano rispettivamente fatto da autista del pullman della gita e da aiuto o accompagnatore: la denuncia riguarda incredibili episodi di tentativi di drogaggio di cui i due giovani si sarebbero resi responsabili nei confronti degli studenti della gita scolastica, sia maschi che femmine.

Si tratta di Milo Scanziani, di 24 anni, da Veduggio, studente universitario di Economia e commercio e di Angelo Corti, di anni 22, operaio, da Oggiono e ivi residente. In base al rapporto ricevuto dalla polizia, dopo indagini, svolte interrogando gli studenti e gli insegnanti, il procuratore della Repubblica ha emesso mandato di cattura nei confronti dello Scanziani e del Corti, che dopo non facili ricerche sono stati arrestati nel tardo pomeriggio di oggi a Oggiono, e rinchiusi nelle carceri lecchesi.

Nel corso della gita in Umbria, lo Scanziani e il Corti hanno avvicinato più volte gli studenti, facendo loro delle proposte, a volte oscene, e offrendo a volte delle pastiglie risultate di revonal, una sostanza che, disciolta in alcool, dà sensazioni di ebbrezza e di felicità, procurando uno stato di incoscienza. Ogni volta lo Scanziani e il suo amico hanno ricevuto rifiuti categorici da parte degli studenti, che hanno riferito l'accaduto ai loro insegnanti.

Questi hanno tenuto sotto controllo l'autista e il suo aiutante per tutto il resto della gita ma non hanno potuto evitare che nella sosta all'autogrill di Modena sull'Autostrada del Sole, durante il viaggio di ritorno, uno dei giovani propinasse ad uno studente una pastiglia di revonal. Il giovane accusò rapidamente grave malore, cadendo in stato di incoscienza durato a lungo.

Per evitare pericoli, sia sotto forma di complicazioni, sia per incidenti stradali, dato il timore che lo Scanziani si trovasse in stato di ebbrezza, la gita è stata portata a termine in treno.

Riaperti (dopo 28 giorni) i musei e le biblioteche

Roma, 5 aprile.

(r. s.) I dipendenti delle belle arti, musei e biblioteche che sono tornati stamane al lavoro, in tutta Italia, dopo lo sciopero durato ventotto giorni.

L'agitazione era stata indetta dai sindacati di categoria aderenti alla Cgil, alla Cisl ed alla Uil, per ottenere l'indennità di rischio, quella notturna e l'equiparazione del trattamento economico con gli altri dipendenti del ministero della Pubblica Istruzione. Lo sciopero aveva causato disagio soprattutto tra i turisti stranieri, che non avevano potuto visitare gallerie e musei pubblici.

La sospensione dello sciopero, decisa venerdì sera dai sindacati in seguito alle garanzie ottenute — precisa un comunicato — sarà temporanea, limitatamente al «*breve termine necessario al governo ed al ministro della Pubblica Istruzione per l'attuazione degli impegni assunti*».

Soltanto a Roma musei, biblioteche, scavi archeologici e gallerie rimarranno chiusi anche per Pasqua. I sindacati regionali non hanno aderito alla sospensione dello sciopero decisa dalle federazioni di categoria perché temono che «*passato il periodo delle feste pasquali, durante le quali una chiusura dei musei avrebbe gravissimi effetti sul turismo, il governo non mantenga gli impegni assunti in questi giorni*».

Che cosa chiedono le province alla Regione

Torino non vuole tutto per sé

Crescita tumultuosa - Nella provincia è concentrata metà della popolazione piemontese - La soluzione dei problemi è da cercare nell'area metropolitana

Torino, capitale della Regione, è la grande accusata dalle altre province. «*Vuole tutto per sé, industrie, autostrade, trafori, parla di decentramento, ma all'atto pratico continua a concentrare*». Sono obiettive queste lagnanze? Rispondono i pubblici amministratori.

Elio Borgogno, presidente della Provincia: «*E' un'accusa che non ha più senso*, dice. *Torino ha raggiunto nell'area urbana della sua prima cintura il limite della concentrazione. Non è solo da oggi che si parla di decentramento. I piani dell'Ires a questo proposito sono ben noti. Sono stati il primo tentativo di vedere il problema, se non in chiave regionale, almeno con un orizzonte un po' più ampio di quello provinciale*».

Edoardo Calleri, presidente della Regione: «*Non si può rivolgere un'accusa simile a Torino quando proprio gli uffici studi degli enti pubblici torinesi hanno segnalato per primi l'esigenza di un riequilibrio territoriale. Nel recente caso dell'insediamento della nuova acciaieria a Crescentino l'obiezione fondamentale sollevata è che essa è ancora troppo a ridosso dell'area metropolitana torinese. Trenta chilometri più in là non avrebbe creato problemi, anzi ne avrebbe risolti. L'impegno del nostro statuto di dare un volto nuovo ed umano al Piemonte non è stato preso solo a parole*».

Sviluppo ordinato

Torino come città, territorio metropolitano, provincia, ha i suoi problemi come li hanno tutte le altre zone del Piemonte. E come tutte le altre zone attende dalla Regione la spinta per risolverli. La città, è noto, è ormai troppo stretta per un milione e centottantacinquemila abitanti. Un'immigrazione massiccia e disordinata ha favorito il boom della sua economia (in parte è stata risucchiata da questo boom) ma ora in città è paralizzata perché le strutture urbanistiche e sociali non hanno mantenuto il ritmo.

«*La soluzione dei nostri problemi*, dice il sindaco Porcellana, *dobbiamo cercarla nell'area metropolitana. Questo concetto non è nuovo. Torino è stata una delle prime città in Italia a proporre il piano regolatore intercomunale per il capoluogo e la sua prima cintura. Ma la legge era congegnata in modo che bastava l'opposizione di un solo consiglio comunale perché il piano andasse a monte. E così fu. Si era tentato di dare uno sviluppo ordinato al territorio, invece ogni piccolo comune volle la sua area industriale perché portava qualche soldo nelle sue casse*».

Le due cinture

Alcuni dati significativi sulla tumultuosa crescita demografica, motivo e conseguenza insieme di quella urbanistica, ce li fornisce Borgogno. Gli abitanti della provincia di Torino rappresentavano nel 1951 il 40,7 per cento dell'intera popolazione piemontese, ora sono il 51 per cento, i residenti in Torino e nei 23 comuni della cintura erano il 61,3 per cento ora sono il 70,9. In vent'anni, cioè dalla data dell'ultimo censimento, la popolazione di Torino città è aumentata del 63,6 per cento, l'incremento nei 23 comuni della prima cintura è stato del 155,9 per cento; nella seconda cintura del 57,1 per cento. Quindi l'aumento della popolazione di Torino e della sua prima cintura è stato dell'80,3 per cento; del 77,6 per cento se si considerano le due cinture, del 24,5 in tutta la provincia. Va ricordato che nello stesso periodo l'incremento demografico medio nazionale è stato del 14,3 per cento.

«*Ora gli strumenti ci sono* — prosegue il sindaco — *e Torino attende dalla Regione una possibilità concreta di pianificazione territoriale che trascenda i confini della città e anche quelli del territorio metropolitano per estendersi a tutta l'area ecologica: in sostanza, alla Regione intera. La pianificazione territoriale offrirà una nuova strategia di attacco per tutti i problemi piemontesi: strade, ospedali, università, decentramento industriale*».

Ora il discorso passa alla proposta di legge che intende disincentivare l'espansione industriale del Centro-Nord a favore del Sud, «penalizzando» con multe di un milione ogni nuovo posto di lavoro. Questo progetto di legge rappresenta per Borgogno «*una delle maggiori preoccupazioni del momento. E' un tema sul quale in linea teorica si possono raccogliere larghe adesioni, ma quando lo si affronta in termini realistici non si possono ignorare situazioni critiche come quelle della Valle di Susa, delle Valli di Lanzo, del Canavese, dove parecchie aziende hanno cessato la loro attività e altre minacciano di chiudere, mettendo in pericolo l'occupazione e la vita di migliaia di famiglie*».

Nel suo statuto la Regione Piemonte s'impegna a cooperare allo sviluppo del Sud. Quindi non può respingere il discorso della disincentivazione. Ma non può nemmeno dimenticare che ha il Sud alle porte di Torino: accettando il criterio, chiede però di discuterlo, di rapportarlo alle esigenze concrete.

Con la pianificazione territoriale deve andare di pari passo — e su questo sono tutti d'accordo — la sistemazione delle comunicazioni.

Parchi naturali

«*L'ente regionale dei trasporti*, dice ancora Porcellana, *deve costituire il momento acceleratore della pianificazione territoriale. In questo ambito chiediamo di essere sentiti per quanto riguarda la metropolitana di Torino e il completamento dell'anello di strade tangenziali che dovrebbero eliminare finalmente l'intasamento della città*».

Finanziaria pubblica, ente dei trasporti, ente agricolo sono i tre strumenti che la Regione intende darsi per portare a soluzione in modo razionale i suoi problemi.

«*Io ne aggiungerei un quarto*, dice Calleri, *una società finanziaria immobiliare per l'acquisto di terreni dismessi in seguito alla ristrutturazione dell'agricoltura e rivalorizzarli come parchi naturali. Non solo intesi come zone attrezzate per le attività ricreative del tempo libero, ma proprio come tutela e rivalorizzazione dell'ambiente*».

La Regione comincia il suo lavoro, i problemi che dovrà affrontare si fanno di giorno in giorno più concreti. Per alcuni si parla di soluzione in tempi relativamente brevi, per altri di tempi lunghi, il nuovo ente, è già stato detto, non è una fata che risolve tutto con la sua bacchetta magica. In sostanza, la Regione siamo noi con le nostre limitazioni e anche con le nostre diffidenze.

Domenico Garbarino

Dopo un litigio lanciò l'auto contro un amico

A Carmagnola nel novembre scorso - Arrestato e denunciato per tentato omicidio

(Dal nostro corrispondente)
Carmagnola, 5 aprile.

(f. f.) Ieri alle 22,30 i carabinieri di Carmagnola hanno arrestato Carmelo Gambareri, 41 anni, abitante in via Spanzotti 18. Il 25 novembre aveva avuto, per motivi d'interesse, una lite furibonda con un amico, Rocco De Luca, 27 anni, di fronte al bar «Cavour» di via Valobra. «*Si è scagliato contro di me come un ossesso* — aveva detto il De Luca —, *poi erano intervenuti alcuni amici, lo avevano calmato ed era andato via borbottando*».

Dopo pochi minuti il De Luca era ancora in strada con i conoscenti: «*Ho sentito il rombo di un'auto che si avvicinava* — aveva raccontato uno di essi, Luigi Sciarpa, 23 anni —, *mi sono voltato di scatto: Carmelo era sulla sua "125", l'aveva lanciata contro di noi*». Lo Sciarpa ha afferrato il De Luca che volgeva le spalle e con uno strattone l'ha spostato: pochi secondi dopo l'auto strecciava in mezzo al gruppo; Luigi Sciarpa era urtato e riportava la frattura della tibia.

Il Gambareri dopo l'investimento era sceso dall'auto, una sbarra di ferro nella destra e lanciatosi sul De Luca l'aveva colpito ad un braccio; poi era fuggito. Ieri i carabinieri l'hanno trovato in un alloggio d'amici e tratto in arresto per tentato omicidio e gravi lesioni personali.

Carmelo Gambareri

Il tempo che farà

Su tutte le regioni nuvolosità irregolare, inizialmente più intensa sulle regioni adriatiche e ioniche, ove si potranno avere precipitazioni intermittenti. Nel corso della giornata miglioramento.

Temperatura: *senza notevoli variazioni.*
Venti: *deboli o moderati.*
Mari: *mossi.*

Queste le temperature minime e massime registrate ieri nelle principali città:

Città	Min	Max	Città	Min	Max
Bolzano	4	17	Pescara	9	[illegible]
Trento	4	14	L'Aquila	5	16
Verona	5	11	Roma	7	18
Trieste	10	13	Campobasso	7	15
Venezia	9	14	Bari	13	18
Milano	4	16	Napoli	10	18
Genova	10	16	Potenza	7	14
Sanremo	9	14	Catanzaro	10	16
Bologna	6	16	R. Calabria	11	18
Firenze	5	16	Messina	12	19
Pisa	6	17	Palermo	14	16
Ancona	10	15	Catania	9	23
Perugia	7	14	Cagliari	10	16

Temperature minime e massime registrate in alcune città straniere:

Città	Min	Max
Parigi	6,3	10
Londra	5	[illegible]
Berlino	4	[illegible]
Amsterdam	[illegible]	[illegible]
Bruxelles	[illegible]	[illegible]
Madrid	[illegible]	[illegible]
Mosca	[illegible]	[illegible]
Stoccolma	[illegible]	[illegible]
New York	[illegible]	[illegible]
San Francisco	[illegible]	[illegible]
Los Angeles	[illegible]	[illegible]
Chicago	[illegible]	[illegible]

ANALISI

La carta d'Israele

(I « confini sicuri » previsti a Tel Aviv comportano sostanziose annessioni)

Le ultime dichiarazioni di Golda Meir confermano quella « carta » del nuovo Israele che il governo di Tel Aviv [illegible] ha sinora voluto esibire in forma ufficiale, ma che tuttavia [illegible] ormai chiaramente disegnata, con i futuri confini tra Israele e i vicini arabi tracc[illegible] con sufficiente precisione.

Vi sono anzitutto i territori che I[illegible] intende senz'altro annettersi: la parte orientale (araba) della città [illegible] Gerusalemme, le alture del Golan in Siria, Sharm el-Sheik all'estremità meridionale [illegible] [illegible]. Per Gerusalemme Israele [illegible] le più ampie garanzie di libertà [illegible] culto e di [illegible] al [illegible] delle due altre grandi religioni, la cristiana e la musulmana, per cui essa è egualmente città sacra. Ma [illegible] città, divenuta di fatto la capitale d'Israele, deve [illegible] unita: concezione giusta di contro all'assurdità di [illegible] unica città tagliata politicamente in due, però ritenuta inaccettabile dagli arabi.

Quanto [illegible] Golan, [illegible] accampa la necessità strategica di sottrarre stabilmente [illegible] [illegible] dei suoi [illegible] loni [illegible] minaccia letteralmente incombente su di essi da parte dei siriani, che dalle alture potevano colpire, e più [illegible] hanno colpito, i sottostanti villaggi israeliani. [illegible] [illegible] strategiche di portata più generale, sta pure [illegible] base [illegible] ne [illegible] annettersi [illegible] el-Sheik, che controlla l'accesso delle navi nel golfo di Akaba, alla cui estremità settentrionale [illegible] trova il porto [illegible] Eilath, l'unico sbocco israeliano sul Mar Rosso. [illegible] causa che fece precipitare la guerra del giugno '67, si ricorderà, fu proprio l'incauta decisione [illegible] Nasser di rioccupare Sharm el-Sheik (tenuta dai « caschi blu » dell'Onu). Per meglio garantirsi, ora Israele richiede non solo Sharm el-Sheik, ma una striscia di terra che la congiunga [illegible] Eilath.

Un altro territorio che non dovrebbe più tornare allo *status* prebellico è la striscia di Gaza: terra palestinese, ma rimasta sotto dominio egiziano nel ventennio tra la prima e la terza guerra arabo-israeliana (1948-67). Non è ancora ben chiaro se Israele intenda annettersela oppure adoperarla come merce di scambio, a titolo compensativo, con la Giordania. Il [illegible] di Hussein, infatti, sembra destinato, nei piani israeliani, a pagare un prezzo molto elevato: non solo la perdita [illegible] parte orientale [illegible] Gerusalemme e [illegible] cessione di qualche località per rettificare il contorto confine prebellico, ma anche l'assoggettamento della Cisgiordania ad Israele.

La signora Meir ha ripetuto che la frontiera con la Giordania è discutibile, ma il fiume Giordano dovrà restare la « frontiera di sicurezza » orientale di Israele, distinta dalla « frontiera politica ». Ossia la Cisgiordania sarebbe restituita alla sovranità politica della Giordania, ma Israele manterrebbe gli stanziamenti agricolo-militari impiantati dopo [illegible] guerra lungo il Giordano, sicché un cordone israeliano taglierebbe in due il regno di Hussein.

Israele richiede dunque, per firmare [illegible] pace con gli arabi, sostanziose cess[illegible] territoriali, interpretando nella maniera più ampia la formula imprecisa della risoluzione dell'Onu [illegible] 22 novem[illegible] [illegible]: ritiro [illegible] Israele da territori occupati, [illegible] dai territori occupati. Ma l'avvenire di Israele e la pace nel Medio Oriente non si giocano sull'interpretazione delle formule, bensì sulla risposta all'interrogativo [illegible] fondo: la vera [illegible] di Israele sta nelle acquisizioni di territorio o non piuttosto in una vera pace con gli arabi, garantita dall'Onu e dalle Grandi Potenze?

Ferdinando Vegas

[illegible] combatte nel Nord del paese

Giordania: battaglie tra soldati e fedayn

I guerriglieri si ritirano da Amman - Hus[illegible] chiede al governo d'Israele [illegible] « rispetto » dei diritti arabi a Gerusalemme

Amman, 5 aprile.

Il « Fronte popolare per la liberazione della Palestina » ha annunciato che violenti combattimenti fra truppe governative e guerriglieri sono in [illegible] nel Nord della Giordania, dove le truppe di Hussein hanno aperto il fuoco nelle prime [illegible] del giorno contro le posizioni dei commandos. Le truppe giordane — aggiunge il comunicato — sotto la copertura di un intenso fuoco hanno cercato di avanzare verso le posizioni dei guerriglieri, ma sono state respinte, riportando gravi perdite.

Il comunicato aggiunge che i combattimenti si stanno estendendo in diverse zone del Paese, ed in particolare a Jerash, Ajloun, al Capo di Bakaa e a Sweilah.

Un portavoce dei guerriglieri ha detto oggi che i commandos hanno cominciato le operazioni di ritiro da Amman e che lo sgombero sarà completato entro cinque giorni. Egli ha precisato che queste operazioni vengono attuate in ottemperanza alle decisioni annunciate domenica dal comitato centrale della organizzazione per la liberazione della Palestina; ma ha sottolineato che i dirigenti del movimento di guerriglia non hanno concluso in proposito alcun accordo formale con il governo giordano.

In un messaggio rivolto a Paolo VI, al Patriarca Atenagora, all'arcivescovo anglicano Michael Ramsey e ad altre personalità del mondo cristiano, re Hussein di Giordania afferma che non potrà esservi pace nel Medio Oriente finché non saranno rispettati i diritti degli arabi a Gerusalemme.

Gerusalemme, afferma re Hussein, è attualmente soggetta « a un processo di ebraizzazione ». « Non passerà molto che i cristiani e i musulmani saranno estromessi da Gerusalemme, e i nostri luoghi religiosi diventeranno luoghi semplicemente storici. Gli esponenti del mondo cristiano dovrebbero prendere posizione su quel che accade a Gerusalemme ». (Ansa-Upi)

Due bombardieri egiziani sulla sponda Est di Suez

[illegible] Aviv, 5 aprile.

Il portavoce dell'esercito israeliano ha annunciato che due bombardieri egiziani Sukoi-7 (di fabbricazione sovietica), hanno sorvolato verso mezzogiorno la riva orientale del Canale di Suez.

Il governo israeliano ha protestato contro questa viola[illegible] del cessate il fuoco » presso gli osservatori delle Nazioni Unite (Ansa - Upi)

Le citazioni

« Non è la prima volta che Nixon, in un caso giudiziario, precede il giudizio popolare. Mesi fa, prima del responso dei giurati, aveva dichiarato Manson colpevole. L'interferenza urtò talmente l'opinione pubblica che il portavoce della Casa Bianca dovette fare onorevole ammenda ».

Claude Julien
(« Le Monde »)

« Nella guerra moderna, i civili sono obiettivi militari. E' l'ultima variante del detto: prima le donne e i bambini ».

André Frossard
(« Le Figaro »)

« Non si può, non si deve "unificare" l'Europa. Bisogna costruirla nel rispetto delle differenze nazionali, regionali e locali. L'unione nella diversità, questa è l'Europa ».

Raymond Silva
(« Journal de Genève »)

Annuncio del ministero della Difesa americano

Nel Laos 20 mila soldati cinesi

Proteggerebbero la « pista di Mao Tse-tung » (attualmente in costruzione), che collegherà la Cina al delta del Mekong - La nuova strada servirà per i rifornimenti [illegible] guerriglieri in Thailandia e Birmania - Domani l'atteso discorso di Nixon sull'Indocina

Il presidente Nixon

(Dal nostro corrispondente)
New York, 5 aprile.

Circa [illegible] mila soldati cinesi, protetti [illegible] postazioni di artiglieria antiaerea e da un complesso sistema di radars, sono stazionati nel Laos settentrionale. Lo ha annunciato oggi il Pentagono, precisando che rinforzi (5000 uomini) sono stati mandati da Pechino nelle ultime settimane. Secondo il Pentagono, tuttavia, non si tratta di un aiuto alle truppe di Hanoi e ai Vietcong, contro i sudvietnamiti ed eventualmente gli americani, e per ora [illegible] *escalation* del conflitto [illegible] è da escludere.

I 20 mila soldati proteggerebbero invece la cosiddetta *« pista di Mao Tse-tung »*, la carrozzabile in costruzione, e ormai quasi finita, tra la provincia di Yunan, nella Cina del Sud, e il fiume Mekong. Pechino avrebbe paura di bombardamenti e incursioni aeree Usa. Il Pentagono ritiene che la *« pista di Mao Tse-tung »* potrebbe essere usata tra pochi anni, se non tra pochi mesi, per rifornire guerriglieri in Thailandia e nella Birmania. [illegible] sa che movimenti partigiani sono sorti [illegible] recente in questi due paesi ai confini laotiani.

I cinesi ottennero il permes[illegible] di costruire la strada dal capo del governo [illegible] Vientiane, principe Souvanna Phouma, [illegible] tempo fa. Il principe vorrebbe tornare sulla sua decisione, [illegible] non può [illegible] [illegible] rischio di « provo[illegible] Pechino. Il Laos settentrionale, tra l'altro, è quasi completamente [illegible] il controllo di Hanoi, dei Vietcong e dei comunisti del Pathet Lao. Secondo le [illegible]ime notizie, mancano ancora 35 chilometri perché la *« pista di Mao Tse-tung »* [illegible] [illegible] Mekong.

L'annuncio del Pentagono ha gettato un'ombra sulla politica di vietnamizzazione di Nixon. Il presidente svelerà mercoledì prossimo alla televisione i suoi piani per il *disengagement* nel Sud-Est asiatico. Il ritiro delle truppe americane continuerà probabilmente al ritmo di 12 mila soldati il mese. Poiché essi sono in tutto 300 mila, entro la fine dell'anno prossimo dovrebbero [illegible] solo 50 mila intorno a Saigon. Nel '69 superarono il mezzo milione, un livello da cui Nixon è sceso progressivamente.

L'operazione di richiamo in patria dei militari [illegible] tocca però l'aviazione, che rimarrà quasi di certo in appoggio alle forze armate sudvietnamite finché esse non [illegible] dimostrato sufficiente autonomia. Se si profilasse il pericolo di una guerriglia anche nella Thailandia e in Birmania, non si vede come il Presidente potrebbe rimanere passivo. L'impegno in Indocina [illegible] prostrato l'America e diviso il Congresso: ma l'ombra [illegible] Pechino altererebbe i termini della questione.

Dal fronte giunge la notizia di un nuovo sanguinoso combattimento per la base numero 6, nel Sud Vietnam nord occidentale, alla frontiera col Laos e la zona smilitarizzata. Le truppe di Hanoi e il Vietcong avrebbero attaccato il caposaldo per la terza volta, e sarebbero stati respinti con enormi perdite. Come in precedenza, i sudvietnamiti avrebbero chiesto e ottenuto l'aiuto [illegible]zione militare americana. Secondo Saigon, [illegible] 5 giorni [illegible] battaglia, il nemico avrebbe lamentato oltre 1500 morti.

A parte la base numero 6, nella [illegible] regione le forze alleate [illegible] smobilitando. Il comando militare Usa [illegible] dovuto protestare perché i sudvietnamiti abbandonavano depositi di munizioni utilissimi agli avversari.

A [illegible]ashington si attende con ansia il di[illegible] alla televisione del presidente Nixon dopodomani. Nixon, che ha lasciato oggi pomeriggio la residenza estiva di San Clemente, in California, per la capitale, sembra ottimista per il futuro. Al Congresso, tuttavia, si chiede con crescente insistenza un suo preciso impegno sul *disengagement*. Si vuole, in particolare, che egli offra ai Vietcong e a Hanoi di ritirare tutte le forze di terra entro una certa data in cambio della restituzione dei prigionieri americani.

Una mozione in tal senso sarà presentata [illegible] prossimi giorni da un parlamentare repubblicano, Cooper, e da uno democratico, Church. Un altro democratico, Proxmire, lo stesso che s'è opposto alla costruzione dei supersonici di linea SST, ha proposto la creazione di un comitato « che studi l'efficacia dei bombardamenti in Indocina ». A parere di Proxmire, nonostante sia stata martellata dagli aerei per dei mesi senza interruzione, la *pista* [illegible] *Ho Chi Minh* continua a far passare oltre 1000 veicoli il giorno.

Ennio [illegible]

Visita del "premier" inglese nella Germania federale

Heath cerca l'appoggio di Bonn per l'ingresso [illegible] Londra nel [illegible]

« Franchi e cordiali » i colloqui con Brandt - Il [illegible] assicura [illegible] « impiegherà tutte [illegible] [illegible] energie per [illegible] [illegible] risultato soddisfacente » - Preoccupazioni [illegible] l'a[illegible] della [illegible]

(Dal nostro corrispondente)
Bonn, 5 aprile.

Partiti Colombo e Moro, è venuto [illegible] Germania [illegible] *premier* inglese Edward Heath. E' alla sua prima visita sul continente da quando è primo ministro, e la scelta non è stata casuale. Per la Gran Bretagna, [illegible] Germania federale è il più importante interlocutore in Europa: il colosso economico nella [illegible] è il centro nevralgico della politica con l'Est europeo, è l'avvocato più sicuro (insieme con l'Italia) degli interessi britannici a Bruxelles. Heath è venuto — si dice nella capitale federale — perché considera Bonn una tappa decisiva sulla via verso Bruxelles. [illegible] passa da Parigi, perché ritiene che Willy Brandt, più che chiunque altro, possa riuscire ad avvicinarlo a Pompidou.

La visita è cominciata con due gesti dimostrativi, a mettere in evidenza l'impegno inglese nell'Europa centrale: il *premier* è andato ieri a Berlino, nel momento in cui i colloqui quadripartiti per l'ex capitale accennano ad arenarsi (dopo 18 inutili tornate nell'arco di un anno) e oggi è andato a Paderborn, in Vestfalia, a visitare [illegible] truppe inglesi che vi sono stazionate.

I colloqui Brandt-Heath, come nei giorni scorsi quelli Brandt-Colombo, hanno avuto [illegible] tema principale l'allargamento della Comunità europea. Sono stati franchi e cordiali come ha [illegible] il portavoce del governo Ruediger von Wechmar, il quale ha tuttavia lasciato trapelare una certa preoccupazione. Ha detto nel pomeriggio ai gior[illegible] che *« entro l'estate deve venire presa a Bruxelles una decisione politica sull'ingresso della Gran Bretagna nel Mec »*. *« Un fallimento* — ha aggiunto, ripetendo le parole pronunciate due giorni fa dal ministro degli Esteri olandese Luns — *avrebbe conseguenze disastrose per il futuro della Comunità. Per l'Europa il momento è decisivo »*.

[illegible] problema, come negli anni scorsi, è la Francia. Fino a che punto — ci si domanda a Bonn — la Germa[illegible] [illegible] è disposta a impegnarsi [illegible] l'alleata, a favore della Gran Bretagna? Dalle dichiarazioni ufficiali, dai brindisi pronunciati ai banchetti, risulta un impegno sincero. Willy Brandt [illegible] detto ancora stasera a Heath: *« Il governo federale metterà tutta la propria forza [illegible] ottenere [illegible] risultato soddisfacente »*.

Diversi giornali, [illegible] in particolare quelli che appoggiano apertamente l'allargamento della Cee (e sono d'accordo con Colombo, con Heath e con Brandt) esprimono qualche dubbio. La *Koelnische Rundschau*, per esempio, accenna al timore diffuso, [illegible] soltanto a Londra, ma anche a Bruxelles e a Bonn, che i francesi *« possano portare agli estremi il loro atteggiamento inflessibile, facendo fallire le trattative [illegible] maggio per l'adesione della Gran Bretagna »*. E la *Suddeutsche Zeitung* di Monaco mette in rilievo il lato *« grottesco »* [illegible] trattative per l'adesione inglese alla Cee.

« In realtà — scrive il quotidiano di Monaco — *non è la Gran Bretagna a contrattare con i "Sei", ma è la Francia che tratta [illegible] i suoi cinque partners sulle condizioni da porre alla Gran Bretagna. Gli inglesi stanno facendo la parte di spettatori. Anche i colloqui Brandt-Heath, pertanto, non possono far progredire le trattative arenatesi a Bruxelles »*.

La chiave di volta della costruzione europea — si deduce da quasi tutti i commenti di stampa tedeschi — è a Parigi.

Tito [illegible]

Parigi, dice il « T[illegible] » vuole Londra nel Mec

[illegible] [illegible] corrispondente)
Londra, 5 aprile.

« Il presidente Pompidou desidera, sinceramente, che i negoziati per l'ingresso dell'Inghilterra nella Cee si concludano con un successo ». E' con questo ottimistico giudizio che comincia un articolo sulla prima pagina del *Times*, firmato — fatto raro — dal suo direttore, William Rees-Mogg. Secondo Rees-Mogg, appena tornato da una serie di colloqui *« ad [illegible] livello »* a Parigi, il presidente francese *« non sta sollevando difficoltà o preparando trabocchetti »* [illegible] tentativo di [illegible] colare o silurare [illegible] trattative, così come fece De Gaulle. Pompidou — sostiene il diret[illegible] — vuole solo che non siano trascurati [illegible] interessi della [illegible] e della Comunità Europea.

Anche a Parigi — [illegible] — le riunioni Londra-[illegible] del mese prossimo, a Bruxelles sono considerate *« cruciali »*. Se saranno positive, un *« accordo di principio sarà conseguito in giugno o luglio »*. E se falliranno? In tal caso, potrebbe divenire necessario un *« negoziato politico personale »*. E' da vari giorni che si parla [illegible] [illegible] « vertice » Heath-Pompidou: la settimana scorsa, il ministro olandese degli esteri Joseph Luns esortò Pompidou a studiare l'idea e il presidente avrebbe risposto in modo *« non scoraggiante »*.

m. ci.

I PERSONAGGI

Valachi, il "killer" che rivelò tutti i segreti di Cosa Nostra

Killer professionista agli inizi della « carriera » (assassino coscienzioso, eseguiva i « mandati » di *Cosa Nostra* senza lasciare tracce), Joe Valachi non s'era mai sbagliato in trent'anni di mestiere. Commise il primo errore nel 1961, mentre era in carcere: e fu la svolta decisiva della sua vita. Era stato arrestato con ventitré *gangsters* per traffico di stupefacenti. Al processo uno dei complici gli sibilò all'orecchio: *« Hai cantato, eh, usignolo? »*. Valachi si buscò vent'anni e fu rinchiuso nel penitenziario federale di Atlanta.

Un giorno si trovò come compagno in cella il *boss* di *Cosa Nostra*, Vito Genovese, che scontava una pena lieve. Chiacchierarono amabilmente. Prima di lasciarlo, Genovese lo abbracciò e gli disse: *« Quando una mela è bacata bisogna eliminarla. Altrimenti anche le altre si guastano »*. Valachi capì che il « sindacato » aveva deciso di ucciderlo. Genovese gli aveva dato il bacio della [illegible]. Ne ebbe conferma all'indomani da un « amico » durante l'ora d'aria. Gli indicarono anche l'uomo che doveva farlo fuori, un certo Joe Beck. Valachi se ne impresse bene i tratti nella mente. Un mattino, alla « passeggiata », credette di riconoscere l'esecutore in un detenuto che se ne stava in disparte, imbronciato e scuro. Aspettò che gli voltasse le spalle e lo uccise fracassandogli il cranio con un tubo di piombo.

Seppe che s'era sbagliato al posto di guardia, quando, gli mostrarono la fotografia del vero Joe Beck. *« Compresi che, per salvare la pelle, non mi restava altro da fare* — [illegible] terà più tardi Valachi alla tv — *parlare e, in cambio, ottenere protezione. Dopo quanto ho fatto, è chiaro che sarò condannato a passare in carcere il resto dei miei giorni. Non ho nulla da perdere, tranne la vita: ma, alla vita, ci tengo »*.

Rischiava infatti la sedia elettrica della giustizia americana oppure la coltellata (o la pozione di veleno) del tribunale della mafia, che aveva imposto sul suo capo una taglia di centomila dollari. Così Valachi si decise a « cantare ». Lo porta-

Joseph Valachi

rono in aula scortato da diciotto poliziotti. Pallido, tremebondo, le mani nervose in perenne movimento, Valachi rivelò in lunghe sedute tutti i segreti dell'organizzazione mafiosa, che [illegible] una cifra d'affari di venti miliardi di dollari l'anno (12 mila miliardi di lire, più del bilancio dello Stato italiano) e radici in tutto il mondo. Prese le mosse da molto lontano, da quando — nel 1930, a 28 anni — venne « [illegible] » nella retrobottega d'un ristorante: davanti a un [illegible] su cui erano [illegible] una pistola e [illegible] coltello, gli [illegible] di *Cosa Nostra* gli punsero [illegible] dito per farne sgorgare il sangue e gli fecero pronunciare il giuramento di [illegible], stringendo in una mano [illegible] pezzo di carta in fiamme. Giurò obbedienza completa ai capi, giurò di non toccare mai la moglie o la donna d'un altro componente del « sindacato », giurò infine che non avrebbe parlato mai: *« Se parlo, che io sia morto »*.

Entrò al servizio di Vito Genovese e ci rimase per trent'anni, tranne la parentesi della guerra, quando Genovese — inseguito da un mandato di cattura — fuggì in Italia e si mise agli ordini di Mussolini. *« Era un uomo del quale avevo il più profondo rispetto* — disse Valachi del suo capo — *mi impressionava talmente che, spesso, balbettavo al suo cospetto »*. Sebbene rozzo e incolto (*« Non sono mai andato a scuola. Le uniche cose che so le ho imparate a Sing Sing nel 1960, quando fui condannato la prima volta dopo 42 anni di impunità »*), il giovane luogotenente si fece apprezzare subito dal Genovese, che nel 1932 gli fece l'onore di essergli testimone di nozze. Nei primi anni, il compito di Valachi era d'uccidere su commissione, e basta: il « sindacato » gli passava uno stipendio annuo di centomila dollari. Poi, grazie al suo talento, salì i gradini dell'organizzazione ed ebbe danaro e prestigio.

Valachi ha vissuto dieci anni nel terrore della morte. Le notti in cella erano [illegible] incubo. L'ombra di un Joe Beck armato di pistola o di coltello si stagliava gigantesca sulle pareti: verrà ad uccidermi? I cibi, anche i più gustosi, erano sempre amari: saranno avvelenati? *Cosa Nostra* è tuttavia sopravvissuta alle sue rivelazioni e anzi è [illegible] forte che mai, [illegible] sono vere le voci che l'e-usignolo è morto di morte naturale.

Alfonso Di Nola

Tito esorta il Paese a vigilare [illegible]

Discorso del presidente ai reparti della "difesa civile"

Belgrado, 5 aprile.

Il presidente jugoslavo, maresciallo Tito, ha consegnato oggi le [illegible] di guerra ai reparti [illegible] « Difesa totale » di Zenica, centro industriale in Bosnia. La Difesa totale — organizzata all'indomani dell'intervento in Cecoslovacchia da parte delle truppe dei paesi del patto di Varsavia — inquadra tutti i cittadini, uomini e donne, che non fanno parte delle truppe regolari, col compito di [illegible]re le fabbriche e i centri abitati e di proseguire la lotta partigiana dietro il fronte di un'eventuale aggressione.

Durante la cerimonia, Tito ha espresso soddisfazione per *« l'alto grado di preparazione »* dei reparti della [illegible] totale, *« capaci* — [illegible] detto — *di difendere il socialismo autogestito jugoslavo contro qualsiasi invasore »*. Tito ha insistito sulla necessità di difendere l'unità e la fratellanza dei popoli jugoslavi.

In questo contesto, Tito ha denunciato *« quei gruppi che, oggi, tentano di nuovo di avvelenare la vita del popolo jugoslavo, di far tornare in Jugoslavia la guerra fratricida »*. Tito ha assicurato che gli emendamenti costituzionali [illegible] prossimamente dovrebbero essere approvati *« garantiscono ad ogni popolo e ad ogni repubblica jugoslava la piena autonomia e parità »*.

« Viviamo in un mondo in cui [illegible]o è in grado di sapere [illegible] succederà domani » ha detto Tito; *« già domani possiamo essere coinvolti in un conflitto armato. Vicinissima a noi, nel Medio Oriente, la situazione è assai grave. Già domani o entro breve tempo può avvenire un nuovo conflitto e nessuno è in grado di prevederne tutte le conseguenze. Nel Sud-Est asiatico la situazione è analoga. Ecco perché nemmeno la Jugoslavia [illegible] dormire in pace, ecco perché anche noi dobbiamo essere pronti »*.

(Ansa)

Un ministro jugoslavo in visita a Pechino?

Belgrado, 5 aprile.

Il ministro degli Esteri jugoslavo, Mirko Tepavac, potrebbe recarsi in visita in Cina verso la fine dell'anno. La data non è ancora stabilita: potrebbe essere entro l'anno.

(Ansa - Reuter)

Anche i bravi tedeschi mangiano gli uccellini

Comparsi anche nel menù della Cancelleria

(Dal nostro corrispondente)
Bonn, 5 aprile.

Gli uccellini che vengono consumati sulle mense italiane interesseranno il Parlamento di Bonn nella sua prima riunione dopo [illegible] [illegible] canze pasquali. Sono oggetto di due interrogazioni presentate [illegible] deputato democristiano Walter Picard, [illegible] Nieder Roden, nell'Assia.

Il deputato vuole sapere dal governo (non si sa ancora quale ministro gli risponderà): 1) E' noto al governo federale in quale misura in Italia, ed eventualmente in altri paesi [illegible] Mec, vengono catturati uccelli canori per venire consumati come [illegible] leccornia?; 2) Ve[illegible] il governo federale una possibilità di ottenere nell'ambito del Mercato Comune un divieto di catturare uccellini canori e, in caso negativo, è in grado di vietare almeno l'importazione nella Repubblica federale [illegible] uccellini (scaloiati)?

Sulla scia dei giornali tedeschi, che da anni protestano perché [illegible] italiani mangiano uccellini (« e noi [illegible] [illegible] *li sentiamo cantare »*, scrisse tempo fa la *Bild Zeitung*) il deputato [illegible] Nieder-Roden affronta [illegible] tema che nella Repubblica federale è molto popolare. Dal testo della sua seconda interrogazione trapela peraltro che non soltanto gli italiani apprezzano i volatili, ma anche i tedeschi.

Sarà interessante vedere come il governo risponderà alle interrogazioni del deputato ornitofilo. Soltanto tre sere fa, durante il pranzo offerto dal Cancelliere Willy Brandt al presidente del Consiglio italiano alla « Redoute » di Bad Godesberg, ai 140 invitati sono state servite delle quaglie. Non le si vedeva. I cuochi hanno avuto la delicatezza [illegible] nasconderle, avvolgendole in un cartoccio [illegible] pasta frolla. Erano ottime, tutti gli invitati (governo e opposizione) le hanno mangiate di gusto. Come [illegible] Italia.

t. s.

La recente grande scoperta di un astronomo italiano

Le due Galassie "Maffei,,

[illegible] di [illegible] concentrazioni di stelle, come [illegible] stessa Via Lattea - Finora era impossibile [illegible], a causa della polvere interstellare che ne offusca la luminosità - Distanza: circa tre milioni di anni-luce dal Sistema solare - Modernissime concezioni sull'evoluzione delle galassie

Già [illegible] l'astronomo Paolo Maffei, il quale a quel tempo si trovava all'Osservatorio di Asiago dell'Università di Padova, [illegible] sione di fotografare, con un [illegible]ore di 90 cm di apertura, una zona di cielo compr[illegible] le costellazioni della Cassiopea e quella del Perseo, per alcune sue [illegible] su certe stelle variabili peculiari.

Eseguiva le sue fotografie usando filtri e lastre speciali, allo scopo di investigare le stelle che emettono radiazioni specialmente in quella [illegible] gione dello spettro e di più per poter penetrare nelle masse di materia cosmica interstellare oscura particolarmente dense nella zona equatoriale della Via Lattea.

All'esame di una di queste fotografie, non sfuggiva all'occhio esperto [illegible]ffei la [illegible] di un oggetto compatto, di forma ellittica, col diametro [illegible] circa [illegible] [illegible] di [illegible]. In seguito poteva [illegible] la presenza di [illegible] usando, all'Osservatorio di Amburgo un riflettore più potente (120 cm di apertura), dotato di un prisma obiettivo col quale poteva studiarne lo spettro; scopriva inoltre nelle vicinanze del primo, un secondo oggetto più debole, ma con simili caratteristiche. Cautamente, senza avanzare alcuna ipotesi sulla natura dei due oggetti, ne comunicava l'esistenza e la posizione al periodico della Società astronomica del Pacifico.

La sua breve comunicazione [illegible] notata qualche tempo dopo da R. Landau, studente al Dipartimento di astronomia dell'Università di Berkeley in California, il quale dopo uno scambio epistolare col [illegible] fu incoraggiato ad iniziare ricerche, atte a chiarire la natura dei due oggetti al punto in cui il Maffei era stato costretto ad abbandonarle, essendo passato da Asiago al Laboratorio astrofisico di Frascati (Roma), dove non esistono strumenti per la diretta osservazione del cielo. Landau ne parlava ai suoi maestri e colleghi degli osservatori [illegible]forniani, col risultato che i due oggetti, senz'altro da loro chiamati: «Maffei 1 e Maffei 2», venivano presi di mira da ben nove astronomi, i quali potevano usare alcuni dei più potenti strumenti esistenti al mondo, come ad esempio il telescopio Hale di 5 m e quello dell'Osservatorio Lick di 3 m d'apertura.

Oggi sono già state pubblicate alcune note sulla natura dei due oggetti, che sono due galassie esterne fortemente oscurate dalle nubi cosmi[illegible] [illegible] Via Lattea, attraverso le quali si possono studiare [illegible] nella luce infrarossa.

Ricordiamo che al [illegible] fuori della Via Lattea, cioè della [illegible] Galassia esistono in[illegible] galassie di costi[illegible] complessivamente simile a quella della Via Lattea, cioè composte di stelle di tutti i tipi, di nebulose irregolari luminose ed oscure, di materia cosmica interstellare, in gran parte formata da idrogeno, distribuita prevalentemente sul loro piano equatoriale. Investigando la forma e [illegible] di [illegible] galassie, si rivelava ben presto che esse si [illegible] care in vari tipi ben definiti, i quali indicano l'esistenza di un'evoluzione di tali sistemi dalla nascita alla loro disgregazione.

E. Hubble, l'astronomo di Monte Wilson, pioniere in questo campo di ricerche, propose una classificazione, generalmente adottata, di vari tipi di galassie nei quali si distinguono principalmente due classi fondamentali, cioè quella delle galassie co[illegible] da varie spirali, che si avvolgono attorno ad un nucleo centrale luminoso, [illegible] quelle ellittiche, [illegible] [illegible] da un [illegible] attorno al quale [illegible] affollano le stelle, formando un ellissoide o sferoide. [illegible] ha negli ammassi [illegible]. Nel disegno sono rappresentati questi vari tipi, senza [illegible] si voglia affermare [illegible]stenza, nel loro ordine, [illegible] una evoluzione che porti dalle galassie irregolari a quelle ellittiche. Si deve credere che ulteriori ricerche condurranno alla soluzione di questo problema, come è già avvenuto per [illegible] stelle singole.

Dall'esame dei due oggetti Maffei, eseguito dagli astronomi californiani, si può concludere che si tratta proprio di due galassie, notevolmente indebolite nella loro luminosità dalle dense nubi di materia cosmica della Via Lattea. Si doveva [illegible] stabilire se le due [illegible] sono giganti, come per esempio [illegible] stessa Via Lattea o quella ben nota in Andromeda e se si [illegible] di [illegible] mi di minori dimensioni: [illegible] più a quale tipo [illegible] sono e la loro [illegible] da noi.

[illegible] problema di determinare distanze [illegible] grandi, è sempre difficile da risolvere, dovendosi ricorrere a vari metodi indiretti. Per Maffei 1 e [illegible] 2, le varie ricerche fotometriche, spettrografiche e la recezione di radio-onde, portano a concludere che es[illegible]bbono trovarsi a circa 3 milioni di anni-luce dal sistema solare; che Maffei 1 è una galassia di tipo ellittico di notevoli dimensioni paragonabili a quelle della Via Lattea o a quelle di Andromeda, mentre Maffei 2 può essere classificata [illegible] galassia a spirali [illegible] media grandezza.

Un'altra conseguenza importante dal punto di vista cosmico, è quella della probabile appartenenza di queste due galassie a quello [illegible] si chiama «il sistema locale». Si credeva finora che questo [illegible] costituito, nel vastissimo [illegible] delle [illegible] comprende distanze dal [illegible] ma solare [illegible] migliaia a miliardi di anni-luce, [illegible] di [illegible] galassie giganti, [illegible] Lattea e quella [illegible] Andromeda, [illegible] circa un [illegible] e mezzo [illegible] anni-luce [illegible] due milioni) [illegible] sistema solare e da una ventina di galassie [illegible] minori dimensioni come, per esempio, le due nubi, grande e piccola di Magellano, distanti circa 175.000 anni-luce e quella del Triangolo, distante un milione e 600.000 anni-luce. Se le distanze di Maffei 1 e Maffei 2 sono dell'ordine di tre milioni di anni-luce si deve credere che, in conseguenza della loro relativamente breve distanza e della loro grande massa, esse formino una unità dinamica [illegible] detto sistema locale.

Di questo tipo di sistemi a distanze di molti milioni e miliardi di anni-luce, ne debbono esistere nell'universo un grande numero; alcuni sono stati già individuati.

Giorgio [illegible]
dell'Osservatorio di Arcetri

Le due galassie scoperte dall'astronomo italiano Paolo Maffei

irregolari — a spirali — a spirali — a spirali — ellittiche — sferiche

[illegible] appare la «[illegible]» (forse evolutiva) [illegible] galassie

Nuovo pulsar scoperto dal [illegible] «Uhuru»

New [illegible], aprile.

L'Uhuru, il piccolo satellite astronomico [illegible] lanciato nel dicembre [illegible] da un gruppo di tecnici italiani dalla piattaforma San Marco nell'Oceano Indiano, ha scoperto un [illegible] pulsar, cioè una stella pulsante a raggi X.

Nel breve arco della sua attività, l'Uhuru, noto anche come Explorer-42, ha già effettua[illegible] scoperte. I suoi strumenti, infatti, hanno individuato tredici nuove fonti di raggi X sia nella Via Lattea che in [illegible] remote galassie e hanno anche confermato l'emissione di raggi X da un remoto quasar. [illegible] scoperta più importante è appunto quella di un nuovo pulsar a raggi X nella Costellazione del Cigno, o Croce del Nord, cui pertanto è stato dato il nome [illegible] Cignus-X-1.

[illegible] strumenti del satellite hanno osservato che il Cigno-X-1 genera impulsi a raggi X con un ritmo di circa 15 al secondo. Questa è stata una vera sorpresa per gli astronomi.

La notizia della scoperta è stata [illegible] il 31 marzo ad un convegno della [illegible]tà astronomica americana a [illegible] Rouge dal dott. Riccardo [illegible]conni di Cambridge, Massachusetts, uno degli scienziati che seguono le operazioni del satellite. Il dott. Giacconi ha rilevato che il Cigno-X-1 differisce sotto molti aspetti dall'unico altro pulsar a raggi X finora conosciuto, quello designato con la [illegible] NP-0532, che è situato nella nebulosa del Cancro, e probabilmente nacque in seguito all'esplosione [illegible] una stella [illegible] Via Lattea. (Inform. Usis)

Forse non abbiamo ancora perso l'aerobus

Due grandi iniziative europee per l'aeronautica da trasporto

La costruzione [illegible] prototipo dell'A-300 [illegible] è avviata e progredisce rapidamente - Fiducia anche [illegible] il «Mercure» [illegible] Dassault (con partecipazione [illegible] Fiat): [illegible] destinato [illegible] tragitti brevi

Due [illegible] europee per la costruzione [illegible] moderni [illegible] da trasporto [illegible] grande e [illegible] capacità [illegible] per giungere [illegible] porto.

[illegible] oltre cinque anni si parla dell'aerobus europeo (l'A-300, dal numero dei passeggeri trasportati): la costruzione del prototipo [illegible] la sua variante A-300 B, dopo tante vicissitudini e contrasti, è stata ora [illegible] e [illegible] rapidamente progredendo. Per lo sviluppo [illegible] questo aerobus europeo è stata preventivata una spesa di 500 milioni di dollari, un terzo dei qu[illegible] già inv[illegible]ti. [illegible] fusoliera sta prendendo forma in Francia, negli stabilimenti dell'Aérospatiale a Tolosa e le ali e i piani di coda in quelli della Hawker Siddeley Aviation, a Chester in Gran Bretagna.

L'impresa è però di stampo prettamente europeo. Ne è promotrice [illegible] Airbus Industrie, costituita a Parigi nel dicembre scorso sotto forma di «raggruppamento d'interessi economici», una nuova formula giuridica varata [illegible] Francia nel 1967 per facilitare la collaborazione tra industrie di paesi diversi. Fondatori sono stati la Société [illegible] Industrielle Aérospatiale e la [illegible] Airbus GmbH, che a sua volta riunisce due delle maggiori industrie aeronautiche tedesche. Le predette società si sono assunte ciascuna il 36,5 per cento del lavoro. Partecipano poi all'impresa l'inglese Hawker Siddeley (20 per cento del lavoro, finan[illegible] in gran [illegible] dal governo tedesco) e l'olandese Fokker (7 per cento).

[illegible] dalla combinazione del finanziamento pubblico e di quello privato, l'Airbus Industrie appare fermamente decisa a raggiungere i suoi scopi. Accurate indagini di mercato avrebbero posto in luce che nei prossimi 15-20 anni la richiesta in tutto il mondo di aerei da trasporto della classe A-300B, per tratte corte e medie ad alta densità di traffico, si aggirerebbe sul migliaio e più di [illegible] plari. [illegible] lavoro non dovrebbe quindi mancare. Nella realizzazione dell'A300B sono per ora occupate 7000 persone, che dovrebbero diventare 75 mila tra qualche anno, [illegible] volta avviata la produzione [illegible] serie.

L'altro aereo [illegible] trasporto che guarda fiducioso all'avvenire [illegible] il Mercure della [illegible]sault, alla realizzazione del quale collabora, come è noto e con altre industrie europee, anche la Fiat.

La formula di questo aereo [illegible] scaturita [illegible] risposte date da un elaboratore elettronico a una serie di quesiti [illegible] relativi alle caratteristiche del traffico [illegible] commerciale nei prossimi [illegible]. E' risultato che, in Europa come [illegible] Asia e nelle Americhe, l'o[illegible]nta per cento [illegible] traffico si svolgerà su distanze inferiori a [illegible] km. Per questa ragione, il Mercure è stato modellato per un volo tipico di [illegible] km, che esso potrà effettuare a [illegible] costo d'esercizio del 20 per cento inferiore a quello degli attuali aerei di linea a getto capaci di 100-120 passeggeri. Il Mercure potrà trasportarne però 150, su [illegible] fino a 1500 km. Come si può rilevare, la specializzazione del materiale di volo va sempre più accentuandosi, [illegible] della sempre più alta economicità del trasporto [illegible].

Come [illegible], anche il Mercure sarà propulso da due turboreattori sotto le [illegible]. La scelta definitiva del tipo di motore, per l'uno [illegible] l'altro [illegible], [illegible] è stata [illegible] ufficialmente resa nota, [illegible] potranno essere impiegati motori [illegible] fabbricazione [illegible] che americana.

I primi voli del Mercure sono previsti [illegible] il [illegible] [illegible] aprile. Indagini [illegible] mercato fanno ascendere ad almeno [illegible] il [illegible] di aerei della classe [illegible] quali [illegible] bisogno, nel 1980, [illegible] oltre tremila [illegible] aerei a breve raggio operanti in tutto [illegible] mondo, [illegible] ai collegamenti aerei regolari sulle medie e grandi distanze.

Salvatore Caldara

Rassegna di pubblicazioni scientifiche

Interesse per i fenomeni della vita

Ralph Buchsbaum e Lorus J. Milne: «Gli invertebrati» - pag. [illegible]; Doris M. [illegible]: «Gli uccelli» - pag. [illegible]; Karl P. Schmidt e Robert F. Inger: «I rettili» - pag. 353. Ciascun volume lire [illegible]. Fanno parte d'una collezione intitolata «Il mondo degli animali», editore Arnoldo Mondadori, che abbraccerà sette volumi.

La nostra età tecnologica rivela da qualche tempo una notevolissima e [illegible] ripresa di interesse per la natura [illegible]. Ciò è dovuto, cert[illegible]nte, alla sempre più evidente consapevolezza che noi stessi, l'uomo e le sue macchine, siamo una espressione di questa natura ed anche alle grandissime scoperte che negli ultimi decenni sono state compiute nella biologia molecolare, o chimica della vita: dal codice genetico ai più recenti studi sulla struttura dei virus. Questa di Mondadori (Il mondo degli animali) è la traduzione di un'opera progettata e realizzata come una enciclopedia sistematica dalla Chanticleer Press di New York.

I tre volumi che abbiamo ricevuto presentano grandi pregi. Anzitutto, si fanno leggere. Sembra una cosa da poco, in realtà è la condizione fondamentale per portare il misterioso e affascinante universo degli animali a contatto con il giovane, lo studioso, il dilettante. Il rigore scientifico è rispettato, ma l'accento viene posto, ed è giusto che sia così, sugli esseri più vicini alla esperienza comune, o più strani, o più [illegible] dalla norma per qualche loro caratteristica. La descrizione delle varie specie è necessariamente sommaria e a volte approssimata dal punto di vista anatomico, ma si accompagna sempre con cenni sul modo di vivere, il suo habitat, la sua storia passata. Soprattutto se ciò vale in particolare per il volume sugli invertebrati viene esposto sempre, fin dove è possibile, il sistema strutturale [illegible] ogni singolo tipo, [illegible] protozoi ai celenterati [illegible] platelminti agli anellidi agli artropodi e così via, in modo da offrire al lettore un quadro complessivo di quel fenomeno straordinariamente complesso che è la vita.

Non vorremmo essere fraintesi, non è un trattato di zoologia, neppure un sommario di zoologia, compiti che esigerebbero di per sé ben altra ampiezza di svolgimento. Ma non è nemmeno soltanto un'introduzione, un avviamento alla zoologia, è qualcosa di più, un mezzo pratico per prendere conoscenza di questi esseri che ci circondano ovunque e che tanto spesso ignoriamo, esseri che strisciano, che volano, che si nascondono sottoterra o negli abissi del mare, e che pur fanno parte [illegible] della stessa [illegible] vita. In particolare meritano di essere segnalate le illustrazioni: i tre volumi ne sono ricchissimi, a colori e in bianco e nero, tutte scelte con gusto e, ciò che più conta, con avvedu[illegible] perché rispondano al fine di descrivere, sempre, gli animali più rappresentativi o più curiosi.

Isaac Asimov: «Il corpo umano» - pag. 320 e «Il cervello umano» - pag. 420. Editore Bompiani, Milano.

[illegible] Asimov è uno dei grandi della fantascienza, uno degli autori [illegible] con Arthur Clark, Hoyle, Bradbury, Sturgeon) che hanno segnato una nuova via in un genere letterario relativamente recente e ancora validissimo. Come tale è conosciuto in tutto il mondo. Ma il romanziere americano d'origine russa è anche un grande divulgatore. Tutti ricorderanno la sua «Scienza per l'uomo moderno» che è forse il più efficace tentativo [illegible] sia stato compiuto negli ultimi anni per dare al lettore non specializzato una visione panoramica e sufficientemente completa dello stato attuale [illegible] nostre [illegible] sull'universo fisico. Le due opere che appaiono ora in veste italiana (illustrate con disegni originali ed estremamente esplicativi, cioè funzionali, di Anthony Ravielli) sono dedicate alla biologia in generale e costituiscono un quadro d'insieme di ciò che ora sappiamo sull'uomo, come essere vivente e pensante. Leggendo il libro si pensa involontariamente ad Alexis Carrel di «L'uomo, questo sconosciuto». Diverse sono le premesse, naturalmente, e quarant'anni separano nel tempo l'opera del grande ricercatore francese e la sintesi dell'Asimov. Ma comune è il tentativo di ridurre a unità [illegible] dei fenomeni, la costante [illegible] tensione di scoprire le caratteristiche essenziali della vita, la struttura architettonica degli elementi che compongono, attraverso una complessità quasi infinita, un microcosmo unitario. Soprattutto valida [illegible] la seconda parte del lavoro di Asimov, quella cioè dedicata al sistema nervoso e in genere alla vita di relazione. Le pagine sui sensi, [illegible] come le pagine sulla struttura [illegible] neuroni, ci paiono esemplari.

Edward M. Purcell: «Elettricità e magnetismo», secondo volume della serie «La fisica di Berkeley» - pag. 312, lire 3200. Editore Zanichelli, Bologna.

Di quest'opera [illegible] [illegible] ampiamente al momento dell'apparizione del primo volume, dedicato alla meccanica. E' un lavoro a livello universitario, destinato a [illegible] e chi inizia lo studio della fisica le basi delle conoscenze raggiunte in questo campo. A questo scopo larga parte è fatta alle idee fondamentali, sia della relatività speciale che della [illegible]nica quantistica e [illegible]stica, trattate con lo spirito di chi deve fare uso di questi [illegible]menti nella fisica d'avanguardia. In particolare questo secondo volume, elettricità e magnetismo, affronta i fenomeni [illegible] — elettrostatica, correnti [illegible], campo magnetico, induzione elettromagnetica, polarizzazione elettrica e magnetica della materia — presentando l'insieme dei campi elettrico e magnetico [illegible] cariche in moto come manifestazioni [illegible] relatività e di invarianza [illegible] elettrica.

Umberto Oddone

Concluso a Roma l'XI Congresso sullo spazio

I satelliti "economici,, del secondo decennio

Il progetto [illegible] (Earth Resources Satellites) per riconoscere dall'alto, [illegible] raggi infrarossi, i particolari della nostra Terra che non si scorgono in superficie - I progressi compiuti nei sensori

(Nostro servizio particolare)
Roma, aprile.

4 ottobre 1957. L'improvviso «bip bip» dello Sputnik informa il mondo che la esplorazione [illegible]zio circumterrestre è iniziata. Oggi, dopo meno di quattordici anni, l'uomo ha già calpestato tre volte la Luna, ha inviato le sue sonde strumentali a [illegible] da vicino Marte e Venere, ha lanciato nello spazio circa 4000 satelliti. Un numero enorme che esprime abilità tecnologica, progresso scientifico, conosc[illegible] pre più avanzate del pianeta e dello spazio che lo circonda. Ma quanto costa all'umanità quest'invasione dell'ambiente extraterrestre? Quali benefici sono ricaduti sulla Terra a migliorare la vita di tutti i giorni, a risolvere gli antichi problemi, a soddisfare le esigenze più pressanti? [illegible] prospettive si sono aperte? Gli studiosi convenuti da [illegible] il mondo a [illegible] Congresso Internazionale sullo Spazio hanno [illegible] il punto sui risultati [illegible] satelliti [illegible] pace e hanno precisato le applicazioni più probabili per il prossimo futuro.

Il bilancio dei risultati raggiunti è quanto mai positivo. In due settori — meteorologia e telecomunicazioni — l'impiego dei satelliti è già diventato economicamente [illegible]taggioso, in altri sta per diventarlo.

Le applicazioni attualmente allo studio, parte delle quali [illegible] operanti, rientrano in due vaste categorie. Alla prima appartengono i satelliti destinati al controllo della navigazione marittima e del traffico aereo, e alle telecomunicazioni. Nel primo caso il satellite sta sostituendo gradualmente le stelle come punti di riferimento per determinare il punto e la rotta; nel secondo serve da ripetitore di onde elettromagnetiche.

Alte frequenze

La straordinaria prerogativa di trovarsi sulla visuale diretta di molti punti, particolarmente apprezzabile nel caso dei satelliti sincroni, consente l'impiego di frequenze radio elevatissime e quindi di bande tanto ampie da assicurare un fittissimo scambio di moltissime informazioni contemporanee. I satelliti ripetitori della rete mondiale [illegible] telecomunicazioni (radiofoniche e televisive) via spazio sono [illegible] dimostrazione lampante [illegible] questi vantaggi. Ma il progresso [illegible] questo primo decennio (incremento della potenza dei [illegible] ri, aumento del carico utile, miglioramento della tecnologia di guida e di controllo, perfezione e maggior durata degli equipaggiamenti elettronici) [illegible] possibilità senza precedenti alla progettazione [illegible] sistemi per telecomunicazioni.

Alla seconda categoria di satelliti applicativi appartengono tutti quegli strumenti adatti ad o[illegible] sistematicamente e continuativamen[illegible] [illegible] la superficie [illegible] e l'ambiente spaziale più vicino alla Terra. L'osservazione scaturisce dalla raccolta e dall'analisi [illegible] luminose visibili, degli infrarossi e ultravioletti e di altre radiazioni elettromagnetiche. I sensibilissimi sensori elettronici montati su un satellite sono infatti in grado di percepire le radiazioni termiche di diversa lunghezza d'onda emesse dalla superficie terrestre, dal mare, dalle nubi [illegible]'atmosfera.

I satelliti meteorologici sono l'esempio più noto di queste applicazioni, dato che il loro impiego e il [illegible] perfezionamento dei dispositivi d'osservazione [illegible] già permesso [illegible] fornire [illegible] [illegible]to anticipo e con maggiore precisione le previsioni del tempo, ma [illegible] certo gli unici. In questo ruolo di «osservatorio», il satel[illegible] sta diventando uno strumento versatile, efficace, insostituibile nell'espletamento di una [illegible] [illegible] compiti, che vanno dall'agricoltura [illegible] del patrimonio idrico, [illegible] geografia alla programmazione urbanistica, dal censimen[illegible] [illegible] risorse [illegible] note alla scoperta di quelle nuove, dal controllo degli eventi alteratori dell'equilibrio ecologico all'osservazione-previsione di quelli naturali pericolosi.

Gli Stati Uniti hanno già elaborato un apposito programma per l'impiego di questi satelliti, denominati in codice con la sigla «ERS» (Earth Resources Satellites, cioè «satelliti per le risorse terrestri»). Dotati di telecamere potentissime e di sensori capaci di captare le radiazioni con grandissima sensibilità, gli ERS verranno destinati a compiti complessi e importantissimi. La loro strumentazione di bordo consentirà di individuare con molto anticipo gli incendi dei boschi e di dare un tempestivo allarme alle popolazioni che possono esserne minacciate, in modo da farle allontanare prima che gli incendi [illegible]gano circoscritti; di segnalare il movimento degli iceberg, gli spostamenti delle cavallette, gli attacchi dei parassiti alle colture.

[illegible] «anti-smog»

L'osservazione dei fenomeni responsabili delle condizioni meteorologiche (evapo[illegible] [illegible] velo superficiale marino, umidità dell'atmosfera, variazioni di temperatura e di pressione, andamento del ciclo dell'acqua, e così via) permette inoltre di scoprire in anticipo quelle cir[illegible] eccezionali [illegible] diventano poi responsabili [illegible] alluvioni, piene, maremoti [illegible] altre catastrofi naturali che fino a ieri [illegible] imprevedibili e fatali solo perché la scienza non possedeva gli [illegible] adatti per scoprirne in anticipo il verificarsi.

Anche l'inquinamento [illegible]bientale, secondo gli esperti, potrà essere scoperto dallo spazio [illegible] prima che gli strumenti di terra ne rilevi[illegible] [illegible] pericolosità. Le particelle inquinanti dell'atmosfera, specialmente quelle che per le loro caratteristiche rimangono in [illegible] ad alta quota, riflettono con [illegible]portune modifiche le radiazioni che provengono dallo spazio o che rimbalzano dalla superficie terrestre. Saranno quindi certi singolari sensori dei satelliti a rilevare — attraverso [illegible] alterazioni [illegible]bite da tali radiazioni nel colpire le particelle inquinanti — la presenza di sostanze o di condizioni [illegible] all'inquinamento atmosferico e al suo prolungamento. In quanto all'inquinamento della superficie terres[illegible] e marina, saranno ancora i sensori a scoprire la presenza di certi agenti velenosi e a determinarne — tra qualche anno — tanto la quantità che la qualità.

Bruno Ghibaudi

Oleodotti a grande diametro e rompighiacci

Nuove vie per il petrolio

La prua della motonave «Manhattan» fra i ghiacci

I trasporti del petrolio rappresentano oggigiorno più che mai [illegible] motivo di continua preoccupazione tanto per i governi quanto per le Compagnie petrolifere interessate.

Dal punto di vista tecnico le maggiori difficoltà sono suscitate dal crescente e continuo aumento dei consumi petroliferi nel mondo civile e nella ubicazione periferica delle più importanti zone dei pozzi rispetto alla distribuzione geografica dei consumi. Si comprende quindi come l'industria petrolifera sia ora impegnata [illegible] continuo miglioramento dei mezzi di trasporto ed in particolare nell'attuazione di importanti progetti di sviluppo delle reti di oleodotti.

Su questi problemi di recente la Pravda ha pubblicato [illegible] serie [illegible] articoli [illegible]cati allo sviluppo dell'industria del petrolio nel mondo con specifico riguardo a quella russa; il giornale moscovita ha rivolto l'attenzione al tema dello sfruttamento [illegible] giacimenti dell[illegible] [illegible] occidentale ed alle difficoltà che si riscontrano per il trasporto del grezzo da quelle zone impervie. Nell'Unione Sovietica lo sviluppo degli oleo[illegible] ha proceduto [illegible] lentamente per motivi di varia natura: [illegible] al 1955 il ruolo assolutamente preponderante del trasporto del petrolio era svolto [illegible] ferrovie e, in mi[illegible] minore, [illegible] cabotaggi e dai mezzi fluviali. [illegible] a par[illegible] [illegible] quella [illegible] inizio [illegible] condotte di [illegible] diametro, destinata in prevalenza al trasporto di grezzo dai giacimenti degli Urali-Volga alle raffinerie della Russia eur[illegible] e della Siberia orientale.

Una delle maggiori opere realizzate dall'Urss in questo settore è l'oleodotto dell'«Amicizia» che, con uno sviluppo di 4500 chilometri, collega i pozzi degli Urali con le raffinerie sorte nei Paesi comunisti dell'Europa orientale. Un secondo [illegible] [illegible] pipe-lines [illegible] negli anni recenti, è l'oleodotto transiberiano, [illegible] collega i campi produttivi degli Urali-Volga con la raffineria di Irkutsk nella Siberia orientale ed ha uno sviluppo di 3700 chilometri. Il terzo grande oleodotto è quello che congiunge i giacimenti degli Urali-Volga a Leningrado, con una lunghezza di 1500 chilometri.

Le attuali proposte formulate dagli esperti petroliferi sovietici consistono nel costruire ulteriori condotte di grande diametro che colleghino i campi produttivi di Tyman-Tomsk, in Siberia, con le raffinerie esistenti in Bashkiria anche se ciò comporta una serie di difficoltà per il clima proibitivo e per i terreni da attraversare. Come hanno riscontrato a loro spese gli ingegneri americani in Alaska, la posa di un oleodotto su terreni congelati in permanenza crea gravi problemi di carattere ecologico. La frantumazione della copertura di licheni e l'effetto del calore generato dal passaggio del petrolio provocano smottamenti e a loro volta possono contorcere e spezzare la tubazione. C'è da ricordare che l'oleodotto deve essere isolato e riscaldato per tutta la sua lunghezza; il grezzo, infatti, data la sua viscosità deve essere movimentato ad una certa temperatura onde essere sufficientemente fluido.

Nello studio dei trasporti previsti nelle zone artiche gli americani, al contrario dei russi, non escludono anche l'uso di navi cisterna rompighiaccio. (Vedi il recente esperimento «Manhattan»). Per i russi, infatti, la questione presenta alcune difficoltà.

L'apertura di una rotta settentrionale per le petroliere, proposta dalle Compagnie petrolifere statunitensi, è pressoché inattuabile nell'Urss.

Il solo porto vicino ai giacimenti si[illegible]riani, quello [illegible] Salekhard, è ghiacciato per duecento giorni all'anno.

Mario Bertoli

Un grande campione

Angelo Bergamonti è morto dopo aver ottenuto il miglior tempo sul giro ed oltre 115 km orari di media, migliore di quello realizzato al secondo passaggio dal « rivale » Agostini

La Magistratura raccoglie elementi per stabilire precise responsabilità

Inchiesta sulla morte di Bergamonti

Interrogati il presidente del M.C. Riccione ed il direttore di gara - I funerali hanno luogo stamane alle 9,30 - La salma verrà tumulata a Gussola, presso Cremona

(Nostro servizio particolare)
Bologna, 5 aprile.

Sulla tragica morte di Angelo Bergamonti, avvenuta ieri sul circuito motociclistico di Riccione, la magistratura ha aperto un'inchiesta per stabilire la natura dell'incidente. Il commissario di P.S. di Riccione aveva già provveduto, subito dopo l'incidente, a mettere sotto sequestro e a sigillare il camion della MV contenente le moto utilizzate in gara, compreso il relitto della motocicletta di Bergamonti. Oggi poi sono stati interrogati il signor Amedeo Ronci, presidente del Moto Club Riccione che ha organizzato il circuito, e il direttore di gara, mentre per domani è previsto un sopralluogo della magistratura sul percorso. Le risultanze dell'inchiesta sono coperte da segreto istruttorio.

Il Moto Club Riccionese ha fatto rilevare che è normale correre anche sotto la pioggia, che il percorso era stato collaudato regolarmente dall'apposita commissione dell'Anas e che Bergamonti è caduto su un rettilineo e non in curva, forse per un ritardato « stacco » nell'intento di guadagnare secondi su Agostini che lo precedeva. La società ha fatto rilevare inoltre che le precedenti cadute di corridori si erano verificate quando il percorso era ancora asciutto e in curve a semiangolo, senza nessuna conseguenza per i centauri.

Il corpo dello sfortunato motociclista giace ancora su un lettino dell'obitorio di Bologna, ma il sostituto procuratore della Repubblica dottor Alberto Passarelli, dopo un rapido sopralluogo, ha già concesso il nullaosta per seppellire la salma. Domattina, alle 9,30, le spoglie di Angelo Bergamonti partiranno per il cimitero di Gussola di Cremona dopo una cerimonia funebre che si svolgerà nella stessa cappella dell'Istituto di medicina legale.

A vegliare la salma di Bergamonti vi erano oggi la moglie Rosa e il padre Alessandro. Questi ha dichiarato fra le lacrime: « Ero sul posto quando è accaduta la disgrazia. Ho visto Angelo scivolare sull'asfalto ed ho capito che era finita... Era stato protagonista di altri incidenti ma nessuno era stato così pauroso. Purtroppo avevo da tempo il presentimento che qualcosa di grave sarebbe accaduto ».

L'indagine del dottor Passarelli si è limitata fino a questo momento alla verifica delle cause della morte di Bergamonti. I dati clinici parlano di « irreparabili lesioni alla base cranica e all'interno del torace ». L'inchiesta tuttavia procederà soprattutto in un'altra direzione, cioè si cercherà di accertare se esistono precise responsabilità alla base dell'incidente che ha provocato la morte del motociclista cremonese.

La pericolosità del circuito di Riccione, accentuata dalle avverse condizioni atmosferiche, era argomento di discussione oggi negli ambienti di Palazzo Baciocchi, sede del tribunale di Bologna: « I responsabili delle gare — si diceva — devono essere sicuri del regolare svolgimento di una competizione anche in relazione all'incolumità degli spettatori e alla sicurezza dei piloti ». Si osservava inoltre che i motociclisti impegnati in una gara non possono valutare in pieno i rischi ai quali vanno incontro. La continua confidenza col pericolo dà loro una naturale temerarietà ed occorre che qualcuno al loro posto sappia dir « basta » quando il pericolo supera i limiti. E la magistratura dovrà appunto stabilire se a Riccione questi limiti sono stati effettivamente superati.

c. p.

Bologna. Giacomo Agostini e il magistrato dott. Passarelli

Nelle prove della Doria-Creto

Impressione per la fine del lecchese Rigamonti

(Dal nostro corrispondente)
Lecco, 5 aprile.

(l. p. g.) Dolorosa impressione ha suscitato nel Lecchese la tragica scomparsa del corridore motociclista Antonio Rigamonti, di 27 anni, deceduto nella serata di ieri all'ospedale di Genova per le gravi ferite riportate in un incidente durante le prove non ufficiali della Doria-Creto in salita.

Rigamonti, che nella vita privata faceva il venditore ambulante di frutta con il padre e con un fratello, correva come dilettante, a sue spese, da una mezza dozzina di anni e pilotava una « Motobi 175 »: era un patito delle corse di velocità in salita ed aveva collezionato molti piazzamenti. Sperava una volta o l'altra di cogliere finalmente la prima vittoria. Non era sposato: la fidanzata, Loredana, condivideva la sua passione e ieri era a Genova per vederlo all'opera: l'ha visto invece poi sfigurato all'ospedale, ormai privo di vita.

In sella alla sua « Motobi 175 », il corridore, del Moto Club Lecco, stava effettuando la salita con il percorso non chiuso al traffico, quando si è scontrato in curva con una « 500 », proveniente dalla direzione opposta: l'urto è stato violentissimo ed il corridore veniva sbalzato a qualche metro di distanza, mentre la motocicletta finiva nella scarpata. Il poveretto veniva trasportato all'ospedale di Genova, dov'è deceduto in serata. Finora le competenti autorità genovesi non hanno rilasciato l'autorizzazione per il trasporto della salma a Lecco a causa dell'inchiesta in corso.

La carriera del cremonese

Una serie di incidenti e moltissimi trionfi

(g. p.) Angelo Bergamonti ha concluso nel modo più tragico la sua lunga carriera iniziata quattordici anni fa quand'era poco più che un ragazzo. Angelo era nato a Gussola in provincia di Cremona il 18 marzo del 1938 in una famiglia modesta. A quattordici anni, già lavorava come meccanico e a sedici si era messo in sella ad una motocicletta che [illegible]. A diciotto trovava chi gli dava un aiuto ed esordiva in velocità: tre cadute in tre gare.

A poco a poco il pilota cresceva, ma nel 1960 dopo i primi successi decideva d'improvviso di abbandonare l'attività. Aveva conosciuto Rosa Ficardi e di punto in bianco aveva deciso di accettare la sua unica condizione pur di poterla sposare: smetterla con il motociclismo. Bergamonti rimaneva lontano dalle corse per quattro anni, poi nel '64 riprendeva, imponendosi subito fra i juniores con la vittoria nel campionato italiano della montagna e poi in quello di velocità nel '65.

Passato tra i seniores Bergamonti veniva ingaggiato dalla Morini. Una convivenza difficile perché secondo l'industriale ogni battuta d'arresto era dovuta a errori del corridore. All'inizio del '67 a Barcellona, Bergamonti portato a strafare dalle continue pressioni, cadeva: in ospedale rimaneva per una settimana rischiando la paralisi delle gambe ma poi tutto si risolveva per il meglio. Vinceva il campionato italiano ancora con la Morini e poi con la Paton da 500 cc.

Un successo tricolore nel '68 poi al Tourist Trophy una terribile caduta per un cedimento dei telaio della sua « Aletta », la macchina semi-ufficiale dell'Aermacchi. In piena velocità Angelo finiva contro una parete di roccia: lo ricoverarono credendolo in pericolo di vita e lui a sera già ritornava a piedi al proprio albergo. Nell'estate la Benelli gli proponeva un contratto a cachet, ma Bergamonti esperto dopo il periodo Morini rifiutava l'ingaggio preferendo guadagnare qualcosa di meno ma con maggiore serenità. In autunno cadeva in una corsa in Jugoslavia e si fratturava un femore.

L'incidente non gli impediva di riprendere lo scorso anno come pilota e collaudatore della Aermacchi. Si piazzava subito bene nella « 125 cc » che già si era aggiudicato nel '69, e nella quale avrebbe ripetuto il successo anche nella stagione '70. La MV Agusta lo ingaggiava ad agosto permettendogli di concludere i suoi impegni con l'Aermacchi. Con le tre cilindri otteneva le sue due prime vittorie mondiali nel Gran Premio di Spagna; e quest'anno superava il compagno Agostini nella « 350 cc » a Modena e nella « 500 cc » a Rimini.

Con la signora Rosa rimangono le due bambine Marina di nove anni e Laura di cinque.

La sciagura di Riccione impone una scelta per le moto

Rinunciare ai circuiti cittadini

A ventiquattr'ore dal tragico incidente nel quale ha perduto la vita Angelo Bergamonti le proporzioni della disgrazia assumono le giuste dimensioni. Accantonata ogni tentazione retorica, messa da parte la comoda « fatalità », si cercano con un'inchiesta giudiziaria che si spera severa, negligenze, colpe e responsabilità. Lo stesso ambiente ufficiale dopo le anacronistiche dichiarazioni attribuite al presidente della Federazione, Colucci, e più esattamente espresse da un suo collaboratore, tace ben comprendendo che nessuno, proprio nessuno è disposto ad accettare questo « sacrificio per lo sport » del tutto inutile e per di più evitabile.

La vita di Bergamonti avrebbe potuto essere salvata se il direttore di gara avesse avuto il coraggio di rinviare tutte le prove, o l'astuzia di sospenderle a metà pomeriggio. Avrebbe potuto essere salvata se sul percorso fossero state adottate norme di sicurezza elementari, se le balle di paglia avessero protetto il marciapiede, se al centro della carreggiata non ci fossero stati i massicci tabelloni pubblicitari della casa di carburante che patrocinava la manifestazione. Responsabilità chiare per nulla attenuate dal riconoscimento di colpa implicito nella precipitosa sospensione della gara successiva, e aggravate dal rapido smantellamento dei tabelloni pubblicitari incriminati, unico elemento di tutta l'attrezzatura scomparso prima delle 21.

Gli organizzatori sono colpevoli probabilmente su un piano giuridico, senza dubbio su quello morale. La responsabilità però si allarga anche a chi ha consentito la disputa di gare del genere. Soltanto adesso si rileva come il circuito di Riccione sia fra tutti il più « pazzo » con quella sua sagoma a mazza di golf: quattro rettilinei da duecento all'ora, tre curve da percorrere a trenta all'ora. Ma gli altri dell'Adriatico sono molto più savi?

Il problema è diverso. Sotto accusa non è il percorso di Riccione, sono tutti i circuiti cittadini, dove un corridore sfreccia a duecento all'ora sfiorando a trenta o dieci centimetri, alberi, muri, tribune, folla. Nessuno in queste condizioni può garantire un minimo di sicurezza, ma soltanto sperare nella fortuna e agire di conseguenza, con l'avventatezza degli organizzatori riccionesi e con la solerzia proverbiale di Cesenatico. Dopo quanto è successo domenica però quale questore se la sentirà di concedere di qui a quindici giorni il visto di agibilità al tracciato di Cesenatico?

Bisogna avere il coraggio di rinunciare ai circuiti cittadini. Sono micidiali e su un piano tecnico non offrono nulla: oltre ai rischi per i piloti, stroncano motori e mezzi meccanici sottoposti a sollecitazioni assolutamente atipiche. Certo la stagione rischia di impoverirsi, di ridursi a ben poca cosa sugli unici due autodromi esistenti, Monza e Imola, vista l'inagibilità temporanea di Vallelunga da parte delle moto, ma è inutile cercare di andare contro corrente. I moto club della Romagna non vogliono rinunciare alle loro corse ed è giusto. Costruiscano l'autodromo, magari uno solo per i tre centri interessati: Cesenatico, Rimini e Riccione. Riunendo gli sforzi di tutti e i capitali non indifferenti accumulati in questi anni di attività, il progetto di Missirini per Rimini sarebbe probabilmente in grado di essere realizzato a tempo di record: basta ricordare che una pista per motociclette ha esigenze ben minori rispetto ad un tracciato automobilistico e non farsi prendere da sogni di grandezza.

Domenica e lunedì prossimi la stagione riprende con la disputa della prima prova di campionato in autodromo. Si corre ad Imola dove l'impianto permanente offre buone garanzie di sicurezza. Certo la velocità porta con sé rischi ineliminabili, ma è importante, indispensabile ridurli al minimo. Altrimenti i primi a rinunciare saranno proprio gli assi, i protagonisti delle gare, che fanno questo mestiere duro per vivere, non per morire.

Giorgio Viglino

Più garanzie in pista

L'esempio delle automobili insegni

Le automobili hanno da tempo abbandonato le competizioni su strada per la pericolosità implicita che un tal genere di gare comporta. Le moto non ancora, ma è tempo di considerare la somma di responsabilità che si accumulano nei confronti dei piloti che rischiano ad ogni corsa la vita, e ristrutturare tutto il sistema in Italia e all'estero.

Su strada I circuiti dell'Adriatico hanno offerto il dramma molte volte. A Milano Marittima c'è stato un morto parecchi anni fa, ma era un meccanico investito da un concorrente; in tutti i centri le cadute più o meno gravi non si contano. All'estero si corre su strada al Tourist Trophy ed ogni anno gli incidenti mortali sono quattro o cinque: l'ultimo ha stroncato lo spagnolo Santiago Herrero lo scorso anno. Si corre su un percorso misto al Sachsenring di Berlino Est e a Brno in Cecoslovacchia: nell'edizione '68, sul tratto stradale, sono morti rispettivamente il campione del mondo Bill Ivy e il giovane Bosch.

Su pista Il tracciato senz'altro più sicuro per le moto è il circuito di Assen nell'Olanda del Nord. La pista molto larga si snoda in mezzo a basse colline: tutta la sede stradale è affiancata da un tracciato in terra battuta per uscite di emergenza. L'ostacolo più vicino è ad almeno cinquanta metri dal bordo della pista. Piste relativamente sicure perché dotate di protezioni precarie sono Monza e Imola, il circuito Paul Ricard a Marsiglia, Francorchamps in Belgio. Appositamente per le moto c'è un tracciato a Le Mans diverso da quello utilizzato dalle auto. Su questi circuiti negli ultimi quattro anni non si sono verificati incidenti gravi.

Nel campionato marche non c'è soltanto la Porsche

Alfa Romeo e Ferrari, grande rilancio

L'« accoppiata » di Brands Hatch ne ha messo in luce possibilità e prospettive - Lo "spider" milanese è una sicurezza, quello di Maranello migliora di gara in gara - Qualche polemica fra le due squadre

(Dal nostro inviato speciale)
Londra, 5 aprile.

La « 1000 km » di Brands Hatch ha rilanciato l'Alfa Romeo e la Ferrari nel campionato marche, la manifestazione per vetture sport e prototipi che rivaleggia con i Grandi Premi di Formula 1 il [illegible] dell'automobilismo sportivo. La vittoria della 33.3 di De Adamich-Pescarolo e il secondo posto della 312-P di Ickx-Regazzoni hanno spezzato il dominio della Porsche, un dominio che durava da un anno esatto. Le 917, sconfitte dalla Ferrari 512-S di Andretti-Vaccarella-Giunti nel marzo '70 a Sebring, si rifecero proprio in Inghilterra, in questa corsa che ieri le ha viste sconfitte, ottenendo una sequenza di undici affermazioni in altrettante prove « mondiali ».

« Il successo di Brands Hatch — mi dice l'ing. Chiti, direttore dell'Autodelta — costituisce per noi una meta e un trampolino per il futuro. Era dal 1968 che lavoravamo intorno alla nostra tre litri. Qualche risultato è arrivato, ma ci mancava la grande vittoria. E' venuta finalmente ieri, a dimostrare che non abbiamo speso invano il nostro tempo. Ora prepariamo una nuova vettura e un nuovo motore. Il prossimo anno al campionato mondiale saranno ammessi soltanto i prototipi di 3000 cmc e vogliamo essere pronti ».

L'attuale versione della 33.3 rappresenta il vertice di un lungo processo di affinamento, con innovazioni spesso radicali, dello spider presentato nel 1966 sulla pista di prova che l'Alfa possiede a Balocco. Oggi la vettura è azionata da un otto cilindri a V di 90 gradi di 2993 cmc e 440 cavalli per un peso di circa 630 kg. Impiega materiali e leghe raffinate, di derivazione aeronautica. Per inciso: il bilancio della squadra si aggira sui 800 milioni all'anno.

La vettura è diventata competitiva in questi ultimi mesi. Nel 1970 ci fu un secondo posto a Zeltweg, quest'anno un terzo posto a Buenos Aires ed un secondo a Sebring, il tutto accompagnato da confortanti dimostrazioni di tenuta alla distanza. Viene così premiato l'entusiasmo di dirigenti, tecnici e piloti che hanno subito amare e volte feroci da parte della critica e dei tifosi delusi per certi sbagli. Sull'onda di questo successo, che ora è giusto riconoscere ed esaltare, è presumibile un impegno ancora maggiore da parte della Casa milanese, che può anche essere lieta di aver ritrovato la strada giusta con De Adamich. Il pilota come la macchina: anni di corse, ma mai il grandissimo risultato se il calore del tifo da parte del pubblico, forse intimidito dall'atteggiamento riservato, spesso mistante, di Andrea. Anche per lui Brands Hatch può segnare una tappa importante. Speriamo.

Per la Ferrari il discorso è diverso. Abbandonata la cinque litri 512-S, soccombente nel duello '70 con la Porsche 917, la Casa di Maranello ha preparato il prototipo 312-P di 3000 cmc in vista del prossimo « mondiale ». Questa doveva essere una stagione di assaggio, per far maturare la macchina. Il secondo posto nella « 1000 km » indica che questa meta sia per essere raggiunta, che quando s'impegna la Casa di Maranello è in grado di produrre subito macchine competitive. L'uscita di pista di Ickx, che continua ad essere sfortunato (ma è sempre un magnifico pilota), e i due inconvenienti all'alimentazione e all'accensione hanno soltanto frenato lo slancio della vettura. Pensiamo che sia vicino il tempo in cui sarà per tutti l'auto da battere.

Non ci si illude, però, di assistere ad una coalizione italiana contro le per sempre temibili Porsche 917 (le quali potranno meglio esprimersi in circuiti meno tortuosi di quello inglese). Fra Alfa e Ferrari esiste una rivalità [illegible]. Cercano entrambe di vincere, come è logico, ma se la Porsche è la « rivale », per il clan milanese il metro di misura è la squadra modenese, e viceversa.

C'è aria di polemica, accentuata da un episodio accaduto a Sebring e riguardante i sistemi di rifornimento delle vetture. La tensione è sembrata esplodere a Brands Hatch con una serie di reclami e controreclami, poi formalmente [illegible]. Ci sembra il caso che i rapporti [illegible] fra i due teams migliorino. Non vorremmo che fra i due litiganti a godere, [illegible], fosse proprio la Porsche.

Michele Fenu

Questi i vincitori delle regate torinesi

Sulle acque torinesi del Po, nel tratto compreso tra il ponte di corso Vittorio e quello della Gran Madre, si sono svolte domenica delle regate zonali alle quali hanno preso parte circa duecento canottieri e canoisti. Questi i vincitori:

« Quattro con » élite senior: C. S. Fiat (eq. Rosso Giangiacomo); *« due senza » élite senior:* C. S. Fiat (eq. Daneri); *« singolo » élite senior:* Armida (Gecchele); *« due con » élite senior:* Caprera (eq. Balma Poma); *« doppio » élite senior:* Caprera (eq. Venezia); *« doppio » junior:* Esperia (eq. Mariotto); *« singolo » junior:* Caprera (Serrattoglia); *« quattro con » juniores:* C. S. Fiat (eq. Piccatto).

« K 1 » senior maschile: Polisportiva Verbano (Boffoni); *« C 1 » senior maschile:* Caprera (Riva); *« K 2 » senior maschile:* C. S. Fiat (eq. Faudino); *« singolo » ragazzi:* Caprera (Ponzio); *« doppio » ragazzi:* C. S. Fiat (Jacumin); *« K 1 » junior femminile:* Polisportiva Verbano (Baggini); *« K 1 » junior maschile:* C. S. Fiat (Voghera); *« K 1 » ragazzi:* Caprera (Montaldi); *« K 2 » junior maschile:* Caprera (eq. Bertone); *« K 2 » junior femminile:* Polisportiva Verbano (eq. Baggini); *« K 4 » senior maschile:* Caprera (eq. Boffa).

Un concorso del Coni

Il Coni, allo scopo di favorire la produzione letteraria di contenuto sportivo e di dare maggiore incremento agli studi specializzati in materia di sport, bandisce il « IX Concorso letterario ». Potranno partecipare autori italiani con opere (poesia, narrativa, saggistica, divulgazione tecnica, libri per la gioventù) pubblicate per la prima volta nel periodo 1° gennaio 1970-31 dicembre 1971.

Il monte premi sarà di 5.000.000, così suddiviso: primo premio di L. 2.000.000; tre secondi premi di L. 1.000.000 ciascuno.

Il Coni bandisce inoltre il concorso nazionale per il « Racconto sportivo ». Il premio sarà di L. 1.500.000.

Le campionesse olandesi di baseball in "tournée" da domani in Piemonte

Arrivano in Piemonte le olandesine del baseball, « ingaggiate » dall'infaticabile presidente di questo settore, Renato Germonio. Effettueranno una tournée nella regione esordendo già domani per concludere le loro fatiche lunedì fra il verde di Santa Vittoria d'Alba. Si tratta della squadra campione d'Olanda, il Terravogels, che conta nelle sue file sei delle ragazze che hanno partecipato ai recenti campionati mondiali femminili, dove la rappresentativa dei tulipani si è classificata al quinto posto, cioè dietro alle grandi del baseball mondiale.

La comitiva olandese giungerà domani a Milano in treno, si trasferirà subito a Novara e in serata (ore 21) affronterà sul campo del Galliate la formazione novarese della Pan Electric, che parteciperà al prossimo torneo di serie A; giovedì e venerdì le olandesine si trasformeranno in turiste, ci sarà anche un ballo in loro onore a Novara. Venerdì il Terravogels si trasferirà a Torino, dove sabato alle 15 affronterà sul diamante di via Passo Buole una selezione provinciale torinese, piuttosto forte; domenica esibizione a Villardora, in provincia di Torino, contro la Ciadit di Almese, la società di Ottone Vitillo, la stessa che il 2 maggio giocherà un incontro dimostrativo di baseball a Lugano. Lunedì, conclusione della tournée con l'ultima amichevole, quella di Santa Vittoria d'Alba, dove alle 11 le ragazze del Terravogels incontreranno il « nove » della Cinzano, un'altra delle protagoniste della serie A italiana.

Una serie di partite interessanti, che metteranno a dura prova le giocatrici piemontesi in quello che può essere definito come un collaudo in vista dell'imminente tournée che la Nazionale dello Zambia verrà a fare in Piemonte ed in altre regioni italiane.

Per la selezione torinese sono state convocate queste ragazze: Bonino (Mirafiori); Vettorato, Storia, Ruggero e Zinoni (Amatori); Marrese, Maltese, Albasino, Mijca, Orlando e Del Santo (Cinzano); Gabriele, Carena, Volk e Campioni (Car Renault); Prina, Pagano e Bonino (Ciadit); Anselmino, Cavallito (Diamons); Ugolini (New Star); Scolari (Viannay) e Ferrero.

g. gand.

Si recupera la "Tris„

Comunicato dell'Unire sugli incidenti negli ippodromi

Roma, 5 aprile.

L'Unire ha confermato l'autorizzazione a far disputare domani sulla pista di Agnano le corse che non si sono svolte venerdì scorso, a causa dei noti incidenti, tra cui la « Tris » legata al Premio Uno de Mai.

La corsa, sesta del programma, verrà disputata alle 17,05 e l'accettazione delle scommesse « Tris » avrà termine un'ora prima. Quindici i cavalli iscritti; 2000: 1 Rio De Prato (F. Capanna), 2 Amplitai (S. Fracassa), 3 Anchise (S. Matarazzo), 4 Candioli (A. Merola), 5 Docile (Ant. Vecchione), 6 Soriani (G. Ossani), 7 Lodovico (M. Ventura), 8 Fracabau (C. Bottoni), 9 Zaiaca (Ant. Esposito), 10 Fumaro (Aless. Cicognani); 2080: 11 Atina (F. Albonetti), 12 Lamour (R. Benedetti), 13 Pintarco (F. Bulai), 14 Anticipo (G. Giordano), 15 Perché (G. B. Terracino).

A proposito degli incidenti, dopo una riunione tra il commissario dell'Unire e quelli degli enti tecnici, è stato stabilito che, in caso di ripetersi di fatti del genere, siano seguiti i seguenti criteri: a) in nessun caso le società di corse procederanno a rimborsi di scommesse, salvo annullamento totale della corsa; b) qualora l'impossibilità a proseguire la riunione si protragga per oltre un'ora, la giornata di corse sarà sospesa. *(Ansa)*

Torino rugby si qualifica

Nell'ultima partita di campionato di serie C il Torino rugby ha pareggiato a Parma contro il Cus (0-0). La squadra si è qualificata per le finali per la promozione in « B »; affronterà Messina, Livorno e San Donà.

ULTIME NOTIZIE

Le elezioni alla fine del 1971

De Martino candidato del psi per il Quirinale

L'annuncio ufficiale verrebbe dato al congresso del partito che si svolgerà in ottobre - Nelle precedenti elezioni presidenziali le candidature divennero pubbliche solo all'ultimo momento

(Nostro servizio particolare)
Roma, 5 aprile.

Il congresso nazionale socialista, che si svolgerà in ottobre a Roma, indicherà nell'on. Francesco De Martino, presidente del psi e vicepresidente del Consiglio, il candidato ufficiale del partito alla presidenza della Repubblica. Lo annuncia oggi, in un discorso ai socialisti di Siena, Antonio Landolfi, membro della direzione del psi, assai vicino al segretario Giacomo Mancini.

« *Il nostro congresso*, dice Landolfi, *tende anche a sottolineare il valore e l'importanza della candidatura socialista alla presidenza della Repubblica* ». La dichiarazione sembra considerare già acquisito da tutto il partito, o almeno dalla sua grande maggioranza, che ci sia una candidatura ufficiale del psi. Il fatto è nuovo per i socialisti, ed è nuovo in assoluto nella tradizione delle elezioni presidenziali in Italia. Nelle precedenti elezioni le candidature ufficiali, quando ci furono, divennero pubbliche soltanto una decina di giorni prima della riunione congiunta dei deputati e dei senatori per procedere alle votazioni.

Il rappresentante del psi non fa il nome dell'on. De Martino, affidando l'ufficiale designazione al congresso. E' ben noto, tuttavia, negli ambienti politici romani che una candidatura dell'on. De Martino esiste ormai dal novembre scorso, quando in una riunione del Comitato centrale del psi l'on. Mancini disse: « *Del problema della presidenza della Repubblica parleremo al momento in cui sarà necessario, senza lasciarci invischiare da schieramenti personalisti o manovrieri, con impostazioni autonome* ».

In quell'occasione fu fatto, ad interpretazione del passo di Mancini, il nome di De Martino. Nei mesi successivi il nome di De Martino è tornato con sempre maggiore insistenza. Adesso l'esponente mancinismo indica il significato politico della designazione: « *La proposta della candidatura socialista spezza l'ingranaggio della diplomazia segreta e degli inginocchiatoi per le confessioni conciliari, per riportare alla luce del sole un problema che nasce da un giudizio politico e non da un per legittimo patriottismo di partito* ».

La candidatura di De Martino, secondo le intenzioni di Mancini, rappresenta un'ulteriore qualificazione della linea del partito, in cui la strategia degli « *equilibri più avanzati* » è collegata al rafforzamento del psi e non alla sua funzione di « *partito-cuscinetto* » per lo « *scontro* » dc-pci o di « *partito-ponte* » per l'incontro tra comunisti e democristiani. **f. d. l.**

Saragat in Sicilia ha visitato Segesta

Trapani, 5 aprile.

Il Presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat, proseguendo la sua visita privata in Sicilia, si è recato a Segesta.

Accompagnato dai familiari Saragat ha attraversato la città e, dopo avere percorso l'autostrada per punta Raisi e la strada statale 113, ha raggiunto poco prima delle 11, Segesta.

Poco prima di mezzogiorno il Presidente è ripartito per Palermo. Ha attraversato i paesi di Castellammare, Alcamo Marina, Balestrate, Trappeto, Cinisi, Terrasini. In tutti questi centri la folla l'ha applaudito a lungo. *(Ansa)*

Due giovani turchi rapiti ad Istanbul

Riscattati per 16 milioni e rilasciati dopo 19 ore

Istanbul, 5 aprile.

Sei giovani armati, seguaci di una organizzazione terroristica di sinistra, hanno rapito ieri due giovani appartenenti a una delle famiglie più ricche della Turchia, rilasciandoli dopo 19 ore previo il pagamento di un riscatto di 400 mila lire turche, pari a 16 milioni di lire.

Secondo il resoconto della polizia, i rapitori avevano invaso ieri una lussuosa villa situata sul Bosforo tenendo otto persone, tutte membri di una facoltosa famiglia, sotto la minaccia delle armi. I banditi hanno chiesto il pagamento immediato del riscatto ma è stato loro risposto che la somma non poteva essere reperita all'istante.

I rapitori hanno atteso nella villa fino a questa mattina, in coincidenza con l'apertura delle banche, allontanandosi poi con due ostaggi, Mete Has ed il cugino Talip Aksoy. I due sono stati liberati dopo il pagamento del riscatto e solo allora la famiglia ha avvertito la polizia. *(Ap)*

Da sabato ore di ansia in un paesino francese

Ancora barricato con sei figli il pazzo che uccise la moglie

Finora ha liberato sei dei dodici ragazzi che teneva in ostaggio - Ha promesso di rilasciare gli altri oggi, dopo i funerali della consorte

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 5 aprile.

Un'altra notte di vigilante ed ansiosa attesa è ricominciata nel paesetto di Coutances-les-Forges dove il pazzo Denis Job, dopo avere ucciso la moglie, si è barricato in casa sabato mattina minacciando di uccidere i figli — dodici — se fossero andati ad arrestarlo.

Da allora egli ne ha rimessi in libertà sei: Denis, di tre mesi, sabato pomeriggio; Sylvie, di diciotto mesi e la figlia maggiore, Denise, di dodici anni, ieri; oggi è venuta la volta di Noel, tre anni e mezzo, alla fine della mattinata, e poi di Daniel e Claude, rispettivamente otto e sette anni, alla fine del pomeriggio.

La giornata è incominciata con una rivendicazione. Quando lo psichiatra si è avvicinato alla vecchia stazione ferroviaria, dove il pazzo abita da parecchi anni, per esortarlo di nuovo ad arrendersi o per lo meno a rimettere in libertà i figli, Denis Job ha risposto: « *Prima di cominciare a chiacchierare portatemi da mangiare* ». Gli hanno mandato latte, pane, aranci e prosciutto, e così il dialogo è stato ripreso. Il pazzo parlava da una finestra del primo piano.

Allo psichiatra che gli rimproverava di non aver tenuto ieri la promessa di rimettere in libertà i figli, Denis Job ha detto: « *Prima voglio sentire le campane che suonano a morto* ». Alludeva alla cerimonia funebre di sua moglie, prevista per domani. Poi ha fatto capire che, forse, si toglierà la vita. Parlava con calma, ma appariva molto depresso, stanco, probabilmente perché non dorme, o dorme pochissimo, da tre notti. Il medico gli ha promesso che se si arrende non verrà condotto in prigione, ma in una clinica per esservi curato.

Il dialogo fra il pazzo e lo psichiatra, le assistenti sociali, i fratelli e la sorella, è durato tutta la giornata, con intervalli più o meno lunghi mentre i gendarmi continuavano a rimanere vigilanti ad una certa distanza per non essere visti.

Nel paesetto di Coutances-les-Forges, intanto, gli abitanti sono ritornati alle rispettive occupazioni, ma si chiedono con curiosità quale sarà la conclusione della vicenda che, a sentirli, non può stupire data la personalità del principale protagonista.

Nato trentaquattr'anni fa in una famiglia di diciassette bambini, Denis Job è infatti il tipico individuo asociale. Pessimo allievo a scuola, si sposa giovanissimo con Renée Jeanjean. Richiamato alle armi diserta; poi viene ricoverato in ospedale, dove i medici constatano un'ipertrofia al cervello. Poi fa il manovale fin quando un incidente lo rende inabile al cento per cento, il che gli permette di non lavorare più e di vivere con la pensione e gli assegni di famiglia. Continua ad aver figli, si compra una vecchia automobile d'occasione, anche se la famiglia vive miseramente, ed ha bisogno di continua assistenza. Sei anni fa si spara in una gamba, è internato in manicomio e poi dimesso perché giudicato « inoffensivo » dagli psichiatri. Invece compera un fucile, e ogni notte esce, va nei boschi e si diverte a sparare.

Sei dei figli, tra i quattro ed i quattordici anni, rimangono ancora prigionieri stasera nella vasta casa dove tutte le finestre sono state chiuse dopo un'ultima visita fatta a Denis Job dal direttore regionale dei servizi psichiatrici. **l. m.**

Aveva paura di essere bocciata

Studentessa di 19 anni si dà fuoco nella scuola

E' morta dopo atroci sofferenze all'ospedale

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 5 aprile.

Una ragazza di diciannove anni, Danielle, che frequentava il liceo tecnico di Lilla, si è uccisa stamani, alla maniera dei bonzi, nel cortile dell'istituto Mozart a Wattignies, vicino a Lilla. Il palazzo era quasi deserto per le ferie pasquali, già in corso, e nessuno ha notato la giovane quando ha varcato la soglia con una latta di benzina in mano. Improvvisamente, quando si sono udite urla spaventose, alcune persone sono accorse ed hanno visto la ragazza che ardeva come una torcia. Si era versata addosso la latta di benzina ed aveva dato fuoco agli abiti.

I testimoni hanno spento le fiamme gettando sulla ragazza le loro giacche; poi hanno trasportato Danielle all'ospedale di Lilla. Ma le ustioni erano troppo gravi e la ragazza è morta alla fine della mattinata.

Il suicidio ha provocato viva sensazione nella città, anche perché Danielle è la terza liceale della città che, nel giro di quindici mesi, si è tolta la vita bruciandosi. Il 17 gennaio 1970 si uccise infatti come i bonzi un giovane che, come aveva scritto su un quaderno, voleva morire per solidarietà con le infelici popolazioni del Biafra. Tre giorni dopo si uccise un diciottenne, sempre nello stesso modo, lasciando un messaggio in cui diceva di aver preso tale decisione « *a causa delle guerre e della follia degli uomini* ».

Dopo poco più di un anno ecco ora il terzo suicidio, che però non avrebbe motivi politici. Secondo le dichiarazioni di alcune amiche di Danielle, questa aveva intenzione di togliersi la vita perché aveva paura di essere bocciata ai prossimi esami, ai quali non si era preparata bene. **l. m.**

Fotoreporter italiano ferito nel Pakistan

Calcutta, 5 aprile.

Gino Ferri, un fotoreporter italiano di 22 anni originario di Parma, è rimasto ferito, ma sembra non in maniera grave, durante i combattimenti nel Pakistan Orientale e si trova ricoverato in un ospedale militare di Comilla. Lo ha reso noto oggi un portavoce del Consolato italiano a Calcutta.

Il Ferri era giunto nel Pakistan Orientale all'inizio dei combattimenti assieme al collega Paolo Crovi, con il quale si era avvicendato in viaggi per portare le pellicole a Calcutta. Ferri non aveva più dato notizie dopo aver effettuato il secondo di questi suoi viaggi.

Giornalisti indiani, che avevano seguito i combattimenti nei pressi di Comilla, hanno detto che il Ferri era ancora in vita e, successivamente, il Consolato italiano è riuscito a sapere che il giovane era stato ricoverato in un ospedale della zona. *(Ansa)*

Leggera scossa sismica registrata a Pozzuoli

Napoli, 5 aprile.

(a. l.) Una scossa di terremoto è stata avvertita alle 20,27 nella zona compresa tra la solfatara, il centro storico e il rione alto di Pozzuoli.

Secondo quanto si è appreso, la scossa sarebbe stata del quarto grado della scala Mercalli. E' in corso da parte dei tecnici la lettura delle registrazioni sui sismografi installati nella zona puteolana. Non si segnalano danni a persone né a cose.

Gli incidenti di domenica a Reggio

Il Presidente della Calabria "Siamo vivi per un miracolo,,

(Dal nostro corrispondente)
Catanzaro, 5 aprile.

Il presidente della Giunta calabra, prof. Antonio Guarasci, è partito per Roma, dove s'incontrerà con il presidente del Consiglio, Colombo, e con il ministro dell'Interno, Restivo, per discutere su quanto è accaduto ieri a Reggio Calabria.

Abbiamo avvicinato questa mattina il presidente dell'Assemblea regionale. Ci ha dichiarato: « *Siamo vivi per miracolo. Ci siamo trovati in una bolgia indescrivibile, accerchiati da ogni parte, fatti segno, mentre eravamo a bordo delle nostre vetture, a lancio di sassi, pezzi di marmo e mattoni. Siamo stati costretti ad uscire dal teatro da porte secondarie ed abbiamo potuto raggiungere l'albergo grazie all'aiuto e alla scorta della polizia. Verso le 14 sono giunti nella hall dell'albergo il prefetto ed il questore di Reggio Calabria i quali ci hanno assicurato che la situazione era calma e che avremmo potuto avviarci al ritorno. Davanti alle nostre vetture ed anche fra di esse si erano infatti poste auto della polizia* ».

« *Lasciato l'albergo, avevamo appena raggiunto il rione Santa Caterina, quando siamo stati presi di mira da una fitta sassaiola. Una bottiglia Molotov* — ha proseguito il presidente Casalinuovo — *è stata scagliata contro la macchina sulla quale mi trovavo insieme con il vicepresidente dell'Assemblea, Peltrone e con il consigliere Aragona. Il lancio della bottiglia è stato per noi provvidenziale, perché istintivamente ci siamo tutti e tre piegati all'interno della macchina, evitando così di essere colpiti dal lancio di mattoni appuntiti* ». **g. r.**

ALBERTO RONCHEY
DIRETTORE RESPONSABILE

© 1971 Editr. LA STAMPA S.p.A.

Questo quotidiano è controllato dallo Istituto Accertamento Diffusione

Stato Civile di Torino

3 APRILE 1971

NATI — Richiardi Fabrizio; Alei Francesca; Jourdan Carlo; Benatti Riccardo; Miglio Maria; Prono Barbara; Beredi Stefano; Berardi Alessandro; Pianesi Mariateresa; Bernardini [illegible]; Torelli Dario; D'Angelo Paolo; Ferrari Alessandra; Verone Marcella; Piazza Giovanni.

MORTI — Taraglio Ernesto, di anni 63, nato a Torino, pens., abitante in v. Morghen 30; Meacuse Giovanni, a. 49, Cicala, pens., c. Toscana 14 bis; Gatto Pietro, a. 92, San Germano Vercellese, pens., v. Tanivelli 15; Forno Carlo, a. 86, Revigliasco d'Asti, pens., p. Massaua 4; Genta Giuseppina ved. Bella, a. 90, Varazze, pens., v. Pastrengo 22; Bianchi Lucia, a. 77, Cortemilia, religiosa, c. Moncalieri 316; Mela Giuseppe, a. 68, Venezia, pens., v. Cristoforo Colombo 32.

Deceduti in ospedale: Pedretti Vincenzo, a. 76, Berceto, pens.; Ferrario Francesca, a. 74, Trino, pens.; Roberti Isabella ved. Valsania, a. 72, Novi Ligure, pens.; Bresciacasa Teresa ved. Ferretti, a. 86, Terni, pens.; Bertoloor Carmelo, a. 47, Mussomeli, manovale; Francia Natale, a. 70, Vigone, pens.; Toffolo Guglielmo, a. 71, Tremosine, pens.; Denis Caterina ved. Iannello, a. 83, Monforte San Giorgio, pens.; Frate Francesco, a. 58, Torino, venditore ambulante; Catelle Achille, a. 68, Coassolo, pens.; Aloisio Antonino, a. 35, Messina, artigiano; Franelli Tosina Giovanni, a. 63, Vallarsa (Messico); Botta Giovanni, a. 49, Maraglia, operaio; Rolandi Luigi, a. 73, Castellazzo Bormida, pens.; Raimondi Anna Maria, a. 11, Senna (Parigi), studentessa; Barli Ada ved. Filiberti, a. 76, Genova, pens.; Piccatti Luigia in Boisecco, a. 67, Caselle Torinese, pens.; Moglia Pietro, a. 61, Frassinelo Po, pens.; Valetto Domenica ved. Valetto, a. 82, Rivarossa, pens.; Pelosi Antonio, a. 80, Mariuli, pens.; Milone Maria, a. 52, Cafasse, pens.; Pastore Pietro, a. 70, Torino, pens.; D'Andrea Davide, giorni 11, Ivrea; Amerio Ettore, a. 68, Calosso, pens.; Croce Michele, a. 60, Caprie, pens.; Quercia Cataldo, a. 64, Cerignola, pens.

Nati 15 - Morti 33

4 APRILE 1971

NATI — Galfrè Susanna; Montinaro Anna; Di Dio Giuseppina; Mirauli Sara; Morgese Barbara; Ragni Francesca; Gambarino Fabio; Zay Andrea; Nicola Brunella; Pellegrino Daniela; Fanlino Mauro; Novello Walter; Gagliardi Elio; Caputo Angela; [illegible] Giuseppe; Grieco Luca.

MORTI — Delfilippi Anzetta ved. Olivero, di anni 88, nata a Torino, pens., abitante in v. delle Orfane 39; Pasquero Agnese ved. Becchis, a. 89, Pralormo, pens., v. Gradisca 33; Di Cidaro Carmela, a. 66, Cerignola, pens., c. Verona 19; Ceratti Margherita ved. Rosa-Colombo, a. 79, Volpiano, pens., v. M. Polo 7.

Deceduti in ospedale: Nazzolillo Simona, gg. 6, Torino; Ferrero Maria Ida ved. Beraudi, a. 74, Pezzolo Valle Uzzone, pens.; Pellizzaro Maria in Bruno, a. 69, Vigone, pens.; Capellos Rosaria, a. 55, Termini Imerese, casal.; Marchetti Clementa ved. Bonino, a. 85, Lugnacco, pens.; Gennaio Alfredo, a. 45, Altivole, operaio; Maria Anna ved. Careggio, a. 60, S. Benigno C.se, pens.; Pantili Giovanni, a. 84, Valenza Po, pens.; Pellerino Giuseppe, a. 74, Torino, pens.; Gallo Giuseppe, a. 57, Torino, pens.; Capra Maria Luigia, a. 81, Castelnovetto, pens.; Cacozza Salvatore, a. 68, Giarratana, pens.; Valenza Carmela ved. Belveggi, a. 79, Caltanissetta, pens.; Castello Luciano, a. 50, Montiglio, architetto; Tagliaferro Maria Teresa ved. Dujany, a. 35, Castagnole Lanze, pens.

Nati 16 - Morti 19

Prendono parte al dolore dei familiari per la morte di

Sergio Borgatta

Ornella, Vera, Maria, Franca, Rosalia, Elia.
— Torino, 6 aprile 1971.

Rina e Giovanni Ferrero partecipano al dolore che ha colpito la famiglia Borgatta per la scomparsa del caro SERGIO.

[illegible]

Gli amici: [illegible] ricordano il loro caro SERGIO.

[illegible]

Sergio Borgatta

— [illegible], 5 aprile 1971.

[illegible]

E' mancato ai suoi cari

Domenico Francone

Ne danno l'annuncio addolorati la moglie ed i figli. Funerali mercoledì 7 ore 8,45, da via Mondovì 4.
— Torino, 5 aprile 1971.

[illegible]

Domenico Francone

— Torino, 5 aprile 1971.

[illegible]

Domenico Francone

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Stefano Siglienti

[illegible]
— Roma, 5 aprile 1971.

[illegible]

Stefano Siglienti

Presidente dell'Istituto Mobiliare Italiano
Presidente dell'Associazione Bancaria Italiana

[illegible]

Commossi partecipano al lutto:
Luigi Cavalieri
Carlo Alessandro Ciampi
Giuseppe De Liguori
[illegible]
Ciro De Martino
Michele De Michelis
Alberto Ferrari
[illegible]
— Roma, 5 aprile 1971.

[illegible]

Stefano Siglienti

— Roma, 5 aprile 1971.

[illegible]

Stefano Siglienti

[illegible]
— Roma, 5 aprile 1971.

[illegible]

Avv. Stefano Siglienti

[illegible]

Avv. Stefano Siglienti

Presidente dell'Istituto Mobiliare Italiano
[illegible]
— Roma, 5 aprile 1971.

[illegible]

Avv. Stefano Siglienti

[illegible]
— Roma, 5 aprile 1971.

[illegible]

Avv. Stefano Siglienti

[illegible]
— Roma, 5 aprile 1971.

[illegible]

Stefano Siglienti

— Roma, 5 aprile 1971.

[illegible]

Ecc. Avv. Stefano Siglienti

[illegible]
— Roma, 5 aprile 1971.

[illegible]

Dopo una lunga vita vissuta con spirito cristiano, tutta dedicata alla famiglia, è mancata ai suoi cari

Claudia Matta nata Carmagnola

[illegible]
— Torino, via Cabonto 10, 5 aprile 1971.

La Carrera & Mann S.p.A. partecipa con profondo cordoglio al grave lutto per la scomparsa della Signora

Claudia Carmagnola ved. Matta

— Torino, 5 aprile 1971.

[illegible]

Claudia Carmagnola ved. Matta

— Torino, 5 aprile 1971.

[illegible]

Claudia Carmagnola ved. Matta

— Torino, 5 aprile 1971.

[illegible]

Claudia Carmagnola ved. Matta

— [illegible], 5 aprile 1971.

[illegible]

Giampaolo Galleggiante

Fabio Perrone

[illegible]

Ettore Cervino

[illegible]

Rosetta Clivio

[illegible]

Emma Bianchino ved. Frandini

[illegible]

Martina Teresa Roggero ved. Valpreda

[illegible]

Geom. Alfonso Castignone

[illegible]

Anna Saletta ved. Miglino

[illegible]

Caterina Beriello ved. Miletti

[illegible]

Andrea Scoccilli

[illegible]

Carla Wielka Giambi

[illegible]

Giuseppe Boillat

Luigi Boillat

[illegible]

Geom. Mario Zappata

[illegible]

Natale Santero

[illegible]

Giuseppe Quario

[illegible]

Piero Comoglio

[illegible]

Lorenzo Vittone

[illegible]

Emma Perino

[illegible]

Giuseppe Dolza

[illegible]

Edoardo Ferrutta

[illegible]

Francesca Gribaudo ved. Seglie

[illegible]

Anita Ostini ved. Sategna

[illegible]

Dott. Felice Viotto

[illegible]

Attilio Chianteiassa

[illegible]

Mauro Agnello

[illegible]

Gaetano Prina

[illegible]

Romolo Zerio

[illegible]

Comm. Alessandro Girodo

[illegible]

Luigia Pettazzi

[illegible]

Teodora Meggiolaro Miecchi

[illegible]

Caterina Bassetta ved. Lanfranchini

[illegible]

Claudina Matta Carmagnola

[illegible]

Angelo Lorenzo Grassano

[illegible]

Battista Cavassa

[illegible]

Gildo Bacco

[illegible]

Davide Boldo

[illegible]

Rosellina Gentinatti ved. Giuliacci

[illegible]

Maria Bressano ved. Soppo

[illegible]

Innocente Gollin

[illegible]

Stefania Gillio ved. Berchiatti

[illegible]

Cav. Pietro Ramondini

[illegible]

Giuseppe Vallino

[illegible]

ANNUNCI ECONOMICI

⑫ Domande impiego

(Continua da pag. 16)

⑬ Offerte impiego

⑭ Domande lavoro

⑮ Offerte lavoro

(Continua a pag. 22)